

PROGRAMMA POLITICO DI COALIZIONE

CANDIDATO PRESIDENTE
DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
MASSIMO ZEDDA



INTRODUZIONE

Una Sardegna orgogliosa di sé, cosciente delle proprie capacità, al passo con i tempi, che guarda, con ottimismo, il futuro.

Possiamo farlo, a partire dalle grandissime energie professionali, culturali, morali che i Sardi sono in grado di esprimere. Quindi dalle risorse dei territori, materiali e immateriali, con la Regione in grado di ricoprire il ruolo fondamentale di facilitatore di percorsi di sviluppo sostenibile. Un ente capace di ascoltare le comunità, di offrire risposte chiare, certe e veloci, in grado di accompagnare lo sviluppo in ogni direzione, la laboriosità e la creatività. Abbiamo un'intelligenza collettiva diffusa e un saper fare che sono patrimonio peculiare dei Sardi. Compito della politica è contribuire a metterlo a sistema, connetterlo e accompagnarlo attraverso politiche di sostegno chiare, semplici, verificabili. Una Regione agile al servizio di chi vive la Sardegna.

In questa direzione, il nostro è quindi un programma anch'esso agile e non inquadrato. Aperto ai contributi che giungeranno dai territori, a tutte le idee che arriveranno dalle persone, dal mondo del lavoro, della cultura, dell'istruzione e dell'Università, dalle associazioni, dalle campagne, dai paesi e dalle città che hanno a cuore la crescita e lo sviluppo della Sardegna, il benessere dei suoi abitanti.

In una situazione in continuo movimento – nel mondo, in Europa, in Italia, nella nostra Isola – quello che serve sono dinamicità e consapevolezza: non la fotografia che fissa un momento e lo proietta nei prossimi anni, ma la capacità di affrontare ogni momento per fare in modo che la Sardegna possa rapportarsi con ciò che la circonda a partire dalle proprie idee, dalle proprie peculiarità e dalle proprie tradizioni, dalle differenze tra i territori.

C'è la dinamicità e c'è la consapevolezza: delle potenzialità, sicuramente, ma anche delle criticità,

anche queste differenti da territorio a territorio.

Da affrontare in primo luogo con la riforma della Regione, che dovrà essere accanto agli enti locali (a ogni Comune e ogni comunità), con l'obiettivo principale di avere lavoro e sviluppo, salute, prevenzione e cura, solidarietà sociale, trasporti interni ed esterni, cultura e istruzione, artigianato e turismo in ogni zona della Sardegna.

Un modello di governo diverso da quello a cui siamo stati abituati negli ultimi quarant'anni: più veloce e snello, capace di dare risposte efficaci, al passo con i tempi senza perdere tempo. Davvero un'altra storia.

CHI SIAMO

Per costruire con serietà un progetto dai forti valori democratici e progressisti occorrono grandi energie e competenze. Per questo motivo abbiamo fin dal principio ragionato sulla composizione di queste energie e sulle capacità necessarie. Gli ottimi risultati che l'esperienza di governo della città di Cagliari ha ottenuto, con la guida di Massimo Zedda, ispirano il nostro programma. La vicinanza tra cittadini e politica, che nelle piccole realtà è esperienza comune, a Cagliari ha funzionato, nutrita dai buoni risultati, dalla loro concretezza, dal coraggio in certi momenti anche di andare controcorrente mantenendo ben saldo il timone. Concretezza, vicinanza, serietà, trasparenza. Un modo di essere ancor prima che un modo di fare. Ecco allora che intorno a questo modo di essere si sono raccolte molte forze della società, forze politiche e movimenti, tutti guidati dall'idea che è possibile avviare un nuovo percorso di governo che sia efficace e che soprattutto sia capace di generare tra i sardi l'orgoglio di esserne parte essenziale. Non quindi l'idea di un salvatore, ma invece della possibilità di fare squadra e vincere grazie al riconoscimento della capacità di ogni parte.

LE FORZE POLITICHE

La candidatura di Massimo Zedda nasce dalla richiesta dei territori di portare le comunità dell'isola al centro dell'azione politica regionale. I Sindaci sono oggi le figure politiche più amate, forse le uniche, per la loro vicinanza alle persone e ai loro problemi e per l'impegno a creare condizioni di vita migliori per i loro cittadini.

A partire da questo presupposto le forze progressiste e democratiche si sono riunite intorno al Sindaco di Cagliari per riproporre su scala regionale un modello di buon governo, che ha saputo trasformare il capoluogo da un punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Queste energie si sono riunite mettendo insieme le proprie forze per proporre un programma che, partendo dai territori, coinvolga la società civile per un progetto di sviluppo solidale, durevole e sostenibile della Sardegna Campo Progressista Sardegna, Centro Democratico, Cristiano Popolari Socialisti, Liberi e Uguali, Partito Democratico, Progetto Comunista, Sardegna in comune, Noi - la Sardegna con Massimo Zedda, Futuro Comune con Massimo Zedda.

LA SOCIETÀ CIVILE

In questo straordinario percorso abbiamo coinvolto, e intendiamo continuare a coinvolgere, tutte le forze più attive e dinamiche della società civile, che stanno contribuendo al nostro programma sia attraverso le proprie candidature sia sviluppando parte di questo progetto collettivo. Un progetto che vuole dare voce ai territori e ai cittadini, al mondo delle professioni, delle cooperative, delle associazioni che operano nel sociale, nella cultura, nella formazione, nell'impresa.

LE RELAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI (LA RETE ESTESA)

La nostra emigrazione passata e presente, oltre a rappresentare la manifestazione di un disagio, è anche, soprattutto oggi, una risorsa fondamentale. I sardi in "continente" e all'estero sono una parte essenziale della nostra comunità. Ragionare su processi virtuosi di cambiamento in Sardegna non può prescindere dalle nostre intelligenze espatriate. Queste sono capaci di osservare la Sardegna da lontano, diciamo in prospettiva, sono capaci di mettere in relazione i processi in atto in Europa con ciò che accade da noi. Sono antenne e ambasciatori, non prezzolati ma proprio per questo più preziosi.

La Sardegna non cresce nell'autarchia o nell'isolamento, la Sardegna può riprendere un percorso di crescita solidale e sostenibile solo attraverso un più forte collegamento tra le risorse esterne e quelle interne.

Tanti sardi si sono fatti strada nel mondo, hanno acquisito grandi competenze e professionalità, possono contribuire a connetterci con reti internazionali in ogni ambito dell'economia e della società.

Vogliamo contaminare virtuosamente le energie interne con quelle esterne, la visione della Sardegna dell'interno con quella esterna. Impegneremo in questa direzione risorse e intelligenze importanti.

LE AREE DI INTERVENTO

Gli ambiti di intervento, i problemi da affrontare, le forze da valorizzare, le occasioni di sviluppo sono davvero tantissimi.

Il programma elettorale traccia alcune linee strategiche, punti focali su cui prestare attenzione, legge le connessioni tra i diversi ambiti, indica in che modo, attraverso quali fasi, con quali priorità e con quali risorse intende affrontarle.

Indica in che modo si intende misurare le politiche, la capacità non solo di generare gli effetti sperati, ma anche di essere percepite come efficaci.

Questo è un tema fondamentale, le politiche si nutrono della misurabilità della loro efficacia, si sostengono attraverso la loro capacità di realizzare gli obiettivi e di rendere questa realizzazione condivisa, percepita positivamente dalla cittadinanza.

Ogni giorno si deve avvertire che si sta lavorando per migliorarsi, riaprendo in questo modo uno sguardo positivo verso il futuro, rigenerando in questo modo le energie assopite. Dobbiamo creare le condizioni perché i nostri giovani non fuggano a cercar fortuna altrove, ma possano realizzarla qui.

È importante, inoltre, comprendere che per generare il cambiamento di cui tutti sentiamo il bisogno occorre saper leggere il nostro tempo, conoscere a fondo le opportunità che abbiamo davanti, essere veloci e intraprendenti, essere dinamici e riformare nel profondo le procedure inaccettabilmente complesse e dannose che spesso caratterizzano l'azione regionale.

Ci impegniamo per realizzare una politica vicina alle esigenze delle persone.

Vogliamo ricostruire un “intellettuale collettivo”, come avrebbe detto Gramsci, e riprendere a fare politica per le persone e con le persone, a partire dai più deboli.

Oggi più che mai abbiamo chiaro che nel nostro Paese, in Europa e oltre, l'aggressione ai valori democratici e di equità sociale è un progetto concreto che si manifesta in molti modi, alimentando diffidenza e odio, coltivando il conflitto. Abbiamo, quindi, più che mai, il dovere di promuovere **buoni esempi di lotta rigorosa contro l'ingiustizia sociale e le pratiche politiche e culturali della discriminazione**, che offendono il diritto di tutti a una vita libera e dignitosa.

Noi non siamo “indifferenti” alla pericolosa deriva che dilaga dentro e fuori dai confini dell'Europa, alla discriminazione delle persone in ragione del colore della loro pelle, della loro lingua, della loro cultura, della loro fede religiosa, del loro pensiero politico. Noi vogliamo contribuire alla “**pace**”, facendo della Sardegna una terra di dialogo, un'isola di pace e amicizia tra i popoli.

La situazione politica contingente mette in evidenza una volta di più la necessità di ricostruire l'area riformista, progressista e democratica. Una ricostruzione che deve essere prima di tutto ricomposizione programmatica e politica. Occorre ripartire dalle identità, dalle relazioni, dalle comunità e dal confronto tra appartenenze.

Per chi non vuole arrendersi all'idea che a governare siano formazioni politiche che fanno della discriminazione etnica, religiosa, politica e sociale i propri cavalli di battaglia può esistere solo una politica orientata a superare divisioni e timori per

la costruzione di un progetto concreto e condiviso di società, che dia risposte vere e realizzabili ai problemi delle persone. **Un progetto fondato su progresso solidale, lavoro, economia eco-sostenibile, tutela dell'ambiente, cultura, istruzione e formazione come via fondamentale per l'emancipazione dal ricatto del bisogno.** Vogliamo una società di diritti, fondata sulla parità di genere, ma anche sulla consapevolezza dei doveri di partecipazione e solidarietà. Vogliamo rafforzare le autonomie: dei territori, delle città e delle periferie.

IL FUNZIONAMENTO DELLA REGIONE

La Regione deve essere ripensata da un punto di vista organizzativo: più funzioni di controllo e indirizzo e meno funzioni di gestione. Anche il ruolo delle Agenzie regionali deve essere ripensato: troppa lentezza, troppa burocrazia. Occorre riformare profondamente la macchina amministrativa, ridisegnarne il ruolo, aumentare l'efficacia della sua azione, rendere trasparente la responsabilità di ogni atto politico e amministrativo, anche attraverso una rapida adozione e ampia diffusione dell'e-government. Il nostro progetto propone un modello aperto, flessibile e specializzato da realizzare nei primi 100 giorni di governo.

UNA MACCHINA AMMINISTRATIVA CHE FUNZIONA

Una delle condizioni necessarie per lo sviluppo della nostra Regione è la **qualità delle istituzioni**, la loro adeguatezza, la loro capacità di farsi interpreti delle aspirazioni di un popolo. Le istituzioni inefficienti non sono in grado di definire le priorità e utilizzano male le risorse pubbliche. Una burocrazia scarsamente orientata ai bisogni dei cittadini e delle imprese aumenta i rischi e aggrava i costi di qualsiasi iniziativa economica, rappresentando un freno alla

crescita e alla coesione sociale. Per questo il tema della qualità istituzionale è strettamente correlato alla **competitività** e alla capacità del sistema economico di garantire il **benessere** e la **coesione sociale** di una comunità.

Per una Sardegna competitiva in Europa e nel mondo serve una Regione in grado di trovare opportunità, fornire soluzioni e dare risposte chiare ed esaustive alle istanze che arrivano dai territori. Bisogna, quindi, definire una macchina amministrativa snella, presente e veloce. Vogliamo costruire una Regione modello, che metta sempre al centro il valore della persona, con regole chiare e snelle, procedimenti amministrativi semplici, rapidi e trasparenti. Un'amministrazione capace di assicurare il rispetto delle regole e la qualità dei servizi pubblici, senza eccesso di oneri per i cittadini e le imprese, è un fattore decisivo per la crescita dei nostri territori.

In questa direzione il primo passo è necessariamente la riforma della Regione, che attualmente opera secondo deleghe assessoriali incardinate su una legge del 1977 e con un'organizzazione amministrativa basata su una legge del 1998: pensate quindi in un periodo in cui le esigenze politiche e sociali erano molto differenti. Un modello rigido, inadeguato ai nostri tempi e alle politiche per il futuro.

Obiettivo principale è, quindi, una riforma urgente per disegnare un nuovo modello che sia aperto, flessibile e specializzato. Il modello organizzativo al quale bisogna fare riferimento è quello dei Comuni, che in questi ultimi vent'anni è indubbiamente quello che ha funzionato meglio.

Occorre ripensare l'articolazione degli assessorati e delle relative direzioni generali e, soprattutto, attuare un più veloce decentramento di risorse, servizi e competenze: decentramento amministrativo significa alleggerire la Regione di funzioni che possono essere svolte dai territori con strumenti ampiamente sperimentati come il telelavoro e il lavoro agile. Sono

strumenti innovativi che, come dimostrato anche al Comune di Cagliari, aumentano la produttività dei lavoratori, permettono una migliore gestione dell'alternanza casa-lavoro e consentono di avere sul territorio servizi e funzioni. Il modello legato all'idea che il lavoratore più sta in ufficio e più produce è superato. In un mondo sempre più digitale e interconnesso il lavoro può essere produttivo ovunque e in qualunque momento. Ciò che deve contare è il raggiungimento degli obiettivi e dei risultati.

Dal monitoraggio della sperimentazione cagliaritano emerge un alto indice di soddisfazione dei lavoratori coinvolti, che riescono in questo modo a gestire meglio le problematiche legate alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Dai dati emerge, inoltre, una maggiore produttività. Il lavoro a distanza è forse l'unica riforma di tipo organizzativo che comporta benefici significativi per tutti: per il lavoratore, per l'Amministrazione e per la collettività. Per il lavoratore, oltre a un evidente e immediato risparmio sui costi di trasporto, vi è una maggiore quantità di tempo da dedicare ai figli, alla famiglia, alle proprie passioni. È, inoltre, un importante strumento per garantire pari opportunità alle donne, ancora le più coinvolte nei compiti di "cura". Proprio la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita rappresenta la causa principale di discriminazione delle donne nel lavoro e, più in generale, della mancata partecipazione femminile al lavoro. La rigidità del lavoro in termini di orari, spazi e modalità organizzative rappresenta uno degli ostacoli principali alla carriera delle donne, che si vedono costrette a uscire dal mondo del lavoro o a scegliere lavori meno qualificati pur di avere gradi di flessibilità che consentano la cura dei figli o degli anziani. È necessario, quindi, rimuovere tali ostacoli anche in quelle realtà che apparentemente garantiscono una parità formale di trattamento come la pubblica amministrazione. Per l'Amministrazione significa risparmi economici,

come ad esempio sugli straordinari che non spettano al lavoratore a distanza, sui costi immobiliari, sulle assenze, con risultati che possono arrivare al 70%, e miglioramento della produttività, stimato tra il 15 e il 20%. Per la collettività i vantaggi consistono nel miglioramento dei servizi offerti ai cittadini, riduzione del traffico e miglioramento della viabilità.

Questo nuovo modello di lavoro può diventare un orientamento per gli enti locali e per tutti gli enti che ruotano intorno al Sistema Regione, al fine di adottare queste moderne modalità di lavoro per determinare un beneficio complessivo alla nostra collettività. Il lavoro agile e il telelavoro, in una realtà come quella sarda, possono anche rappresentare un utile contributo per contrastare il triste fenomeno dello spopolamento delle zone interne.

La gestione del territorio, l'erogazione di servizi ai cittadini e agli operatori economici sono compiti che in termini differenti vedono coinvolti enti locali, unioni di comuni, ex province, città metropolitana e regione.

Per rendere efficace il decentramento degli uffici regionali occorre creare centri di competenza periferici, distribuiti sul territorio, che integrino e mettano a sistema risorse locali (ambiti e unioni di comuni) in cui si facilitino e si orientino correttamente le iniziative private, favorendo la legalità, la permanenza sul territorio di cittadini e operatori economici, ma anche l'arrivo di nuovi investitori.

Il processo di **riforma amministrativa della Regione** sarà orientato a superare il centralismo regionale e realizzare concretamente il principio di sussidiarietà, affinché sia garantito un efficace governo del territorio da parte di Comuni ed Enti di area vasta, anche con il superamento dell'attuale dispersione delle competenze tra gli assessorati in materia di sviluppo economico, che rappresenta un passo di fondamentale importanza.

Vogliamo una **Regione efficiente, innovativa e trasparente**. La trasparenza e la conoscenza dei dati e delle informazioni dell'attività delle pubbliche amministrazioni, comprese le misurazioni della qualità dei servizi erogati, rappresentano un prerequisito per l'esercizio della democrazia, sia essa diretta che rappresentativa. Norme inutili o di incerta interpretazione, frequenti sovrapposizioni di competenze, assenza di tempi certi per la conclusione dei procedimenti sono il vizio di base di una burocrazia complessa e dannosa, che genera inefficienza, moltiplicazione dei costi e sfiducia da parte dei cittadini, e mortifica la dedizione di chi lavora nell'amministrazione regionale.

Di fondamentale importanza è anche la riforma della legge 31/1998, che disciplina il personale regionale e l'organizzazione degli uffici del Sistema Regione, eliminando le duplicazioni organizzative attraverso l'accorpamento delle direzioni generali prima e dei servizi poi. Valorizzeremo le professionalità dell'Amministrazione rendendo operativa la "banca dati delle competenze" del personale regionale, in modo da consentire maggiore efficienza degli uffici e, insieme, la definizione di una programmazione concorsuale funzionale al raggiungimento degli obiettivi di governo.

In momenti difficili come quello ce stiamo attraversando vi è la necessità di approvare piccole e grandi rivoluzioni organizzative, che non potranno vedere la luce senza la fiducia e la collaborazione dei dipendenti regionali e delle loro organizzazioni sindacali. Solo con la condivisione sarà possibile dare quella svolta che tutti si aspettano dal futuro governo regionale. Non esistono soluzioni facili e solitarie a problemi drammaticamente difficili. Ecco perché è indispensabile affrontare, all'inizio della prossima legislatura, con il contributo dei sindacati, la riorganizzazione della Regione. Il rapporto fiduciario con i dipendenti è lo snodo principale attraverso il quale affrontare una complessiva riforma della macchina regionale per renderla più efficiente e

adeguata alle mutate esigenze che i tempi moderni richiedono.

È necessario promuovere una cultura diversa tra il personale, che deve essere maggiormente orientato al perseguimento del risultato e che va valorizzato nel suo potenziale inespresso e gratificato anche mediante modalità di lavoro innovative.

Siamo contrari alla cultura repressiva che per punire una piccola percentuale di dipendenti non meritevoli, mortifica e penalizza la maggioranza laboriosa, collaborativa e qualitativamente professionalizzata dei dipendenti regionali. Ecco perché non condividiamo il contenuto del decreto "concretezza" del Ministro Bongiorno, già approvato al Senato e ora in esame alla Camera, dove si parla di controlli biometrici e installazione di apparati di videosorveglianza. Il rapporto col personale va costruito su basi fiduciarie e incentivato attraverso una riforma complessiva che tenga in debito conto e valorizzi il capitale umano quale elemento centrale del funzionamento dell'istituto regionale.

Il sistema Regione è troppo chiuso e autoreferenziale, si lavora poco per obiettivi, vi è poca competizione interna che svilisce il merito e le premialità. Vi è un eccesso di centralismo che va depotenziato attraverso il consolidamento delle direzioni periferiche, anche multifunzionali e specializzate, che consentano di distribuire in modo territorialmente mirato i vari servizi. È necessario promuovere il lavoro intersettoriale di squadra quale strumento per la definizione di progettualità più attente e fattibili, sia per la creazione e promozione di reti interne, sia per implementare la trasparenza e la condivisione dei processi. Sarà, pi, importante creare occasioni formative per promuovere e diffondere la cultura del lavoro creativo e condiviso.

La riforma del personale sarà tesa a creare occasioni confronto con realtà diverse da quelle regionali (anche all'estero) mediante periodi di applicazione o formazione in amministrazioni diverse da quella

regionale. Il processo di riforma del personale deve potersi avvalere di energie fresche e giovani, con una formazione culturale adeguata e orientata verso le nuove tecnologie. Per questo motivo è indispensabile bandire nuovi concorsi per apportare un sensibile contributo di rinnovamento del capitale umano sul quale fondare la riforma. Occorre innovare le modalità di accesso e selezionare non più solo sulla base della conoscenza del diritto amministrativo, ma anche sul management, sulle tecnologie e su quanto serve per allineare la Pubblica Amministrazione regionale al passo con i tempi.

La visione di una moderna riorganizzazione rende necessario potenziare lo sviluppo del sistema informativo e delle reti che ancora non sono adeguati alle esigenze. Dal punto di vista formativo è importante effettuare interventi sulla valorizzazione delle risorse umane, creando percorsi sullo sviluppo professionale e la specializzazione di funzionari, impiegati e operatori da destinare ad aree di attività specifiche.

Puntiamo a un'amministrazione regionale snella, organizzata per obiettivi e per funzioni. Riavviare la macchina significa operare una coraggiosa revisione: mettere ordine, identificare con chiarezza le responsabilità, premiare le competenze, sanzionare le inefficienze.

Siamo consapevoli del fatto che senza un'elevata qualità istituzionale le politiche pubbliche non funzionano: i servizi sono inefficienti, non si risolvono i problemi infrastrutturali, il potenziale delle imprese non si esprime pienamente. Per arginare il potere della burocrazia, coniugando innovazione organizzativa e innovazione tecnologica, intendiamo avviare una politica per la regolazione grazie alla quale l'attenzione ai costi della complessità sia sistematica e costituisca il metodo da seguire nella definizione dei procedimenti.

Il programma elettorale diventerà dichiarazione

programmatica con l'introduzione di sistemi di valutazione dei risultati che garantiscano l'efficacia dell'azione amministrativa.

AUTONOMIA, SPECIALITÀ, INSULARITÀ

La Sardegna è una Regione molto particolare: un'isola, dotata di molte specificità e identità. Una Regione a Statuto Speciale. Vogliamo, quindi, partire dal buon governo della nostra Autonomia e della nostra Specialità per chiamare a raccolta tutte le forze che si riconoscono nei valori democratici e progressisti, per rappresentare un esempio di realizzazione di un nuovo modello, moderno e innovativo, capace di includere tutte le forze politiche che hanno una forte caratterizzazione sociale, regionale, identitaria e autonomista.

Nel nostro piccolo vogliamo contribuire alla costruzione di una nuova Europa, patria comune dei diritti civili e sociali, che si opponga ai grandi potentati e affermi un suo ruolo rispetto a Usa, Cina e Russia.

Ci sono momenti nella storia nei quali o si fa un salto in avanti o trionfano posizioni reazionarie. L'Europa è al bivio: o prevalgono le forze progressiste che la ridisegnano in senso federalista e democratico o diverrà terreno di coltura di nazionalismi, interessi egoistici, poteri e potentati non controllabili e non trasparenti.

La nostra **identità** è soprattutto fatta di coesione, di valori condivisi, di scambi, di forme di socialità, di tradizioni di vita civile, di continuità fra le generazioni. Essa vive e si alimenta in un contesto territoriale profondamente connotato da questa rete di rapporti. Le piccole realtà della Sardegna, i paesi, le campagne, le aree periferiche delle nostre province, tutte custodiscono risorse e saperi preziosi, che sono il frutto del lento stratificarsi delle relazioni

nel territorio. Su esse si fondano le infrastrutture immateriali indispensabili a uno sviluppo autonomo. Ci sono due rischi che l'azione pubblica deve evitare: uno è la mitizzazione sterile della tradizione e delle appartenenze locali, l'altro, specularmente al primo, di considerare tradizioni e appartenenze locali come un freno allo sviluppo. Riconoscersi nella dimensione locale, vivere questa identità come identità positiva, costituisce in sé un valore aggiunto, un capitale sociale, un "fattore produttivo" e un importantissimo vantaggio competitivo. Così come, su un piano più ampio, costituisce una ricchezza e una risorsa il nostro sentimento di appartenenza. È questo sentirsi sardi, la base più autentica della nostra autonomia.

Vogliamo valorizzare in modo costruttivo e intelligente la nostra **Autonomia**, trasformando alcune delle nostre fragilità in punti di forza, attraverso adeguate politiche di sviluppo. Dobbiamo impegnarci perché a livello normativo la Sardegna si doti di strumenti che promuovano e tutelino le **specificità** della nostra terra, a partire dalla sua **cultura**, dalla sua **lingua** e dal suo **ambiente**. La nostra **Autonomia** deve essere valorizzata perché possa essere la chiave di volta per una nuova stagione di "rinascita", economica e sociale, della Sardegna. La Sardegna è l'isola europea geograficamente più isolata rispetto al continente, ha un mercato interno molto ridotto (un milione e 680 mila residenti) e disperso (68 abitanti per chilometro quadrato). È pertanto caratterizzata da **insularità** e **perifericità**.

La nostra idea di Sardegna parte da queste considerazioni: dall'analisi dei limiti che il suo essere isola comporta, dal permanente divario di sviluppo con una parte rilevante delle altre regioni italiane ed europee, dall'esclusione della Sardegna dalla continuità delle principali reti di comunicazione, trasportistiche ed energetiche. Basti pensare alla continuità territoriale traballante, alla carente integrazione con i sistemi di comunicazione e dei servizi europei. Questo isolamento, che ciascuno

di noi vive sulla propria pelle quotidianamente, comporta uno svantaggio oggettivo.

A dimostrarlo sono i dati relativi agli **indici di infrastrutturazione**, cioè la valutazione della qualità e quantità di infrastrutture nell'Isola: il 35,2% su reti energetiche (64,5% del Mezzogiorno); 45,5% su reti stradali (87,1% nel Mezzogiorno); 15% su reti ferroviarie (87,8% nel Mezzogiorno); 66,1% per infrastrutture economico sociali (84,4% nel Mezzogiorno). Complessivamente, in Sardegna la dotazione infrastrutturale è pari al 50,5% contro il 78,8% che si registra nel resto del Mezzogiorno. Si tratta del valore più basso d'Italia e mostra un forte peggioramento negli ultimi anni. Indici che sono in gran parte il risultato di bassi investimenti statali nei decenni passati.

Questa condizione produce non solo un incremento dei costi, ma crea anche discontinuità, aleatorietà, ritardi e debolezza nelle connessioni e nei processi di diffusione spaziale dello sviluppo.

A questo si aggiungono i dati dello spopolamento (in 304 comuni su 377 i morti negli ultimi anni hanno superato i nuovi nati) e le proiezioni demografiche a 30 anni, che vedono la Sardegna l'isola con la più bassa densità demografica del Continente europeo, seconda soltanto all'Islanda. Per non parlare, poi, dei dati su disoccupazione giovanile e femminile, o quelli relativi alla dispersione scolastica. Dati che, seppur in ripresa negli ultimi anni, ci raccontano di una terra in forte crisi.

Dobbiamo costruire un **piano speciale contro lo spopolamento**, rendendo capillare il sistema dei trasporti, supportando le attività produttive locali e favorendo la nascita di nuove realtà, valorizzando le peculiarità dei territori e uscendo dalla logica dell'assistenzialismo, riconvertendo in chiave produttiva i beni industriali o militari dismessi.

Occorre dare piena attuazione al nostro **Statuto** e ottenere dallo Stato, che ha un obbligo giuridico in

funzione del dettato costituzionale, di concorrere alla disposizione di un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, come recita l'art. 13 del nostro Statuto, a sostegno di una strategia di sviluppo di qualità propria e nuova, da promuovere in favore della Sardegna.

Per questi motivi riteniamo fondamentale proseguire il percorso già iniziato con il formale riconoscimento dell'insularità, quale condizione di oggettivo svantaggio che ne penalizza lo sviluppo economico e sociale.

La connessione infrastrutturale della Sardegna al resto del continente europeo deve essere trattata come una questione essenziale per lo Stato italiano e per l'Unione Europea, coerentemente con il principio fondante dell'UE della libera circolazione di persone e merci, servizi e capitali. (art. 45 Trattato funzionamento UE).

Occorre affrontare la vertenza entrate e risolvere la questione economico-finanziaria con lo Stato.

Oltre a superare e risolvere le criticità rilevate, occorre valorizzare la nostra insularità come peculiarità geografica. La nostra "specialità" può fare della Sardegna la piattaforma per lo studio, la progettazione, la sperimentazione di una vera economia per l'ambiente. Un modo nuovo e utile di interpretare l'insularità, un sistema difficilmente permeabile a ulteriori aggressioni inquinanti esterne, un insieme vasto di aree da bonificare, violate per uso a fini di esercitazione militare, per la presenza antica di cave e miniere, di attività industriale di base, petrolchimica e siderurgica. Vogliamo promuovere politiche per una nuova stagione per la difesa dell'ambiente naturale e per il recupero a naturalità dei territori compromessi. Per questo serve un **patto tra cittadini, lavoratori, intellettuali e imprenditori, capace di realizzare nuove condizioni per produrre ricchezza e distribuirne con giustizia i benefici**. E in questo scenario dobbiamo avere ben chiaro quale sviluppo vogliamo per i nostri territori.

Dobbiamo pretendere il riconoscimento dello status di "insularità", da intendere come specificità del territorio sardo e da declinare in senso positivo: come terra di pace e di amicizia fra i popoli.

Dobbiamo promuovere un progetto di sviluppo economico della Regione caratterizzato dalla qualità ambientale dei processi produttivi e dei beni e servizi derivati, operando nel contempo per il più integrale risanamento del territorio isolano.

Occorre recuperare il ruolo della buona politica, ristabilirne i valori positivi, partecipativi, creativi, trasparenti, soprattutto per i settori socialmente più esposti e indifesi, quelli per i quali non sono realizzati i diritti di cittadinanza, come i giovani in cerca di occupazione e le donne che tardano a trovare accesso al mercato del lavoro, i cittadini delle aree interne che si spopolano e quelli delle periferie urbane prive dei servizi che danno qualità alla convivenza.

Per garantire la massima rappresentanza a tutti gli elettori in Consiglio Regionale occorre rivedere l'attuale legge elettorale, abbassando l'attuale soglia di sbarramento.

Inoltre, è necessario affrontare l'eccesso di complessità interno al processo burocratico di presentazione delle forze politiche alle elezioni, che inutilmente frapponne mille difficoltà in particolare alle giovani formazioni.

Per raggiungere questi importanti obiettivi democratici è indispensabile una larga convergenza da parte delle forze politiche, le regole del gioco devono essere sempre scritte insieme.

SVILUPPO È LAVORO

La priorità delle priorità è indiscutibilmente il lavoro, ma per favorirne la crescita occorre agire su una molteplicità di strumenti che attengono alle capacità (istruzione), all'ambiente, alle infrastrutture, alla presenza dei servizi essenziali per la popolazione,

alla valorizzazione delle risorse di ciascuno. Occorre in altre parole salvaguardare e accrescere il capitale materiale e immateriale, sociale, ambientale e relazionale all'interno del quale possa svilupparsi in modo durevole il lavoro.

LAVORO, IMPRESE ED EQUITÀ SOCIALE

Vogliamo ripartire dal lavoro, perché è attorno al lavoro che si costruisce il patto sociale e si misura la qualità di una democrazia, contro la precarietà, contro il ricatto del bisogno. Vogliamo impegnarci per il lavoro che combina in modo sapiente la tensione tra etica ed economia, restituito alla sua natura di "diritto fondamentale", declinato nel suo significato più nobile come mezzo di affermazione della personalità individuale e di partecipazione attiva al futuro della comunità, strumento di sviluppo della creatività, della libertà, della dignità delle persone.

I tassi di attività/occupazione in Sardegna, nel lungo periodo, rimangono sostanzialmente stabili attorno a 1/3 della popolazione residente. Non v'è dubbio, però, che la crisi finanziaria del 2008 abbia determinato pesanti conseguenze anche nell'Isola, aggravate nel sessennio precedente e da una scarsa incidenza della Regione in materia di politiche del lavoro.

Negli ultimi anni assistiamo, nonostante una congiuntura sfavorevole per tutto il mezzogiorno d'Italia, ad una misurata crescita delle occasioni di lavoro nell'isola, prevalentemente al femminile e che attengono lo sviluppo di attività di servizio, comprese quelle di cura alla persona, derivanti da una domanda proveniente dalle famiglie per far fronte a crescenti esigenze di assistenza verso soggetti anche non autosufficienti.

Questo dato non appare idoneo a rassicurare la comunità regionale sulle prospettive di sviluppo dell'occupazione che invece necessita di uno shock di ripresa capace di rispondere ai bisogni

della popolazione degli inoccupati, giovanile e femminile in particolare, che patisce tassi pesanti di disoccupazione, nonché a quella parte di lavoratori che negli anni passati sono stati espulsi dal sistema produttivo a causa della crisi.

Pertanto, le politiche del lavoro vanno intese in modo nuovo, tenendo conto della trasformazione tecnologica in atto, ormai capace di forti e sistematiche accelerazioni. Non è più sufficiente la distinzione tra politiche passive, (interventi assistenziali di sostegno al reddito) e attive (incremento dell'occupabilità, formazione e riqualificazione professionale, incontro domanda e offerta), le politiche del lavoro vanno oggi interpretate come vere politiche di sviluppo, mirando all'incremento dell'occupazione stabile, territorialmente diffusa ed equamente retribuita.

Viviamo nell'epoca digitale, l'automazione e la robotica incidono sui livelli occupazionali nell'attività industriale come nei servizi, in modo particolare in quelli che supportano i rapporti tra istituti pubblici e privati e le utenze.

Accettare la sfida per lo sviluppo e connettere ad essa nuove politiche attive del lavoro significa promuovere l'attualizzazione e una progressiva diversificazione dei profili professionali, sostenere la qualificazione post/istruzione, in modo particolare post/laurea, finalizzare l'incontro domanda/offerta all'incremento delle competenze dei lavoratori al fine di favorire crescita e rafforzamento delle stesse imprese.

I bacini occupazionali nella realtà sarda hanno una configurazione oggettivamente individuabile, in buona parte, nella valorizzazione del territorio regionale e delle sue qualità, del patrimonio naturalistico e paesaggistico, dei beni culturali e identitari. In questa prospettiva le strategie di sviluppo vanno programmate con riferimento alle risorse dei luoghi, comprese quelle culturali e professionali dei giovani e meno giovani in età di lavoro. A tal fine politiche del lavoro, politiche di

sviluppo, manutenzione sistematica del territorio, anche ai fini di assetto idrogeologico, e politiche di difesa e valorizzazione dell'ambiente naturale si intrecciano strettamente. Tale intreccio richiede una puntuale pianificazione degli interventi, il pieno utilizzo delle risorse pubbliche per investimenti, comprese quelle di provenienza comunitaria, la loro combinazione positiva con quelle private. Pertanto, le politiche del lavoro vanno considerate come elementi costitutivi e l'occupazione come obiettivo, dell'insieme delle politiche economiche regionali.

L'emancipazione delle politiche del lavoro dalla cultura dell'assistenzialismo fine a sé stesso rappresenta un approccio capace di rafforzare le proiezioni di crescita dell'occupazione, di ridimensionare l'emigrazione di necessità, particolarmente significativa tra i giovani, anche di alto livello di istruzione e qualificati sul piano professionale.

Una programmazione pluriennale articolata e sistematicamente monitorata e migliorata può consentire il raggiungimento pieno degli indici di occupazione medi nazionali, che possono considerarsi obiettivi minimi raggiungibili nel quadro della legislatura.

A tali obiettivi vanno aggiunti, per quanto possibile sul piano normativo regionale, quelli di deprecarizzazione del lavoro e della qualificazione retributiva progressiva, tale da determinare insieme alla lotta alla disoccupazione un forte contributo al contrasto delle vecchie e nuove povertà.

È del tutto prioritario riportare condizioni minime dignitose nel mercato del lavoro in Sardegna, perché la povertà e l'impoverimento (delle persone, delle famiglie, delle comunità e della regione intera) si contrastano a partire dalla disponibilità di lavoro dignitoso. La Regione non può intervenire sulla legislazione nazionale sul lavoro, ma deve concentrare le proprie risorse nel **sostenere l'occupazione di qualità**, non la sostituzione dei

contratti di lavoro con tirocini: basta con i tirocini al posto dei contratti di lavoro, i tirocini sono strumenti da utilizzare esclusivamente nell'ambito dei percorsi di formazione e di primo inserimento lavorativo. Il sostegno alle imprese deve premiare la buona occupazione, non offrire scappatoie per ridurre il costo del lavoro a spese dei lavoratori. Occorre un Piano di contrasto del lavoro irregolare e insalubre, in collaborazione con INPS e INAIL e le organizzazioni sindacali, perché la qualità del lavoro passa anche attraverso la sicurezza dell'ambiente e delle condizioni in cui si svolge. Gli infortuni sul lavoro non sono diminuiti e alcuni settori sono particolarmente esposti a rischi per la salute.

È possibile sostenere l'occupazione qualificata attraverso piani di lavoro tematici pluriennali a carattere regionale: interventi sperimentali in ambiti specifici (arte e cultura, inclusione sociale, tutela dell'ambiente, educazione, sport), che non sostituiscano le attività ordinarie delle amministrazioni, ma individuino nuove prospettive di intervento per l'azione pubblica. I cantieri comunali, finanziati ininterrottamente da 70 anni, rappresentano l'intervento prevalente in cui l'Autonomia Speciale della Sardegna si è tradotta nell'ambito del lavoro, con molte ambiguità e risultati che sarebbe opportuno valutare (in non pochi casi hanno sottratto il lavoro a piccole imprese artigiane locali, spiazzando la vera occupazione che si sarebbe creata nei territori per la realizzazione di piccole opere pubbliche; hanno offerto in larga parte solo occasioni di lavoro manuale e poco qualificato per una forza lavoro maschile scarsamente istruita; non hanno migliorato le opportunità di vita per i giovani nei piccoli centri da nessun punto di vista).

Il lavoro non lo creano solo le imprese (come dimostra l'esercito di colf e badanti lo creano anche le famiglie, sostenute dalle politiche sociali), il lavoro si crea ovunque c'è bisogno di un servizio, di un'attività utile. Per questo motivo, **per favorire la creazione di occupazione occorre pensare a ciò**

che serve e che manca, e stimolarne lo sviluppo. Per esempio, un piano regionale di asili-nido e scuole elementari a tempo pieno, investimenti nel diritto allo studio che producono ricadute positive non solo in termini occupazionali. In tutti gli ambiti principali di intervento della politica e dell'economia – in particolare quello ambientale - è possibile creare nuova occupazione e sviluppare innovazione: la buona qualità dell'occupazione dipende dall'impegno di tutti, non solo del governo regionale e della pubblica amministrazione, ma anche delle imprese.

ECONOMIE SOSTENIBILI

Costruire una Sardegna sostenibile non significa soltanto prestare una grande attenzione al consumo dell'ambiente, alla salvaguardia delle coste e del paesaggio rurale, alla bonifica di porzioni di territorio compromesse dall'industria pesante o al combattere i cambiamenti climatici. Lavorare per una crescita sostenibile significa orientare l'economia a un uso efficiente di tutte le risorse, non solo quelle ambientali, in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

La Sardegna deve prima di tutto puntare sulla propria identità, sulla qualità del suo ambiente, sulla propria capacità di investire in conoscenza e di usare le proprie risorse per fare bene ciò in cui ha misurabili vantaggi competitivi.

Lo sviluppo della nostra regione dipende da come saremo in grado di usare le nostre risorse, le nostre ricchezze ambientali e culturali, da come sapremo trasformare il molto che abbiamo in capacità di competere con successo in Europa e nel mondo. Trasformare lo sviluppo potenziale in uno sviluppo reale e sostenibile è la sfida principale che abbiamo di fronte.

La Sardegna deve puntare sulle risorse ambientali, sulla sua biodiversità e sulla identità per riqualificare il proprio sistema economico, favorendo l'adozione

e la diffusione di tecniche produttive ecologiche e sostenibili nei diversi settori produttivi: dall'agroalimentare al turismo, dall'edilizia alle produzioni artigiane, nelle politiche infrastrutturali dell'acqua, dell'energia e dei trasporti.

Il concetto che dobbiamo portare avanti con forza e determinazione nell'ottica di una programmazione e progettazione è il coinvolgimento diretto delle persone: cittadine e cittadini di oggi e di domani che devono essere soggetti protagonisti attivi nella costruzione di politiche e azioni dirette a un miglioramento della qualità della vita nel suo complesso.

Questo può avvenire soltanto attraverso un processo di transizione che accompagni il progressivo superamento delle condizioni di disoccupazione, povertà ed esclusione attraverso il ripensamento delle nostre economie locali, co-progettando con le comunità, nei luoghi.

Per questo la chiave di volta è il concetto di transizione: riflettendo e costruendo una strategia regionale per la transizione sostenibile che, come dimostrato, in altre regioni d'Europa ha portato alla creazione di alternative concrete a modelli di sviluppo ormai obsoleti.

Apertura e trasparenza nei processi decisionali; responsabilità verso la società, attraverso un Governo che deve fare da esempio; prossimità, dando un ruolo preminente alle province e ai comuni, ai territori e alle comunità locali. Sono alcuni elementi che devono guidare il processo e accompagnare la definizione delle aree di intervento, che devono prevedere una produzione e un consumo sostenibili e un'economia basata sulla conoscenza e non più su processi esclusivamente estrattivi.

Questo processo può essere avviato oggi attraverso un'immediata sperimentazione di sistemi di valutazione della sostenibilità, sviluppando una serie di indicatori e incoraggiando il miglioramento continuo della gestione interna

delle amministrazioni; selezionando esempi di buone pratiche nella transizione verso uno sviluppo sostenibile; collegando tre dimensioni: sostenibilità (sociale, ecologica ed economica), tempo (ora vs successivo) e spazio (locale vs. extra-locale).

Questo significa partire dall'esistente, capitalizzare gli sforzi, i progetti e i risultati ottenuti senza disperderli, mettere a sistema le buone prassi dei territori e dei comuni creando una rete di "osservatori territoriali", un concetto che comprenda tutti i soggetti coinvolti in una delle dimensioni della sostenibilità (ambiente, economia e società). Soggetti che generano conoscenza e proposte concrete per favorire la transizione verso uno sviluppo sostenibile. Questi osservatori territoriali, promossi dalle università, dalle imprese e dalla società civile, sono decisivi non solo per la raccolta e il mantenimento di banche dati e lo sviluppo di indicatori comparabili, ma anche come strumenti attivi nello sviluppo di alternative e metodologie di valutazione delle politiche e per la progettazione, creazione e attuazione di politiche pubbliche.

Il concetto è questo: agire sulla transizione, sull'esistente, per creare alternative di occupazione, creare un modello economico stabile e sostenibile, che sia radice di una nostra reale autonomia e indipendenza da modelli imposti. Soprattutto per liberarci dal ricatto che ci "obbliga" a scegliere tra lavoro e cura di noi stesse e della nostra Terra.

SVILUPPO SOSTENIBILE AGENDA 2030

Dobbiamo prevedere una pianificazione che si intersechi sui temi di Energia, Rifiuti, Risorse Idriche, Agricoltura, Tutela della Biodiversità, Aree Protette, Foreste, Cambiamento Climatico, Sviluppo Sostenibile.

La Regione Sardegna si deve impegnare a sviluppare i 10 obiettivi del network per lo sviluppo sostenibile.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, adottata dai leader mondiali nel 2015, costituisce il nuovo quadro di sviluppo sostenibile globale e stabilisce 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). L'impegno si incentra su eliminare la povertà e conseguire uno sviluppo sostenibile entro il 2030 a livello mondiale, garantendo che nessuno rimanga escluso.

Gli OSS puntano a un equilibrio fra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: l'elemento economico, quello sociale e quello ambientale. Forniscono obiettivi concreti per i prossimi 15 anni, incentrati, tra l'altro, su dignità umana, stabilità regionale e mondiale, un pianeta sano, società eque e resistenti, prosperità economica.

Lo sviluppo sostenibile intende rispondere alle esigenze delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Prevede un approccio globale che tenga conto degli aspetti economici, sociali e ambientali in modo che le varie componenti si rafforzino reciprocamente.

- SDG 1: Porre fine alla povertà estrema e alla fame.
- SDG 2: Raggiungere lo sviluppo economico compatibile con i limiti del pianeta.
- SDG 3: Assicurare un apprendimento efficace a tutti i bambini e ai giovani, per la vita e il sostentamento.
- SDG 4: Raggiungere l'uguaglianza di genere, l'inclusione sociale e i diritti umani per tutti.
- SDG 5: Garantire la salute e il benessere a tutte le età.
- SDG 6: Migliorare i sistemi di coltivazione e aumentare la prosperità delle aree rurali.
- SDG 7: Rendere le città inclusive, produttive e resilienti.
- SDG 8: Frenare il cambiamento climatico indotto dall'uomo e assicurare l'energia sostenibile.
- SDG 9: Assicurare i servizi ecosistemici e la

biodiversità nonché la buona gestione delle acque e delle altre risorse naturali.

- SDG 10: Trasformare la governance ai fini dello sviluppo sostenibile.

Il Piano Regionale per lo Sviluppo Sostenibile in fase di elaborazione deve rappresentare un intreccio di politiche che toccano i diversi ambiti e portano allo sviluppo sostenibile, rappresentando un collegamento con i temi economici:

- creazione di imprese a basso impatto ambientale;
- creazione di nuovi posti di lavoro in imprese a basso impatto ambientale;
- creazione di nuove figure di lavoro che rispondono alle esigenze di un nuovo contesto sociale, economico, ambientale e climatico.

Le parole chiave in questo senso sono: Economia Circolare, Green Economy e Blue Economy
Il Piano per lo Sviluppo Sostenibile dovrà essere accompagnato da un Piano di Adattamento e Mitigazione dei Cambiamenti Climatici.

SUPPORTO ALL'IMPRESA

L'**innovazione** è l'altro fondamento di un'offerta forte al mercato: studio, innovazione, sperimentazione sono le sfide su cui investire, perché le ricchezze dell'isola non vengano sfruttate da altri, come troppo spesso succede, perché venire da lontano, da una storia secolare, non voglia dire, semplicemente, immobilizzarsi nell'attesa di aiuti da parte dello Stato e dell'Europa. Per tutti questi motivi le politiche pubbliche (in particolare quelle della Regione) devono investire prioritariamente su istruzione, ricerca e innovazione.

Potenziamento e centralità dei consorzi industriali:

- Gestione congiunta tra i consorziati delle tematiche di maggior rilievo quali ambiente e sicurezza;

- Governance dei consorzi delegata alle aziende partecipanti e non a figure avulse dal contesto produttivo;
- Infrastrutture comuni e di comune gestione: accessi stradali e ferroviari da e per i porti, rete idrica, servizi informatici ed ambientali, laboratori, sicurezza, etc.;
- Realizzazione di un vero e proprio sistema tra i consorziati, che possa facilitare l'economia circolare e che possa ottimizzare la complementarità delle attività all'interno del consorzio stesso.
- Creazione di consorzi per l'ottenimento di strumenti finanziari messi a disposizione a livello nazionale ed europeo per l'aiuto agli investimenti (tipo CREA).

Diverso ruolo da parte degli Enti: da meri controllori a soggetti con funzioni consultive e di supporto:

- Creazione di un approccio pragmatico e snello per l'ottenimento delle autorizzazioni, in cui impresa ed Enti possano colloquiare in maniera rapida, senza incertezze interpretative e con un iter decisionale dalle tempistiche scandite.
- Migliorare il sistema delle conferenze dei servizi dettando regole ferree e uguali per tutti sulle modalità di gestione.
- Gli Enti regionali dovrebbero avere accesso alla stessa base di dati per ottenere tutte le informazioni necessarie per la corretta gestione di ogni nuovo progetto industriale.
- Diffusione della formazione in scuole e università, con il coinvolgimento delle aziende operanti nel territorio, anche adottando piani di inserimento agevolati presso le aziende virtuose.
- Potenziamento dell'ufficio permanente di Bruxelles per monitorare e presidiare l'evoluzione dei fondi comunitari disponibili e per agevolare le imprese nell'efficace ottenimento degli stessi.

TURISMO E PIANO STRATEGICO

In un panorama sempre più dinamico e competitivo del mercato globale del turismo, il posizionamento della Sardegna come Destinazione turistica riconosciuta e originale trae il suo fondamento da alcune parole chiave poste al centro di una visione condivisa pubblico-privata: sostenibilità, corresponsabilità, programmazione.

Dal 2006, con l'approvazione del piano paesaggistico regionale, la Sardegna si è data un modello di sviluppo che pone l'ambiente al centro delle politiche pubbliche al fine di "preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo; proteggere e tutelare il paesaggio culturale e naturale e la relativa biodiversità; assicurare la salvaguardia del territorio e promuoverne forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservarne e migliorarne le qualità".

La valorizzazione della nostra risorsa ambientale e la condivisione di una idea di Sardegna diventano così, nel 2018, le condizioni per la realizzazione di un Piano strategico del turismo che promuova una destinazione sostenibile, responsabile e accessibile e che fornisca soluzioni in grado non solo di rispondere a un'esigenza di consolidamento e potenziamento della sua notorietà, ma anche di creare le condizioni economico-sociali necessarie per contrastare lo spopolamento, creare occupazione e valorizzare le zone interne: non esiste una destinazione turistica se questa non è attrattiva e accogliente per chi la abita. La sostenibilità infatti non può e non deve essere intesa solo come ambientale, ma anche culturale, economica e sociale. Sono infatti le comunità che devono diventare l'asse portante di un nuovo sistema turistico che pone al centro il paesaggio, declinato in tutte le sue più importanti accezioni: ambientale, umano, urbano, sociale, culturale, identitario e produttivo, per citarne

solo alcune. Il raggiungimento dell'obiettivo, però, impone una nuova assunzione di responsabilità. Non si parla di turismo senza una visione condivisa del futuro dei nostri territori e delle regole con le quali stiamo insieme e attuiamo i programmi, ognuno nel proprio ruolo e responsabilità: pubblico (Regione e Comuni) e privati, cittadini e imprese. Il turismo è una sfida collettiva: si vince insieme. In questa sfida dobbiamo mantenere le posizioni esistenti e conquistare nuove quote di mercato, con l'obiettivo strategico di uscire dall'attuale quadro di stagionalità (che concentra le attività in circa 120-150 giorni nel periodo estivo) per diventare una destinazione capace di soddisfare sempre più domande di viaggio. Se non poniamo alla base della strategia la qualità offerta e percepita della nostra proposta di destinazione, cresce la competizione e si allarga sempre più l'ambito geografico dei competitors, non più circoscritti al mercato italiano e alla sola area mediterranea ed europea: è necessario uno sguardo lungo e un lavoro di programmazione e pianificazione che superi il monoprodotta e si incentri sullo sviluppo di un turismo di qualità e sulla creazione di un panel di proposte riconoscibili e originali integrando cultura, agricoltura e artigianato.

Da queste direttrici ideali, in linea con gli indirizzi nazionali e comunitari e seguendo il solco tracciato dal MiBACT col Piano del Turismo 2017-2022, la Regione si è dotata di uno strumento strategico per delineare la strada della politica turistica, necessario anche per l'esercizio delle funzioni di programmazione, di indirizzo e coordinamento.

Il Piano Strategico regionale del Turismo, denominato Destinazione Sardegna 2018-2021, stabilisce le linee strategiche dello sviluppo, del marketing e della promozione che il sistema turistico locale nel suo insieme dovrà sviluppare nei prossimi anni.

Destinazione Sardegna 2018-2021 è un passo deciso e decisivo in questa direzione. **L'obiettivo è organizzare e valorizzare l'esistente al fine di**

portare il turismo da una gestione polverizzata e di antica concezione a una sistematica scienza dell'accoglienza, ma anche definire che tipo di turismo si vuole sviluppare e come metterlo a sistema con una efficiente rete di trasporti.

Occorre sviluppare due direttrici fondamentali:

nuove offerte capaci di creare nuove stagionalità e affiancarsi al balneare, organizzare il sistema turismo e le attività di promozione che utilizzano il trasporto aereo come canale privilegiato.

La stagione estiva e il settore balneare continuano a essere il nostro attrattore principale. Il balneare resta il nostro segmento più forte, per questo il 90 per cento degli hotel è nella fascia costiera. Dobbiamo lavorare per allungare la stagione ponendo al centro la qualità dei servizi e dell'offerta, puntando sul tratto distintivo originale della Sardegna: il suo patrimonio naturalistico e culturale, materiale e immateriale, dentro il quale poter sviluppare nuovi segmenti di turismo. Dal Mibact è arrivata in questi anni la spinta sui borghi e sui cammini, il 2018 è stato l'anno del cibo. Bisogna proseguire sulla strada intrapresa per riuscire a rendere la Sardegna una meta turistica appetibile tutto l'anno. Dobbiamo ragionare sulla nostra capacità di soddisfare una domanda di viaggio che si posiziona in mesi non propriamente legati alla stagione balneare. Una domanda di viaggio capace di convincere gli albergatori a investire e a mantenere aperte le strutture. La nostra attrattività e notorietà cala lontano dai mesi estivi: occorre lavorare con i Comuni, con le Camere di Commercio, con le imprese per mettere a sistema e rendere fruibili e riconoscibili nuovi attrattori.

Prima di ragionare su nuovi hotel dobbiamo pensare a incrementare il tasso di occupazione e le presenze in quelli esistenti, a un prezzo commisurato al livello di servizio offerto. Dobbiamo consentire loro di ristrutturarsi e adeguarsi agli standard internazionali, senza però introdurre dispositivi normativi che compromettano il paesaggio sardo.

A tal fine occorre accompagnare le politiche sui territori con opportune modalità di informazione.

Le zone interne sono fondamentali per creare nuove stagionalità. Con la loro storia, natura, cultura, tradizioni possiedono alcune tra le più affascinanti e autentiche espressioni della nostra isola. I paesaggi dell'interno, il sistema dei laghi e delle montagne sarde, i percorsi di trekking a piedi a cavallo o in bicicletta, la riscoperta dei cammini religiosi e della transumanza, possono rappresentare nuovi promettenti prodotti turistici, se adeguatamente organizzati e promossi. Dobbiamo migliorare la loro accessibilità e la capacità ricettività. Un processo che deve andare di pari passo con il miglioramento dell'offerta. Il turismo e l'economia generata può contribuire a combattere lo spopolamento. Sono i Comuni e i sistemi territoriali che contribuiscono a definire nuove offerte, come il programma di Autunno in Barbagia, i Carnevali e tutte le attività legate al turismo attivo e alla montagna. Non esistono ricette magiche, ma mettendo al centro il concetto di sostenibilità e con un duro lavoro di condivisione siamo sicuri di riuscire a ottenere un vero rilancio della nostra isola.

Attivare politiche capaci di costruire nuovi attrattori non è banale e coinvolge una molteplicità di soggetti. Occorre partire dalla considerazione che non si viene in Sardegna perché ci sono gli hotel a 5 stelle ma perché le strutture ricettive sono inserite in un contesto paesaggistico e culturale unico. Il tema è ancora una volta la capacità che abbiamo di offrire a target definiti un'offerta chiara ed esclusiva, quali ad esempio il turismo attivo dell'Ogliastra, il turismo sportivo, il congressuale, lo short break per arrivare al segmento del lusso proprio principalmente del nord est. Siamo una destinazione capace di soddisfare diverse domande di turismo. Dobbiamo metterle insieme, interconnettere i territori e fare una migliore pianificazione e programmazione. Ecco che allora entra in gioco la Dmo, (destination management organization) istituita dalla nuova legge sul turismo,

dalla dimensione regionale ma declinata anche nei territori per dare una governance al sistema. Le diverse parti della Sardegna devono ragionare in modo armonico, ognuna con le sue specificità.

Il turismo è un sistema complesso, una macchina che per funzionare ha bisogno che tutti gli attori, non pochi, condividano la strategia e i singoli ruoli. Il turismo non è una fabbrica, ma la risultante di un processo di integrazione di politiche e azioni dove intervengono Regione, enti locali, imprese, e cittadini. C'è poi il tema della promozione e di come veniamo percepiti. Si deve migliorare il posizionamento sul digitale della Sardegna quale destinazione turistica. È un punto fondamentale anche per aiutare gli imprenditori a rapportarsi direttamente ai clienti senza dover fare necessariamente riferimento alle grandi agenzie di viaggi Online. La Regione deve continuare a lavorare su questo, per dare visibilità e riconoscibilità all'isola. Prima di attivare campagne di comunicazione e promozione occorre fare ricerche sui big data, per capire come si muovono i mercati e come vengono scelte le destinazioni: dobbiamo cercare di capire come si muove la domanda e come possiamo rispondere a quella esigenza di viaggio.

La Sardegna spesso non esiste per gli stranieri, più ci si allontana dall'Europa meno la Sardegna è nota. È fondamentale lavorare per l'internazionalizzazione delle imprese turistiche e alle missioni all'estero per la promozione anche della filiera agroalimentare. Importanti prospettive si stanno manifestando rispetto ai mercati più lontani e che devono essere aperti, la Cina ad esempio sta mostrando un grande interesse nei nostri confronti, anche a seguito della visita del premier cinese in Sardegna. A fine anno abbiamo ricevuto la visita di oltre 20 tour operator cinesi che si occupano di settori di lusso che ci hanno fornito indicazioni importanti su come lavorare sul target. Dagli Usa proviene un turismo più colto, che cerca cultura, storia e tradizioni. Deve quindi entrare in gioco la nostra capacità di offrire

qualcosa di diverso, un'altra Sardegna.

Bisogna promuovere nuove politiche per il turismo, strutturando i territori perché diventino i veri driver delle strategie di sviluppo. Alghero e il nordovest dell'isola, ad esempio, stanno ripensando il proprio modello e iniziando di nuovo a fare numeri importanti dopo il calo seguito all'abbandono di Ryanair. Il suo aeroporto è stato e deve tornare ad essere un elemento fondamentale di vantaggio competitivo per tutto il nord ovest della Sardegna. La destinazione turistica inizia a essere più consapevolmente gestita dal territorio e quindi un po' meno dipendente dalle esclusive scelte dei vettori aerei. Si punta su Alghero e la sua storia, ma anche su un territorio ricco di cultura, archeologia, cultura enogastronomica e grandi eventi sportivi. È questo il modello di sviluppo che dobbiamo portare avanti.

Il turismo vale in cifre il 7 per cento del Pil. Questo perché il turismo legato alle seconde case spesso non aiuta a fare calcoli precisi sul gettito e sul reddito, ma costringe a fare stime sommarie. In numerosi studi si è evidenziato che la dimensione del sommerso equivale ad almeno il doppio delle presenze regolarmente registrate. Sappiamo, però, che per ogni quaranta mila euro di fatturato che arriva dal turismo si crea un posto di lavoro in più ed è su questo che vogliamo puntare. Nuove professionalità, qualificate e preparate.

Occorre far emergere il sommerso. Nella legge sul turismo è stato introdotto, in accordo con le associazioni di categoria, un nuovo sistema di controlli. Dapprima lo IUN, codice che identifica le strutture extralberghiere ma anche i controlli affidati al Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

Occorre:

- dare gambe alla DMO regionale e a quelle territoriali;
- migliorare la promozione e comunicazione digitale;
- attivare più importanti sostegni a favore di Comuni, cittadini e imprese per il decoro

- urbano e rendere i nostri paesi sempre più belli e accoglienti;
- favorire e supportare i processi di integrazione tra agroalimentare e turismo;
- sostenere il consumo di prodotti agroalimentari sardi sia in Sardegna sia all'esterno;
- prestare una forte attenzione all'Integrazione di artigianato e turismo;
- attivare una Cabina di regia regionale per i grandi eventi sportivi: risorse e supporto organizzativo;
- accrescere le risorse per i contributi alle imprese volti a supportare le politiche di allungamento della stagione non solo per le strutture turistiche, ma anche per commercio e ristorazione.

I SISTEMI AGROALIMENTARI: LA NECESSITÀ DI UN PIANO STRATEGICO REGIONALE

Dobbiamo rendere operativo l'articolo 13 del nostro Statuto e pretendere un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola attraverso un nuovo piano straordinario per il lavoro che preveda, in particolare, un rinnovato sostegno al settore agro-pastorale. Occorre rilanciare lo sviluppo agricolo del territorio.

Ritornare a produrre è quanto mai una considerazione necessaria, che deve porsi come obiettivo il superamento delle dipendenze, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'agroalimentare.

Bisogna ripartire da un nuovo patto sociale: avvicinare cittadine e cittadini al ciclo produttivo del Cibo. Chi produce, cosa produce e dove produce, (ri)stabilendo relazioni di fiducia e prossimità. Alla base della nuova relazione deve porsi l'importanza di garantire un'educazione al cibo, ristabilendo il vincolo tra la persona e la terra.

Partendo dal concetto che esistono diversi **sistemi agroalimentari e diverse agricolture**, l'obiettivo del Governo regionale sarà favorire e supportare lo sviluppo di economie che partano da questa preziosa diversità, con l'obiettivo finale che tutte e tutti possano avere accesso a prodotti sardi di qualità. Considerare l'importanza che inoltre ha, e ha sempre rivestito, l'agricoltura familiare in Sardegna quale elemento da supportare e tutelare.

Un piano speciale per agricoltori e contadini deve partire dall'accesso alla terra e dalla possibilità di fornire formazione a nuovi produttori. La strutturazione di reti di produzione, trasformazione e commercializzazione può da un lato favorire l'acquisto interno dei prodotti locali, dall'altro supportare la creazione di nuove relazioni non esclusivamente basate sulle transazioni economiche, ma sulla collaborazione e lo scambio: radice e base per una reale transizione sociale nei territori.

Ampliare il sistema di ristorazione collettiva, non esclusivamente scolastica (ospedali, mense universitarie...), potrebbe, per esempio, avere un effetto moltiplicatore che andrebbe a incidere sulle produzioni locali rafforzando le filiere produttive (utilizzando come esempio la pasta sarda: grano - molino - trasformazione - distribuzione / vendita-consumo).

Ragionando sull'implementazione di un sistema organizzato di ristorazione collettiva, la percentuale di prodotti locali potrebbe garantire un maggior investimento da parte di gestori e produttori. Con la previsione di un sistema a regime e, dunque, della richiesta di forniture certe, il sistema economico locale e soprattutto agricolo supererebbe la difficoltà del fattore "incertezza" che caratterizza il mercato alimentare dei piccoli e medi produttori. L'espansione del sistema aiuterebbe, inoltre, a

far variare la percentuale di cibo sardo prodotto e consumato.

Le politiche agrarie associate (accesso alla terra, banco delle terre, finanziamenti mirati, utilizzo fondi europei) possono riportare giovani e non alla Terra, incrementare le economie di filiera incidendo su quella percentuale che attualmente importiamo e non produciamo.

Ragionare sui sistemi alimentari locali significherà restituire protagonismo alla **piccola pesca**, attribuendo un nuovo ruolo ai pescatori, alla loro conoscenza e alle maestrie. Considerare la cultura della pesca come patrimonio da valorizzare nella sua interezza e nella sua diversità, rafforzando le esperienze e creando nuove opportunità che vedano gli operatori e le operatrici del settore impegnati nella preservazione del mare, delle lagune e degli stagni. Infine, superare le criticità del settore, anche attraverso la creazione di nuovi strumenti di supporto alle attività dei FLAG (Fisheries Local Action Group).

Creare un piano regionale di lotta allo spreco alimentare, che da un lato sia collegato alle politiche Rifiuti Zero e dall'altro alle azioni dirette alla tutela delle fasce più deboli in un'ottica di redistribuzione.

Partire dal concetto di filiere e distretti locali, superando il mero concetto di produzione, ma focalizzando l'attenzione sulla cooperazione, collaborazione, co-progettazione, fiducia e scambio, può portare a rafforzare e ricostruire il sistema economico locale. I processi di deindustrializzazione e le criticità poste in campo dai processi di globalizzazione e dalle crisi, ci permettono oggi di affermare con convinzione che valorizzare la micro, piccola e media impresa, come colonna portante dell'economia regionale può favorire la rilocalizzazione delle produzioni e creare nuove opportunità attraverso processi di gestione e di produzione innovativi.

CONTRO LO SPOPOLAMENTO: POTER VIVERE E TORNARE A CASA

Una delle maggiori sfide che il Governo della Regione si troverà ad affrontare sarà quella di frenare l'abbandono delle zone rurali, il progressivo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione nei territori. A tal fine ragionare su economie e politiche che abbiamo come centro nevralgico la gestione sostenibile e razionale delle risorse naturali permetterà la preservazione e la cura dei luoghi e dei territori da un lato, e dall'altro la creazione di occupazione connessa alla valorizzazione delle risorse endogene. Parte di queste risorse sono risorse comuni, che devono essere gestite dalle comunità locali. Per ottenere questi risultati è necessario che si valorizzi il capitale umano che possiedono i territori e che contemporaneamente si formino, ove necessario, figure nei luoghi capaci di gestire queste sfide. Sarà necessario pensare una nuova forma di vita nei territori che parta dalla cooperazione, collaborazione e progettazione sinergica e comune fra i diversi territori e le diverse comunità. Attraverso la possibilità di scambiare esperienze, favorire la circolazione della conoscenza e poter agire in forma coordinata per dare risposta alle comuni esigenze.

Vivere e ritornare nelle aree rurali significa rispondere a necessità infrastrutturali basilari che possano permettere alle persone di non abbandonare per necessità i luoghi di origine, creando nuove occasioni occupazionali e rafforzando le economie esistenti: trasporti, sanità, presidi sociali e culturali (scuole, centri di aggregazione, strutture sportive), internet, favorire il servizio di utenze basilari anche nei luoghi periferici non serviti da luce e acqua.

In quest'ottica, la valorizzazione del patrimonio boschivo e delle terre civiche può costituire un *new deal* che porti le comunità al centro della gestione. Gli spazi vissuti, abitati, controllati e

gestiti, concorreranno a supportare le politiche di lotta agli incendi. Vogliamo strutturare un servizio civile regionale per i giovani specificamente mirato alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente, che potrà costruire una nuova coscienza ecologica e rafforzare quella esistente attraverso la creazione di reti territoriali e servizi ambientali che costituiranno elementi di diversificazione, integrazione e multifunzionalità per gli imprenditori agricoli. Il coinvolgimento di associazioni di categoria e delle associazioni territoriali, cooperative di servizi, saranno il presidio e lavoreranno alla tutela del territorio in coordinamento con gli enti preposti. A tal fine la mappatura delle terre civiche sarà essenziale per la loro tutela e la progettazione.

Ripensare la relazione città-campagna, la funzione e l'esistenza stessa delle aree periferiche è una priorità quanto mai necessaria per lottare contro lo spopolamento e creare le condizioni per restare e vivere nei luoghi. A tale proposito bisogna trarre maggior vantaggio ed essere parti attive nelle scelte politiche, nella progettazione e nell'implementazione dei programmi europei e nazionali che possono favorire lo sviluppo di tali aree. Implementare la Strategia Nazionale per le Aree Interne, assumerne la operativa a livello regionale e cercare di ampliarla applicandola ad altri territori che ne abbiano i requisiti, ci permette di valutare anche l'applicazione di altri strumenti di sviluppo locale, come la creazione di Bio-distretti (reti territoriali di produttori e comunità per valorizzare le produzioni locali, biologiche e sostenibili).

Occorre avere la capacità di reperire nuovi fondi nella futura programmazione Europea, che ci vede ritornare nell'obiettivo 1. Dunque, essere pronti alle sfide, sapendo intercettare, gestire e spendere i fondi che possiamo ottenere con una programmazione razionale e strutturata.

Per fare questo è necessario, però, dare risposte ai territori e accelerare i trasferimenti dei finanziamenti che le imprese attendono, così come

snellire il dialogo e rafforzare il supporto con i Gruppi di Azione Locali, quali protagonisti della programmazione e dello sviluppo locale nelle aree rurali. Accorciare i tempi di trasferimento dei fondi significa dare gambe ai progetti e mettere a correre risorse che hanno dirette ricadute occupazionali nei territori, supportando le aziende locali.

Lottare contro la delocalizzazione di imprese e persone significa accompagnare i territori con strumenti e risorse finanziarie e umane che accelerino la creazione di nuove opportunità nei territori.

L'EMIGRAZIONE - I SARDI NEL MONDO

Il sistema delle politiche per gli emigrati sardi si sviluppa attraverso la governance dell'Assessorato al lavoro della Regione Sardegna, la Consulta (che ha compiti di coordinamento degli interventi in favore degli emigrati e delle comunità dei Sardi all'estero ed in Italia), le attività delle Federazioni, delle associazioni di tutela e dei circoli. Le Federazioni e le Associazioni di tutela hanno la funzione di coordinare e sovrintendere alle attività dei Circoli sardi presenti in un determinato territorio nazionale; i circoli dei sardi nel mondo rivestono un importante ruolo storico di assistenza e informazione delle comunità sarde all'estero, svolgono attività di valorizzazione della cultura e del folklore e promuovono il turismo, i colori e i sapori della Sardegna. Sono presenti numerosi circoli in Italia e all'estero, a cui afferiscono storicamente migliaia di sardi prevalentemente di antica emigrazione.

Il rapporto della Regione con la Sardegna dispersa nel mondo, pari o superiore per popolazione a quella residente, va aggiornato alla ripresa delle uscite da parte di giovani, adulti, famiglie e, addirittura, pensionati che si muovono non solo lungo le tradizionali rotte migratorie italiane.

Sotto il profilo dell'impegno politico è urgente sostituire la legislazione che regola la materia dell'emigrazione sarda, ormai vecchia di trent'anni, in quanto legata a un contesto storico e socioeconomico, e per certi versi anche organizzativo, ormai superato. Certamente il mondo dell'associazionismo, in quanto indispensabile punto di riferimento, soprattutto nelle formule più aggiornate deve continuare a costituire il punto di riferimento della politica regionale.

Il focus va incentrato sul rafforzamento del legame tra i sardi che vivono fuori dell'isola e quelli che vi risiedono, rendendo più organico questo rapporto, soprattutto in termini di allargamento degli orizzonti culturali e delle possibilità creative e lavorative reciproche (scambi culturali e scolastici, utilizzazione delle esperienze e delle pratiche migliori, ricerca d'investimenti, ritorno di professionalità di alto livello, ecc.).

Questo patrimonio di relazioni e di cura deve essere mantenuto, ma occorre ora impegnare maggiori risorse e volontà per rapportarsi in modo efficace con la nuova emigrazione, quella di migliaia di nostri giovani che ogni anno si trasferiscono lontano dalla Sardegna per studiare o lavorare.

Spesso si è considerato questo fenomeno solo in termini negativi, ma occorre oggi comprenderne e valorizzarne anche gli aspetti positivi. Ci si allontana per sperimentarsi, per accrescere le proprie competenze, per crescere, per conoscere. Si acquisiscono esperienze importanti. I giovani sardi all'estero hanno un amore fortissimo per la Sardegna e desiderano fortemente poter contribuire allo sviluppo dell'isola, per far stare meglio chi è rimasto e per poter un giorno ritornare a casa.

Da queste constatazioni nasce nel 2017 l'idea della necessità di sviluppare un nuovo network, che attraverso una ricognizione puntuale di competenze e responsabilità consenta di sviluppare un

importante supporto per il tessuto socioeconomico della Sardegna. Nello stesso anno, grazie a un'azione di forte coinvolgimento dei giovani all'interno di un processo di progettazione partecipata a loro specificatamente rivolto, sono state attivate due nuove associazioni, a Londra e a Parigi.

Questa rete ha preso il nome di Sardinia Everywhere - una nuova visione di Sardegna racchiusa in due parole:

- perché dove ci sono i sardi c'è anche una parte del cuore della Sardegna;
- perché le energie sarde nel mondo sono fari fondamentali per comprendere dove e come la Sardegna può svilupparsi in modo sostenibile e solidale;
- perché le risorse più importanti di cui abbiamo necessità sono la propensione all'innovazione e la capacità di mettersi in gioco che certamente ai sardi nel mondo non mancano;
- perché l'esperienza all'estero dei giovani deve essere compresa come un passaggio di crescita umana e professionale fondamentale; si va, si fa esperienza e se ci sono le condizioni si torna più forti, più preparati, più consapevoli, più capaci di offrire il proprio contributo per la crescita del benessere della Sardegna.

Attraverso lo sviluppo della rete si potrà lavorare per ottenere i seguenti risultati:

- incentivare un efficace scambio di esperienze nell'animazione e coinvolgimento degli emigrati, con particolare attenzione alle popolazioni giovanili che attualmente risultano meno facilmente raggiungibili.
- definire e sviluppare programmi di attività più vicini alle esigenze e alle opportunità rappresentate dalle nuove popolazioni emigrate, anche a quelle che risiedono all'estero per motivi di studio e lavoro per periodi brevi.

- coinvolgere le imprese locali e gli enti territoriali all'interno dell'iniziativa, sotto il profilo progettuale, per la comunicazione e disseminazione dei risultati attesi.
- aprire nuove opportunità di internazionalizzazione per le imprese, facendo leva sul sistema di relazione e sulle competenze dei nostri emigrati.

ENERGIA

I territori si trovano davanti a nuove sfide, che all'interno del contesto attuale assumo caratteristica di emergenza in tempo di crisi. Tra queste, i summit internazionali e le continue cronache di emergenze e catastrofi ambientali ci pongono davanti alla necessità di ripensare la nostra forma di produrre e consumare, così come la nostra modalità di vivere nei luoghi. Nonostante la necessità di attuare quanto prima delle misure che frenino il degrado ambientale e la perdita delle nostre risorse principali, le azioni che possiamo mettere in campo possono servirci a creare nuove opportunità economiche e occupazionali. I settori che ci vedranno impegnati in queste nuove sfide di transizione partono da nuovi concetti di produzione che ripensano il sistema economico come parte integrante del sistema ecologico. In tal senso va avviata la transizione del sistema energetico regionale puntando su alcuni principi alla base della transizione: risparmio, efficientamento e progressivo abbandono delle energie fossili, attraverso la promozione di politiche dirette a favorire l'autoconsumo e lo scambio attraverso reti intelligenti. Così come la riprogettazione degli edifici pubblici. Per attuare questo processo è necessario investire nelle infrastrutture attualmente esistenti e puntare allo sviluppo di nuove: efficienti, efficaci e ecologicamente ed economicamente razionali.

Al centro del processo di Transizione sarà dunque essenziale la programmazione e progettazione delle Energie.

Occorre sviluppare un programma energetico coerente con le politiche dettate dall'**Agenda europea sui cambiamenti climatici** e promuovere strumenti per il sostegno di azioni per l'efficientamento energetico dei settori produttivi isolani, al fine di sostenere il rilancio e lo sviluppo economico, ma anche incentivi alle famiglie per supportare l'installazione di impianti fotovoltaici, solari termici, trasformazione dei rifiuti in biogas; incentivare la diffusione delle tecnologie di produzione energetica per l'autoconsumo domestico attraverso il fotovoltaico, sia tradizionale, che innovativo (vetri, applicazioni di film sottile, gel fotovoltaico e il mini e micro eolico); promuovere un grande piano finanziario regionale per migliorare l'efficienza energetica, degli edifici pubblici, delle scuole e delle abitazioni private; incentivare l'adozione di tecnologie costruttive più efficienti, comprese quelle della bioedilizia, per la diffusione di edifici a energia quasi zero; valorizzare professionalità e competenze del mondo della ricerca e dell'impresa, al fine di creare un vero e proprio cluster di sistema sui temi energetici; promuovere sistemi di accumulo a livello domestico attraverso l'adozione di batterie, la realizzazione di smart grid e stazioni per il rifornimento di automobili elettriche per la mobilità urbana, per incrementare gli assorbimenti elettrici nei picchi di produzione da rinnovabili; creazione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo dell'uso delle auto elettriche e di un portale informatizzato regionale, accessibile a tutti, per migliorare i trasporti interni e favorire lo sviluppo dei mezzi in condivisione (car sharing, car pooling, bike sharing, etc.); sviluppo di nuovi servizi ancillari (accumulo, produzioni da sistemi di rapida attivazione come ad es. gruppi a gas naturale, ecc.) per la stabilizzazione della rete elettrica.

È prioritario dare continuità al Piano di Azione Ambientale Regionale, fondato sul valore trasversale della sostenibilità ambientale: attraverso la politica degli acquisti pubblici ecologici nella pubblica

amministrazione, incentivando la *green economy* e la creazione di nuove opportunità di lavoro, dando impulso all'innovazione sia nella progettazione e realizzazione dei beni e servizi sia nelle modalità di acquisto.

Le continue allerte meteo, le tragiche cronache sulle emergenze climatiche e ambientali si intrecciano con vecchie e nuove scelte in materia di produzione e consumo di energia.

Occorre sviluppare finalmente una politica energetica ecologica e sostenibile dal punto di vista non esclusivamente ambientale, ma anche economico e sociale, che necessita di una drastica riduzione dell'uso dei combustibili fossili. Il metano è considerato una "fonte di transizione" e partendo da questo concetto il progetto per la metanizzazione della Sardegna dovrebbe rispondere ai criteri di flessibilità e adattabilità per quanto concerne programmazione e investimenti.

Al momento il progetto di metanizzazione richiede un'infrastruttura rigida che necessita di un investimento e determina impatti ambientali e paesaggistici che appaiono eccessivi rispetto all'ipotesi di transizione. Occorre valutare attentamente la realizzazione di questa infrastruttura, prendendo in considerazione anche le alternative sostenibili per il medio e lungo periodo.

Occorre sviluppare una programmazione razionale e sostenibile delle energie rinnovabili e delle infrastrutture necessarie per garantire la loro presenza ed efficienza sul territorio regionale, lontano dalle speculazioni che troppi territori e comunità hanno sperimentato.

Contemporaneamente occorre programmare lo sviluppo di altre fonti di transizione attualmente presenti che necessitano di supporto e adattamento, come per esempio l'idroelettrico.

RIFIUTI ZERO - RIPENSARE IL SISTEMA REGIONALE DEI RIFIUTI COME FONTE DI NUOVE ECONOMIE.

Il Riciclo diventa punto focale di un ragionamento che vede, al centro delle politiche, i rifiuti come risorsa economica e sociale, superando le criticità attualmente rappresentati dalla sua gestione e dai costi economici ed ecologici per i cittadini.

Le 4 R del riciclo (Ridurre, Riciclare, Riutilizzare, Recuperare), attivate in un circuito di eccellenza coordinato su tutto il territorio regionale, possono creare dinamiche che favoriscono l'applicazione di azioni trasversali per beneficiare da un lato i comuni (attraverso la riduzione e l'abbattimento di costi di gestione dello smaltimento), dall'altro le comunità, le cittadine e i cittadini, attraverso pratiche di premialità, sconti e credito diretto per gli abitanti. Chi **ricicla riceve**.

La presenza di numerose buone prassi a livello nazionale e internazionale evidenziano che queste azioni sono esistenti, sperimentate, possibili e applicabili.

Dobbiamo ripensare lo smaltimento come processo sinergico che relazioni il pubblico, il privato e la società civile e che contempra il ciclo del prodotto nella sua complessità, dalla sua nascita al suo smaltimento.

La creazione di questa proposta parte dall'idea che all'interno di un processo che rispetti l'ambiente e la salute delle persone esistano nuove economie connesse alle politiche per il lavoro mirate alla formazione di nuove professionalità dirette alla creazione di una filiera industriale per il riutilizzo dei materiali.

Questo processo di conversione non può non considerare la creazione di un sistema di monitoraggio territoriale, che lotti contro l'inquinamento e l'abbandono illecito di rifiuti da un

lato e potenzi parallelamente il sistema di raccolta, facilitando lo smaltimento e il conferimento su tutto il territorio regionale, incluse le aree più periferiche e complesse, frazioni e zone rurali, accompagnando privati e imprese verso azioni di sensibilizzazione per la cura e preservazione del nostro ambiente.

Il nostro obiettivo deve essere quello di implementare una strategia Rifiuti Zero. Vogliamo una regione virtuosa, che sappia fare un ulteriore passo in avanti nelle politiche di recupero minimizzando fino ad azzerare il conferimento in discarica, oltre a portare al 100% le politiche per il riciclo dei rifiuti solidi urbani. Vogliamo ribaltare la percezione dei rifiuti riducendone la produzione complessiva e trasformandoli da eccedenze in beni preziosi, il cui recupero incide sulle nostre economie e sul nostro ambiente.

Dobbiamo costruire un ciclo integrato dei rifiuti (prevenzione, riutilizzo, riciclaggio) al fine di minimizzare la quantità di rifiuti residuali, indispensabile per mantenere sotto controllo la fase del trattamento e smaltimento finale, evitando una nuova domanda di impianti (termovalorizzatori e discariche) che determinano gli impatti maggiori sul territorio.

L'adozione di strumenti economici a supporto, che l'esperienza ha mostrato essere tra i più efficaci, va estesa più capillarmente anche in ambito comunale. È indispensabile lo sviluppo di strumenti tariffari puntuali a livello comunale, che possano dare un riscontro economico alla capacità di tutti noi di contenere la produzione dei rifiuti e attuare un'efficiente separazione delle frazioni valorizzabili. Nel contempo i meccanismi regionali di premialità e penalità devono superare l'attuale articolazione e contribuire a creare un sistema virtuoso che faccia emergere sistemi locali di "buone pratiche" (acquisto prodotti alla spina, riduzione degli imballaggi, acquisti verdi, iniziative di last minute market), che devono divenire modelli diffusi.

La strategia "rifiuti zero" ha consentito in numerose realtà Italiane di intercettare ormai stabilmente l'80% del rifiuto prodotto e di favorire la riduzione della produzione complessiva dei rifiuti. Questo percorso comune potrà consentire di affrontare il problema della sperequazione tariffaria del sistema di trattamento e smaltimento finale istituendo una "tariffa unica" disciplinata a livello regionale secondo metodi trasparenti e condivisi. Si lavorerà anche per costruire meccanismi di premialità regionali per gli enti locali che attuano progetti integrati di controllo del territorio contro l'abbandono dei rifiuti, nonché interventi regionali (es. accordi quadro con gli Enti gestori delle strade) per favorire gli interventi tempestivi di bonifica delle piazzole e delle cunette stradali di loro competenza. Questa strategia deve poter essere accompagnata da politiche di incentivazione per la creazione di filiere legate al riutilizzo delle materie prime secondarie ottenute dalla raccolta differenziata e da una politica attiva che, con il concorso di tutti i comuni, affronti il problema della eliminazione delle discariche abusive attraverso azioni di controllo del territorio e di sensibilizzazione sugli impatti negativi derivanti dall'abbandono dei rifiuti.

Possiamo e dobbiamo far sì che la Sardegna diventi un modello virtuoso a livello nazionale ed europeo per la capacità di trasformare gli scarti in ricchezza.

La Sardegna può raggiungere l'obiettivo rifiuti zero partendo dai risultati attuali. Occorre studiare incentivi sostenibili, efficaci e applicabili che spingano le persone a migliorare la raccolta quantitativamente e qualitativamente.

L'altro elemento essenziale da perseguire è la creazione di filiere complete in Sardegna: tutte le frazioni raccolte (tranne parte della carta) non rimangono in Sardegna. Solo la carta, raccolta dal Consorzio Sardo per il Recupero di Carta e Cartone, viene trasformata in carta e cartone riciclata. Occorre riuscire a tenere in Sardegna quantitativi sufficienti a sviluppare filiere del riutilizzo e riciclo,

ad esempio dell'alluminio o del vetro. Così come la trasformazione della frazione umida permetterebbe attraverso il miglioramento della sua qualità, il suo impiego come compost e fertilizzante.

PIANO STRAORDINARIO DI MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO

Vogliamo prevedere un piano straordinario di manutenzione delle infrastrutture strategiche e del patrimonio edilizio del territorio regionale, con particolare riferimento a ospedali, scuole, edifici istituzionali, ponti, viadotti, gallerie, dighe e opere idrauliche, soprattutto delle strutture in cemento armato, ormai di datazione media cinquantennale, che si avvicina pericolosamente alla fine della vita utile e comunque della sufficiente efficienza minima d'esercizio.

Successivamente occorre strutturare efficienti sistemi di monitoraggio, da impostare su un articolato e capillare sistema hardware e software che consenta di controllare in continuo le infrastrutture e i manufatti, mediante sensori a elevata sensibilità, che integrino tecnologie di monitoraggio strutturale a piattaforme di automazione e telegestione. Tale sistema potrà essere in grado di aumentare la resilienza e la sicurezza di infrastrutture ed edifici, di ridurre i costi della loro manutenzione e di agevolare la previsione della loro vita residua. Preventivamente alle dotazioni tecnologiche occorrerà predisporre un piano strategico di mappatura e controllo dell'intero patrimonio pubblico, predisponendo banche dati (catasto informatico) accessibili agli enti pubblici ed ai gestori, attraverso la formulazione di indicatori sullo stato di manutenzione e i relativi costi medi, nonché l'analisi di vita utile dei manufatti e delle infrastrutture e i singoli piani di manutenzione.

Valorizzazione del patrimonio regionale

A favore dei Comuni, secondo il principio del decentramento, porteremo avanti un grande piano di valorizzazione del patrimonio regionale. La Regione Sardegna è proprietaria di oltre 3.800 beni immobili (per un valore di oltre 800 milioni di euro) e di oltre 8.000 terreni (per un valore stimato di oltre 263 milioni di euro): ognuno di questi beni pubblici, così come ogni monumento di proprietà regionale, è strettamente legato a un territorio e a un Comune della Sardegna. Attraverso un piano finanziario regionale straordinario pensiamo a un trasferimento di competenze su questi beni pubblici a favore degli stessi comuni, che più di ogni altra istituzione sul territorio possono farli diventare moltiplicatori di occasioni di lavoro con ricadute dirette sul territorio o possono dare risposte alle esigenze di spazi di aggregazione di qualità per le comunità locali.

La valorizzazione del patrimonio regionale rientra tra le misure che consentono di combattere lo spopolamento delle zone interne. Quello che proponiamo è un un Patto regionale che coinvolga tutte le forze sociali e i territori, per concentrare prima di tutto gli sforzi sulla creazione di lavoro e migliorare le infrastrutture viarie: sono le due variabili fondamentali senza le quali non si creano le condizioni affinché i giovani possano decidere di rimanere nel proprio paese di origine.

Occorre far valere l'articolo 14 dello Statuto Speciale della Sardegna che prevede l'acquisizione dei beni demaniali dismessi e prevederne la loro riconversione. Così come occorre riconvertire e bonificare i territori inquinati di La Maddalena, SIN Porto Torres, Quirra e Teulada e promuovere la riconversione produttiva delle zone industriali dismesse attraverso piani speciali definiti specificamente zona per zona (Porto Torres, Sulcis Iglesiente, Ottana).

Il recupero e la riconversione a fini turistici e produttivi dei siti e delle strutture minerarie

della Sardegna potrebbe contribuire a rilanciare l'economia di innumerevoli territori della Sardegna (Monte Arci, Orani, Guzzurra Sos Enattos. Funtana Raminosa. Argentiera, Nurra, Gallura. Sarrabus, Gerrei, Sulcis Iglesiente, Guspinese, Arburese). Gli interventi da porre in essere non possono che partire da uno studio attento e consapevole del significato storico, sociale, ambientale e architettonico del complesso sistema nel quale si opera. L'industria mineraria in Sardegna ha cambiato profondamente il paesaggio e la società, che da agropastorale è divenuta industriale.

Gli interventi di patrimonializzazione degli ex siti minerari non possono che partire dal compimento della bonifica in atto, che deve far fronte a gravissime condizioni di inquinamento ambientale, al fine di rendere usufruibile soprattutto dal punto di vista turistico questo incredibile patrimonio paesaggistico, industriale e architettonico.

Villaggi operai, migliaia di chilometri di gallerie, vecchi impianti industriali, antiche ferrovie, rendono il Parco, inserito nella rete europea e globale Geoparks dell'Unesco, un gigantesco museo a cielo aperto e un attrattore turistico dalle enormi potenzialità.

BENESSERE E QUALITÀ DELLA VITA

Equità sociale per noi significa migliorare la qualità della vita e il livello di benessere di tutti i cittadini sardi, attraverso una politica integrata finalizzata a eliminare o ridurre le disuguaglianze che impediscono o limitano l'accesso alle opportunità e risorse presenti nel territorio regionale.

Promuovere politiche di benessere significa articolare il concetto di salute nella sua dimensione ecologica come risultato dell'evoluzione biologica in interazione con le condizioni sociali e ambientali.

Il diritto alla salute, come diritto sancito dalla stessa Costituzione, oltre a essere un bisogno primario,

rappresenta un bene sociale, la cui tutela dipende dalla programmazione di politiche capaci di incidere sui determinanti del benessere fisico e mentale dei cittadini e della comunità, superando gli squilibri territoriali nelle condizioni sociosanitarie regionali.

La spesa sanitaria incide ormai per circa il 54% del totale della spesa regionale (3,7 miliardi, di cui 3,2 per la sanità, al netto degli oneri finanziari) e la spesa farmaceutica pro capite regionale è la più elevata in Italia con 192,3 euro a fronte di una media Paese di 151,3 euro.

Alla luce degli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" promossi nell'Agenda 2030 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riteniamo indispensabile promuovere una politica capace d'incidere sulle differenze negli esiti di salute e benessere dei vari gruppi sociali attraverso il coordinamento e l'integrazione delle politiche e degli interventi sociali con le politiche sanitarie, abitative, educative, culturali, della formazione, di avviamento o reinserimento lavorativo, superando la frammentazione degli interventi e garantendo una risposta organica alle condizioni di bisogno, disagio individuale o familiare che le persone possono incontrare nel corso dell'esistenza. I divari di salute sono particolarmente preoccupanti quando sono così legati allo status sociale, poiché i fattori economici e culturali influenzano direttamente gli stili di vita e condizionano la salute delle future generazioni.

È necessario promuovere una nuova stagione dei diritti e opportunità, attraverso la riorganizzazione e il rafforzamento del sistema sociosanitario regionale per assicurare equità, universalità e uniformità dell'assistenza e delle prestazioni in ogni territorio dell'isola.

Vogliamo una Sanità e un Sistema Sociale più vicino ai cittadini, ai loro bisogni, con più case della salute,

e con un adeguato piano di investimenti in edilizia e innovazione tecnologica, coerente con gli obiettivi del Sistema integrato dei servizi sociali e della rete ospedaliera e territoriale, che vedrà il potenziamento degli organici dei servizi favorendo il lavoro integrato e la progettazione personalizzata.

Crediamo in un sistema sociosanitario indipendente dalle ingerenze politiche sia nelle scelte gestionali che in quelle operative. Crediamo in una politica che incentiva gli stili di vita sani, che rafforzi la consapevolezza pubblica della salute, che riduca le cause di disagio o bisogno legate alla mancanza di reddito, alle difficoltà sociali o condizioni di non autonomia, creando le condizioni per un effettivo sviluppo del benessere in tutti i territori.

DIALOGO E PARTECIPAZIONE COME METODO DI GOVERNO

La persona è titolare del diritto alla salute, nella sua accezione più ampia che include il benessere dell'individuo e la sua partecipazione sociale.

La regione deve promuovere e supportare il coinvolgimento diretto della persona e quello delle istanze sociali, sia in fase programmatica che di valutazione dell'attività dei servizi. Un nuovo processo di riforme sociali e sanitarie è imprescindibilmente legato alla ricerca del dialogo con i cittadini, singoli o associati, con gli operatori sanitari e sociali, con le forze sociali.

Una politica capace di prevenire, eliminare e ridurre le condizioni di disagio e marginalità sociale, promuovendo il sostegno ai singoli e alle famiglie con carattere di universalità, applicando all'interno dell'intero territorio regionale i livelli essenziali delle prestazioni, stimolando la solidarietà sociale, riconoscendo la centralità della persona negli interventi programmati, garantendo pari opportunità di accesso, al lavoro, all'abitazione, all'istruzione, a un reddito che consenta a tutti la conduzione di una vita dignitosa.

I contenuti politici sostanziali della cittadinanza femminile appaiono incompiuti: il dato sulla rappresentanza femminile in consiglio regionale nell'ultima legislatura, solo 4 consigliere su 60, indica quanta strada ci sia ancora da fare anche nel campo della rappresentanza nelle istituzioni. Esistono dunque ostacoli strutturali e vincoli culturali, che continuano a limitare l'accesso delle donne ai luoghi delle decisioni che vanno contrastati e rimossi. Confidiamo che l'introduzione della doppia preferenza di genere nella legge elettorale garantisca l'accesso di un gran numero di donne all'interno del Consiglio regionale. Intendiamo, quindi, promuovere una nuova stagione di diritti delle donne e di politiche di parità. Vogliamo che la nostra Regione si doti di strumenti che possano porre fine alla drammatica condizione di soprusi e violenze a cui ancora troppe donne sono sottoposte nei settori e negli ambiti più disparati.

Garantire la parità di genere

Malgrado in Sardegna la componente femminile costituisca la maggioranza e la parte più istruita della popolazione, solo poco più di 4 donne su 10 ha oggi un lavoro. Per avere un quadro chiaro della criticità della partecipazione femminile nel mercato del lavoro sardo, alle 46 mila donne ufficialmente disoccupate (al 2012) va aggiunta anche l'ampia quota di lavoratrici potenziali che, scoraggiate da anni di ricerca infruttuosa, hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro, benché di fatto "sarebbero disponibili a lavorare", se ne avessero l'opportunità concreta.

Per le donne è più frequente scontrarsi con il dilemma quotidiano della **conciliazione** tra responsabilità lavorative e compiti di cura familiari, per le mancate risposte in termini di welfare, di servizi, di nido, di trasporti, di organizzazione delle

città. Allo stesso modo, è più arduo il percorso nella carriera, nella formazione e nei regimi retributivi, oltre che nelle modalità contrattuali, data la loro maggiore presenza nel lavoro non regolare, poco stabile e poco protetto. La scelta di maternità è un fattore fortissimo di blocco, il più intenso e anche il più gravoso, se si pensa al calo demografico impressionante che connota la regione sarda, che presenta il tasso di natalità più basso del paese e un profilo sociodemografico sempre più vecchio.

Conosciamo il trattamento apertamente discriminante subito da tante donne a causa della maternità e delle assenze per maternità. Ancora oggi troppe lavoratrici non hanno altra scelta che dimettersi alla nascita di un figlio, e oltre 1 su 4 non rientra più nel mercato del lavoro.

In Sardegna la quota destinata ai servizi per l'infanzia e alla cura di anziani e disabili, le due voci che incidono maggiormente sul lavoro di cura familiare non remunerato richiesto prioritariamente alle donne, in capo alle reti familiari e parentali, è inferiore a quanto speso nelle altre regioni del mezzogiorno. Solo 13,5% dei bambini fino a 3 anni viene preso in carico dai servizi, contro dati che sfiorano il 30% in regioni come l'Emilia-Romagna e a fronte di un obiettivo europeo del 33%. Inoltre, la qualità dei servizi offerti (in termini di accessibilità, di distribuzione sul territorio, di copertura oraria, etc.) non è in grado di dare risposte alle esigenze delle donne che operano in un mercato del lavoro che richiede loro sempre più flessibilità.

Le donne sarde sono una risorsa indispensabile per uscire dalla crisi. Più donne al lavoro, più crescita economica. Lo dimostrano i dati sulle imprese femminili: in una situazione di crollo dell'imprenditorialità, le imprese femminili fronteggiano la crisi, crescono nel numero, sono più affidabili e innovative.

I dati certificano che nell'ultimo triennio l'occupazione in Sardegna cresce. Il dato emerge in

maniera inequivocabile dai rilevamenti dell'Istat sul III trimestre 2018. Cresce l'occupazione e si riduce la disoccupazione. Davvero rilevante è l'incremento dei tassi di attività e di occupazione delle donne, a certificare che la crescita e lo sviluppo della nostra Regione si poggiano sempre di più sull'iniziativa, sulla volontà e sul lavoro femminile. Questo dato contribuisce all'impennata degli indici sardi rispetto all'andamento del Mezzogiorno d'Italia, in cui non si rileva un analogo miglioramento.

La Sardegna si avvicina sempre più ai valori medi nazionali. Il tasso di attività nell'isola è del 63,8% (1,3 meno della media nazionale), 9,6 punti in più rispetto a quello del Mezzogiorno. Quindi si riducono gli scoraggiati. Il tasso femminile di attività è del 14,5% più alto rispetto alle regioni del Sud, e appena 0,7 più basso della media nazionale, uno dei dati più significativi sulla qualità dell'iniziativa delle donne sarde. Rispetto ai dati del Mezzogiorno la disoccupazione femminile in Sardegna è, quindi, inferiore di quasi 10 punti percentuali. Sono oltre 43 mila gli occupati in più rispetto al III trimestre del 2016, di cui ben 27.000 le donne: la disoccupazione femminile si riduce di quasi 7 punti (6,8), più del doppio di quella maschile, che comunque si riduce di 3,2 punti. Occupazione e sviluppo, lavoro e iniziativa nell'Isola crescono, quindi, soprattutto grazie alle donne. Di fronte a questi risultati, a cui hanno senz'altro contribuito anche amministratori locali, Regione e alcune indovinate iniziative imprenditoriali, la politica non può che impegnarsi per capire e potenziare con provvedimenti mirati le ragioni di una crescita così rilevante.

Occorre investire su di loro con un cambio di passo nelle strategie economiche, le donne devono entrare a pieno titolo nell'economia e nelle istituzioni, per ragioni di giustizia, equità sociale, ma soprattutto per garantire un reale sviluppo alla Sardegna. Per fare ciò bisogna superare la frammentazione degli interventi, le azioni spot che in questi anni sono state messe in campo, senza una visione strategica

e senza efficacia. È necessario avviare, come già fatto da tempo in altre regioni una nuova e articolata progettualità di interventi:

- incrementando in modo significativo le politiche di sostegno alle famiglie, tramite la copertura adeguata delle prestazioni sociali che aiutino le persone a comporre le responsabilità private e familiari (cura dei figli, degli anziani, dei disabili) e migliorando i meccanismi di equa partecipazione in quest'ultimo ambito;
- rafforzando la componente di politiche attive del lavoro (corsi di formazione, incentivi fiscali per l'imprenditoria femminile, estensione della possibilità di ricorrere per scelta al part-time e ad altre modalità flessibili di erogazione delle prestazioni lavorative) a favore delle donne;
- istituendo una cabina di regia specifica per le Pari opportunità di genere presso la Presidenza della regione, con compiti anzitutto di coordinamento e raccolta delle informazioni e dei bisogni qualificati provenienti dai diversi territori per pianificare le politiche di intervento per la parità su scala regionale come presupposto trasversale all'insieme delle politiche regionali.

Diversi studi su donne e lavoro, in particolare una rilevazione della Banca D'Italia, stimano che se l'occupazione femminile raggiungesse il 60%, obiettivo posto dall'Europa, la crescita del PIL sarebbe del 7% e contribuirebbe non solo a produrre un maggior benessere e sicurezza per le famiglie, ma attiverrebbe un circolo virtuoso che darebbe un contributo cospicuo all'economia imprenditoriale del paese derivante dall'indotto creato attraverso la necessità di aumento di servizi alle famiglie. Infatti, i posti di lavoro creati nell'indotto (circa 15 ogni 100 donne occupate), derivanti dall'offerta di servizi alle famiglie, per la loro caratteristica locale contribuiscono a migliorare le condizioni dei territori svantaggiati, come quelli del Mezzogiorno, rallentando oltretutto lo spopolamento di molte zone

interne. Altri studiosi sottolineano come le famiglie a doppio reddito incrementino in misura considerevole i consumi, i risparmi e gli investimenti.

POLITICHE SOCIALI E DIRITTI DI CITTADINANZA

Crediamo in politiche concrete e innovative capaci di garantire i diritti sociali alle fasce più deboli della popolazione, che superino la logica della dipendenza e dell'assistenzialismo passivo in favore di un sistema integrato di opportunità per tutte le persone in condizione di vulnerabilità sociale. Riteniamo indispensabile che il sistema integrato di interventi e politiche sociali venga realizzato in maniera omogenea su tutto il territorio regionale, attraverso processi di partecipazione territoriale e con il contributo di tutti i soggetti istituzionale e sociali solidali in un'ottica di sussidiarietà orizzontale e verticale. Non sono più ammissibili interventi non coordinati con gestioni non comunicanti tra loro con gravi conseguenze e ripercussioni territoriali sulle condizioni di vita delle persone.

Occorre introdurre un fondo unico per le politiche sociali all'interno del quale aggregare tutte le risorse attualmente disperse in una pletera di differenti disposizioni normative. Riteniamo in tal modo di poter rendere i trasferimenti più rapidi, le procedure di attribuzione più snelle e di controllo più efficaci.

Considerata l'importanza che le politiche sociali assumono rispetto alla promozione dei diritti di cittadinanza e dell'inclusione sociale delle persone e delle famiglie in condizione di bisogno, riteniamo indispensabile, promuovere la realizzazione e l'operatività del Sistema integrato di interventi e servizi alla persona di cui alla L.328/2000 e L.R. 23/2005.

- Superare le criticità emerse relative alle funzioni di programmazione, indirizzo, verifica e valutazione del sistema integrato e mancata regolamentazione dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'art. 30 della Legge Regionale 23/2005.
- Adottare il Piano regionale dei servizi alla persona quale strumento cardine della programmazione del sistema integrato sul territorio, permettendo la definizione del profilo sociale regionale in relazione allo stato dei bisogni, le condizioni per garantire l'integrazione sociosanitaria e le forme di coordinamento con le altre politiche educative, formative, del lavoro, della casa, dell'ambiente e dello sviluppo socio – economico in grado di dare risposte integrate all'emersione di fenomeni sociali spesso complessi e multidimensionali.
- Realizzare il Sistema informativo sociale, per assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali, che permetta di avere a disposizione dati inerenti la domanda e l'offerta sociale indispensabili per la programmazione coordinamento e valutazione delle politiche in essere .
- Attivare Osservatorio regionale sulla povertà e sull'esclusione sociale di cui art. 34. come luogo di confronto aperto e scambio di esperienze utili in tema di osservazione del disagio territoriale e adozione di forme innovative ed integrate di contrasto alla povertà.
- Stabilire e regolamentare i requisiti e gli standard per il rilascio dell'autorizzazione e per l'accreditamento per erogare servizi e interventi sociali e sociosanitari.
- Potenziamento dell'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali, rafforzando le competenze dei comuni nel settore della disabilità e della non autosufficienza per una reale integrazione dei servizi sociosanitari.

Gli interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, rappresentano un'azione prioritaria per una politica che fonda la sua azione sui principi di dignità umana, uguaglianza, solidarietà, democrazia e giustizia sociale. Nonostante dalle risultanze dei dati macroeconomici emergano dei segnali incoraggianti sulla progressiva fuoriuscita dalla crisi, risulta inconfutabile il divario allarmante tra i ricchi e i poveri, con un processo di crescita della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, nell'esercizio dei diritti di cittadinanza e nelle opportunità di vita. Crediamo che la politica abbia il compito prioritario di programmare gli interventi di contrasto alla povertà tenendo conto della natura dinamica e multidimensionale del fenomeno, promuovendo interventi e politiche integrate che tengano conto dei fattori economici, familiari, lavorativi, di salute, psicologici, abitativi, relazionali, che determinano le situazioni di impoverimento all'interno del territorio regionale.

Diffidiamo da politiche che affermano la concezione monodimensionale della povertà, legandola esclusivamente alla mancanza di occupazione, dimenticando il carattere multidimensionale che caratterizza il fenomeno.

Accogliamo in maniera positiva l'introduzione della legge delega per il contrasto alla povertà e il decreto legislativo 15 settembre 2017 n. 147, istitutivo del Reddito di inclusione (REI) come misura universalistica e livello essenziale delle prestazioni, auspicando che il Governo nazionale operi in regime di continuità non vanificando il lavoro avviato con la sperimentazione del Sia e con l'introduzione del Rei

in fase successiva.

Alla luce dell'introduzione della L.R 18/2016 denominata "Agiudu torrau" come specifica misura di intervento regionale sul versante della povertà, che mira a superare la logica dell'assistenzialismo attraverso percorsi di inclusione attiva, rappresenta un obiettivo politico prioritario il superamento delle difficoltà legate all'applicazione dei progetti di inclusione attiva dei beneficiari del REIS nel territorio sardo.

Riteniamo indispensabile per affrontare il fenomeno della povertà assoluta la connessione tra gli strumenti, nazionali, regionali e locali e il raccordo degli interventi economici con quelli sociali, lavorativi, formativi, e educativi. Crediamo nel potenziamento della dimensione programmatica della Regione non abbandonando la logica dei piani e degli organismi intermedi ma promuovendo il coordinamento territoriale degli interventi, il potenziamento degli organici dei servizi territoriali rispetto all'avvio dei progetti personalizzati, al rafforzamento del legame tra servizi territoriali, e lo sviluppo di forme di coinvolgimento sussidiario dei soggetti territoriali.

INTERVENTI DI CONTRASTO ALLA GRAVE EMARGINAZIONE ADULTA

La crisi economica negli ultimi anni ha avuto un impatto significativo nell'ambito della grave marginalità, essendo la povertà estrema uno dei processi d'impoverimento, conseguenza di un percorso progressiva deprivazione materiale e disaffiliazione sociale. Considerate le stime nazionali che mettono in evidenza come il numero di persone che vivono per strada, o in situazioni alloggiative inadeguate sia in forte crescita, in particolare nelle aree metropolitane, e che coinvolge anche persone mai contemplate dalla rete dei servizi socioassistenziali.

Riteniamo fondamentale che la politica regionale attivi interventi tempestivi finalizzati a contrastare le forme più gravi d'indigenza, ovvero quella esperita da soggetti in stato di povertà materiale ed immateriale che vedono negato l'accesso ai beni e servizi essenziali.

Riconoscendo l'importanza dei diritti di cittadinanza e ritenendo inaccettabili le conseguenze gravi e irreversibili che la povertà estrema produce sulla vita delle persone, con un forte impatto anche in termini di costi sociali.

Crediamo nella creazione di un modello integrato di politiche in contrasto alla grave emarginazione adulta, che integri in rete le diverse competenze fra i diversi settori: salute, casa, istruzione, formazione, lavoro, ordine pubblico, in modo da offrire una risposta sistemica alla complessità dei bisogni di cui sono portatrici le persone in condizione di grave disagio socioeconomico.

Crediamo nella programmazione d'interventi innovativi basati sulle forme di housing led e housing first che identificano la casa come diritto umano di base e il *case management* ovvero il supporto di un'equipe multidisciplinare che accompagna nel percorso di riconquista dell'autonomia e del benessere psico-fisico.

FRAGILITÀ GIOVANILE E FORME DI EMARGINAZIONE PSICOLOGICA, SOCIALE ED ECONOMICA

La povertà giovanile rappresenta uno dei fenomeni più allarmanti che sta coinvolgendo il territorio nazionale e regionale in maniera esponenziale, in relazione al divario di ricchezza tra giovani ed anziani

al livello di mobilità intergenerazionale e allo status socioeconomico dei figli strettamente correlato a quello dei genitori, determinando disuguaglianze di opportunità e di prospettive. Nel territorio sardo emerge con preoccupazione il fenomeno dei NEET (Not in education, Employment or Training) ovvero significativa la quota dei giovani fuori dal processo formativo e produttivo, esposti ad una situazione di marginalità con il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento sociale.

Crediamo in una politica che vede i giovani e le nuove generazioni come i protagonisti attivi della creazione di un futuro migliore. Riteniamo che il fenomeno della povertà giovanile debba essere affrontato attraverso il coordinamento di politiche multidimensionali capaci di contrastare la mancanza di opportunità formative, gli stati di malessere in ambito scolastico, gli stati di deprivazione materiale e immateriale, i fenomeni di marginalità che caratterizzano diverse aree territoriali.

Crediamo in una politica che utilizza l'istruzione, l'educazione formale e informale, la formazione permanente, il lavoro, come strumento di riscatto per tanti giovani esposti ad un destino di vulnerabilità. Riteniamo indispensabile potenziare interventi integrati di contrasto alla dispersione scolastica, la promozione in tutti i territori di spazi polifunzionali di aggregazione, il potenziamento dei Centri per l'impiego e la strutturazione di politiche e interventi che consentano l'ampliamento delle opportunità formative e lavorative e delle scelte comportamentali.

GIOVANI E DIPENDENZE

I giovani rappresentano la più grande e importante risorsa di ogni comunità, così è per la nostra Regione, la Sardegna, ma al di là delle buone intenzioni, professate dai più, e nonostante i progetti pensati e realizzati per loro, gli adulti hanno sino ad oggi espresso insuperate difficoltà a far loro spazio

dandogli voce e potere.

Accanto alla forte preoccupazione per alcune importanti gravi forme di espressione di disagio giovanile, per le quali è indispensabile uno sforzo integrato da parte delle istituzioni, vogliamo esprimere un forte sentimento di fiducia nei loro confronti attraverso la **promozione di un nuovo paradigma di intervento, che veda i giovani** non più come passivi destinatari delle azioni di promozione della salute e del benessere, di prevenzione e di cura del disagio psicosociale, ma quali **protagonisti attivi e responsabili del loro futuro** e di tutte le azioni che a loro beneficio si vorranno promuovere.

Nella nostra Regione si assiste ad un'ampia diffusione di comportamenti ad alto rischio sociale e sanitario, quali il consumo e l'abuso di sostanze psicoattive. Si assiste, inoltre, ad un abbassamento dell'età di esordio dei comportamenti di abuso con un aggravio delle problematiche correlate. Altre forme di disagio sono legate alle dipendenze comportamentali (da internet, gioco d'azzardo e cyberbullismo). Numerosi giovani sardi, impegnati in azioni di contrasto del fenomeno, sono concordi nel ritenere sottostimati i sopracitati dati statistici rilevando come sia in atto un processo culturale di "normalizzazione" dei comportamenti di abuso.

Le condizioni operative dei servizi sociosanitari e sociali, a fronte dell'impegno professionale profuso dagli operatori, risultano inadeguati a fronteggiare un fenomeno che si presenta complesso, multifattoriale, dai contorni sfumati e in continua evoluzione.

Nell'ambito della prevenzione e della promozione della salute tradizionalmente assistiamo alla realizzazione di progetti pensati esclusivamente da adulti, spesso distanti dalle realtà a cui si riferiscono, "calati dall'alto", di breve respiro, scarsamente integrati con le altre risorse presenti nel territorio, che sembrano non raggiungere i risultati auspicati. Crediamo invece necessario dare piena attuazione alle indicazioni operative presenti nel Programma

“ Una Scuola in Salute” del Piano Regionale della Prevenzione 2014-2018 e nel Programma Regionale di Interventi nel Settore delle Dipendenze, che raccomandano l'**integrazione** tra istituzioni, servizi, professionalità diverse, associazioni e persone a diverso titolo interessate dal fenomeno, **attraverso percorsi di progettazione partecipata ai quali afferiscano rappresentanze di giovani** appartenenti al territorio di riferimento. Il contesto istituzionale preposto, dalla normativa vigente, a promuovere ed accogliere i percorsi di progettazione partecipata degli interventi di prevenzione è rappresentato dai PLUS. Un ruolo centrale è attribuito ai Servizi per le Dipendenze di ciascuna Area Socio-Sanitaria Locale, depositari di saperi ed esperienze imprescindibili.

In ambito clinico, al fine di contrastare il carattere tardivo e spesso frammentario degli interventi di cura, sarebbe importante sviluppare azioni che rispondano maggiormente alle difficoltà espresse dall'utenza giovanile e dalle loro famiglie, spesso confuse e disorientate, che per paura dello stigma sociale o per una sottovalutazione del problema, stenta a rivolgersi ai Servizi per le Dipendenze. Pertanto ci impegniamo a realizzare **Ambulatori appositamente dedicati ai giovani e alle loro famiglie**, con équipe multiprofessionali ad alta specializzazione, organizzati per rispondere alle loro specifiche e complesse esigenze, capaci di **incrementare gli accessi ai trattamenti precoci** e, in tal modo, **evitare l'aggravamento e la cronicizzazione** dei disturbi.

Infine, si propone l'istituzione di un **“Coordinamento Regionale contro le Dipendenze giovanili”**, composta da operatori di diversa professionalità e di provata esperienza nel settore, che persegua i molteplici obiettivi dello studio e monitoraggio del fenomeno, della discussione approfondita finalizzata alla definizione di indirizzi strategici e metodologici di intervento e alla valutazione delle azioni realizzate in termini di costi e benefici.

MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSO ALLE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE SUL TERRITORIO NELLA RETE OSPEDALIERA DELLA SARDEGNA

È ben noto che solo nelle strutture ospedaliere che abbiano un numero di casi trattati superiore ai cut off previsti dal Progetto Nazionale Esiti (PNE) (es. numero interventi chirurgici, numero dei parti etc) sia possibile garantire qualità ed efficienza dei trattamenti. Ciò ha comportato la riduzione dei servizi negli ospedali territoriali e la necessità degli utenti a recarsi nelle strutture di riferimento per tutte le fasi diagnostiche e terapeutiche, con conseguenti disagi legati alla mobilità territoriale, al sovraffollamento delle Unità specialistiche e conseguente aumento dei tempi di attesa nelle stesse.

L'intervento principale consiste nella strutturazione di un ospedale di alta specialità “diffuso” (chirurgia generale e oncologica e ostetricia) sull'esempio di altre Regioni quali Emilia Romagna, Toscana etc, atto a favorire l'accesso alle cure dei cittadini residenti in aree lontane dagli Ospedali ad alto volume di trattamento.

La proposta prevede che siano gli specialisti degli HUB a recarsi con frequenza settimanale e in orario di servizio negli Ospedali del territorio per le fasi di accertamento specialistico (es. screening pazienti gravide a rischio o prima visita di pazienti con sospetta diagnosi di patologia ad alta complessità), con conseguente presa in carico dei casi complessi e continuità assistenziale post trattamento (medicazioni, follow up etc), limitando l'accesso degli utenti agli Ospedali di riferimento solo per le fasi terapeutiche principali (Interventi chirurgici, parti, etc). Per le patologie oncologiche la continuità terapeutica medica potrà essere garantita dalla rete oncologica regionale.

Ciò garantirebbe costi limitati, soddisfazione dell'utenza, gratificazione degli operatori delle strutture periferiche, riduzione dei tempi di attesa.

Equità sociale per noi significa migliorare la qualità della vita di tutte le persone, a partire dal diritto alla salute. È necessario riorganizzare e rafforzare le reti integrate del sistema sanitario regionale e dei servizi sanitari e assistenziali, per assicurare equità, universalità e uniformità dell'assistenza in ogni territorio dell'isola. È necessaria prima di tutto la piena integrazione tra politiche sociali e sanitarie e le relative risorse attraverso una programmazione unitaria che favorisca la collaborazione tra gli enti locali e le aziende sanitarie. Vogliamo una Sanità più vicina ai cittadini, con più case della salute, e con un adeguato piano di investimenti in edilizia e innovazione tecnologica, coerente con gli obiettivi della rete ospedaliera e territoriale. Ma vogliamo anche, e soprattutto, una gestione della Sanità che sia indipendente dalle ingerenze politiche nelle scelte gestionali e operative.

Percorsi Ospedale - Territorio

In questa epoca di risorse limitate è necessario individuare e perseguire nuovi obiettivi di assetti organizzativi del SSN. tra questi appare prioritario quello di garantire equità, continuità e omogeneità di accesso alle cure per tutti i cittadini. In questa ottica, gli ospedali isolati tra di loro e separati dal territorio che li circonda non consentono di fornire una risposta ai nuovi bisogni imposti dall'evoluzione demografica ed epidemiologica e anche dalla crisi economica.

Oggi è indispensabile programmare e progettare sempre più in modo integrato e in termini di rete di Ospedali, coordinata e integrata con le altre strutture e attività presenti nel Territorio.

Quella tra ospedale e territorio è una questione ricorrente purtroppo ancora irrisolta. Ricorrente perché è da oltre trent'anni che gli addetti ai lavori

ne discutono condividendo l'esigenza, da tutti i punti di vista, dell'indispensabile integrazione tra le cure ospedaliere e quelle territoriali. Irrisolta perché ospedale e territorio, condizionati dalle rispettive dinamiche di tipo politico, economico e organizzativo, viaggiano su binari paralleli se non addirittura divergenti. Ogni proposta di integrazione ha, infatti, dovuto misurarsi con le profonde differenze che caratterizzavano i diversi soggetti e con una comprensibile resistenza al cambiamento, legata anche alla difesa di interessi di carattere economico e professionale. Il risultato della mancanza di una rete Territorio-Ospedale è stato quello di impedire a entrambe queste organizzazioni complesse di esprimere il massimo della loro potenzialità nell'offerta assistenziale alla domanda di salute dell'utenza.

La complessità dei percorsi assistenziali, la multidisciplinarietà che caratterizza oggi la maggior parte degli atti sanitari, la diversità dei luoghi di cura e di presa in carico e la limitatezza di risorse economiche, rendono non più differibile la realizzazione di un forte sistema di relazione in grado di integrare i passaggi di cura del paziente fra i diversi erogatori di servizi, per far sì che questi cessino di essere elementi di criticità e frammentazione.

Da questa situazione deriva l'esigenza di trovare nuove formule organizzative basate sul principio della gestione integrata, da attuare mediante percorsi assistenziali condivisi che valorizzino i contributi delle varie componenti lungo il continuum di cura del paziente. Nella logica del percorso integrato, i servizi territoriali non vengono espropriati sotto il profilo professionale e culturale, in quanto partecipano alla gestione globale del paziente garantendone la selezione, l'invio e la ripresa in carico.

Nello specifico, le attività di prevenzione, diagnosi,

follow-up e le terapie che non necessitano di ricovero devono essere effettuate sul Territorio in diretta vicinanza con le aree residenziali, mentre l'accesso all'Ospedale deve essere limitato ai casi a complessità medio-elevata o, comunque, alle fasi diagnostiche e terapeutiche non erogabili a livello territoriale. Sempre meno l'Ospedale dovrà rappresentare la sede esaustiva del percorso diagnostico terapeutico e sempre più tale percorso dovrà trovare nel Territorio il suo inizio e la sua conclusione.

Questo approccio rispetta anche il principio dell'appropriatezza organizzativa secondo cui un intervento sanitario è appropriato se viene erogato in un contesto idoneo e congruente per quantità di risorse impiegate con la complessità dell'intervento e le caratteristiche cliniche del paziente. Il concetto di appropriatezza, infatti, non va applicato soltanto alle attività clinico-assistenziali ma anche e primariamente al "dove": l'appropriatezza del luogo di cura e del professionista più pertinente - non solo in termini di competenze ma anche di tecnologie e di tempi disponibili - per i fabbisogni del paziente è un prerequisito di economicità, ma anche di qualità, complessiva sia dell'offerta sia della relazione servizio-utente.

In definitiva la rete Territorio-Ospedale, la cui struttura deve essere pensata e sviluppata sulle esigenze del Territorio servito, si configura come un'organizzazione complessa strutturata secondo il principio del continuum of care, in cui una pluralità di soggetti autonomi, che offrono una gamma di servizi tra loro integrati, si lega attraverso intensi rapporti di collaborazione - secondo diversi livelli di complessità dell'intervento loro attribuito -, per dare risposta al bisogno di salute dei pazienti.

Questo modello sposta l'attenzione dalla singola prestazione all'intero percorso assistenziale, con l'obiettivo di realizzare una presa in carico globale e garantire equità di accesso ai servizi, risposte tempestive e appropriate e continuità di cura, oltre

a evitare un uso inappropriato dell'ospedale, con conseguenti inefficienze nel processo di cura e nell'allocazione delle risorse.

Deve pertanto essere posta la massima attenzione nel costruire una efficace integrazione e continuità dell'intero processo, la cui realizzazione passa attraverso la condivisione dei percorsi tra Ospedale e Territorio - sia tra gli specialisti che tra questi e i medici di medicina generale - e lo scambio di competenze e informazioni fra tutti gli attori del sistema.

Perché ciò si realizzi è necessario sviluppare servizi di information technology che consentano, da un lato, la registrazione delle informazioni di interesse medico che possono essere patrimonio prima di tutto del cittadino a cui si riferiscono a prescindere dalla struttura in cui sono stati prodotte e, dall'altro, - attraverso la gestione condivisa dei dati registrati - garantiscano la connessione fra i nodi della rete.

Occorre il coinvolgimento dei servizi territoriali per le azioni di promozione della salute/prevenzione, adesione agli screening, tempestività diagnostica, equità di accesso, integrazione dei percorsi di cura, programmazione del follow up, interventi riabilitativi e facilitanti il reinserimento sociale, cure palliative.

Partecipazione e corresponsabilizzazione dei Distretti e dei MMG

È importante definire le modalità di coinvolgimento della Medicina Generale per l'attività di programmazione e di integrazione attiva con i servizi territoriali. In particolare, i medici di Medicina generale assumono un ruolo rilevante nel favorire l'adesione ai programmi di screening e nell'assicurare il governo clinico per il follow up, attraverso programmi e accordi definiti nella Rete Oncologica Regionale.

I Direttori dei Distretti collaborano alla programmazione degli screening, favoriscono

l'integrazione della Medicina generale con i punti di accesso per la realizzazione di percorsi diagnostici fast line sul territorio, hanno la responsabilità di progettare e coordinare le attività di deospedalizzazione dei pazienti oncologici, con l'obiettivo di favorirne la permanenza a domicilio ogni volta che sia possibile, ovvero l'appoggio alle strutture residenziali distrettuali idonee e agli Hospice.

LA RIFORMA SANITARIA

L'organizzazione della sanità rappresenta una sfida fondamentale per il Governo della Regione: dovremo coniugare i reali bisogni dei cittadini con le specificità dei territori, delle comunità, delle patologie prevalenti, dei soggetti fragili e di età media elevata, riuscendo nel contempo a contenere la spesa e a garantire qualità delle prestazioni sanitarie. C'è davvero tanto da fare.

Siamo, però, convinti che le strategie dei due tempi, prima mettiamo i conti in ordine poi miglioriamo la salute, non sia l'approccio corretto: riteniamo, infatti, che prima vada messa al sicuro la salute e solo dopo si possa razionalizzare il sistema.

Gli interventi dovranno essere molteplici, ma sicuramente quello più urgente è una riorganizzazione dell'assistenza territoriale, ovvero una riorganizzazione di tutta quella parte della sanità che non riguarda gli ospedali e i ricoveri ospedalieri.

Probabilmente la recente riorganizzazione della rete ospedaliera ha tenuto conto più dei "contenitori" che dei contenuti.

Il 15% delle prestazioni sanitarie richiedono un ospedale, l'85% no. Quando i sardi vanno in un ospedale trovano professionisti di altissima qualità e risposte adeguate, ma è quando fanno la fila in un ambulatorio, o devono aspettare sei mesi per una risonanza, o sono in lista d'attesa per una radioterapia antitumorale che le cose non vanno.

L'obiettivo prioritario deve essere tenere le persone lontano dagli ospedali e, in tale ottica, la prima riflessione deve riguardare la prevenzione primaria: occorre rilanciare tra la popolazione gli screening gratuiti, comunicare i vantaggi che questi comportano, così come i vantaggi inestimabili dei vaccini e quelli legati a una corretta alimentazione e a stili di vita sani ed equilibrati.

In questo percorso è necessario recuperare l'indispensabile collaborazione dei Medici di medicina generale e dei pediatri, il cui ruolo deve essere rivalutato e valorizzato come cardine intorno a cui ruota il benessere e la salute dei cittadini.

Di fondamentale importanza sarà anche la rivalutazione della figura dei veterinari del servizio pubblico, chiamati a svolgere funzioni professionali sempre più complesse a garanzia dei prodotti della zootecnica sarda in condizioni ambientali spesso difficili.

È necessario, pertanto, ridefinire i percorsi assistenziali e facilitare al massimo l'accesso alle procedure diagnostiche terapeutiche nel territorio: il nostro obiettivo sarà quello di risolvere la maggior parte dei problemi di salute nel luogo dove vive il cittadino.

Tutto ciò consentirà di trasformare le strutture sanitarie del territorio, compresi anche alcuni piccoli ospedali, in strutture sanitarie con vocazione principale diurna e ambulatoriale, arricchendole di tutte le specialità necessarie per quella popolazione.

Altro obiettivo prioritario sarà quello di ridurre le attese per l'effettuazione di determinate prestazioni diagnostiche. Riuscire a utilizzare le attrezzature tecnologiche per almeno 12 ore al giorno (potenziando gli organici, incentivando il personale a lavorare oltre l'orario standard, sempre nel rispetto delle norme contrattuali) e migliorare l'appropriatezza prescrittiva evitando l'inutile ripetizione di esami, potrebbero rappresentare dei correttivi utili a questo scopo.

Anche gli ospedali possono essere trasformati in una direzione più innovativa, da un insieme separato di reparti in ambiti suddivisi per intensità di cure, per mettere al centro i pazienti nella loro integrità e non le singole specialità. I medici si possono spostare, infatti, più agevolmente dei pazienti da un reparto all'altro.

Occorre ragionare con rapidità sull'articolazione del servizio sanitario regionale, a cominciare dalla definizione degli ambiti territoriali ottimali per ciascuna Azienda. È un nostro preciso impegno avviare immediatamente una verifica sui risultati ottenuti dalla nuova gestione unica e sulle ipotesi di diverse articolazioni. La bussola su cui orientarsi sarà il miglioramento del servizio per i cittadini.

EMERGENZA ABITATIVA

Il problema abitativo in Italia rappresenta una delle emergenze sociali di maggiore entità. È un fenomeno di disagio trasversale, che coinvolge tutte le generazioni. È un fenomeno acuito dalla carenza di politiche strutturali nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, dalla rigidità ed esosità del mercato degli affitti e dall'assenza di un piano nazionale di programmazione e riordino. A livello generale europeo, il rapporto dell'associazione HOUSING EUROPE, stima in Italia la presenza di circa due milioni e mezzo di persone in situazione di grave difficoltà abitativa, afferenti soprattutto ai ceti sociali di reddito medio basso. Federcasa, stima in circa 650 mila le famiglie che hanno fatto richiesta di casa popolare e che non hanno mai avuto una risposta, a causa della carenza di offerta a canone sociale. Da oltre 15 anni la produzione media di alloggi destinati al mercato sociale è ferma a seimila unità per anno, mentre lo stock attualmente esistente di alloggi sociali appare complessivamente di cattiva qualità, con un gran numero di abitazioni bisognose di riparazioni e interventi strutturali di manutenzione. Nel lunghissimo periodo di crisi economica che sta

interessando la Sardegna, la sofferenza abitativa è aumentata in modo esponenziale. La caduta dei redditi delle famiglie, la crescente disoccupazione e in tanti casi la perdita del lavoro ha prodotto delle conseguenze drammatiche determinando un generale stato d'impoverimento. L'essere privi di una casa dignitosa è una delle manifestazioni più serie della povertà e dell'esclusione sociale nella società moderna. La casa ha, infatti, un ruolo fondamentale nel raggiungimento del benessere individuale e familiare delle persone poiché è l'ambito nel quale trova risposta un'ampia gamma di bisogni primari di tipo economico e sociale. Il problema dell'emergenza abitativa si evince chiaramente dai dati relativi alle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari, a quelle relative all'edilizia a canone concordato e alle migliaia di sfratti per morosità. La politica della casa può essere uno degli assi fondamentali di un Piano strategico da predisporre sulla base di precise priorità programmatiche e conseguenti indirizzi politici. È necessario:

- Definire un programma finalizzato a incrementare il numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica in grado di rispondere alle drammatiche esigenze dei territori, anche in riferimento alle ipotesi di demolizione e ricostruzione del patrimonio pubblico esistente.
- Promuovere programmi di riqualificazione del patrimonio ERP esistente in favore di un'edilizia abitativa integrata, moderna e riqualificata favorendo un processo di rinnovamento delle zone caratterizzate da alloggi di bassa qualità, cui si aggiungono il deterioramento delle infrastrutture sociali nei quartieri.
- Destinare una parte del patrimonio pubblico dismesso alla riconversione a uso abitativo.
- Aggiornare la Legge regionale 13/89 in relazione alle procedure di mobilità attivabili.

L'importanza dello sport ai giorni nostri diventa sempre più rilevante, infatti, oltre a rappresentare uno degli strumenti più efficaci per il raggiungimento del benessere psicofisico, insegnare i giovani e le nuove generazioni ad avere uno stile di vita corretto e poco sedentario riesce a ridurre la spesa sanitaria nel lungo periodo. Inoltre, lo sport risulta fondamentale per i bambini, infatti in un mondo sempre più virtuale e digitalizzato può essere un nuovo modo per socializzare e creare rapporti sani di amicizia. Oltre al divertimento che ne deriva nel praticarlo abitualmente, infatti, rappresenta anche un metodo di educazione informale che aiuta a insegnare il rispetto delle regole, crescere nel senso civico e nella consapevolezza: tutti elementi che riescono a formare buoni cittadini.

Praticare sport è utile alla conoscenza e al rispetto del territorio e delle risorse naturali, tale conoscenza è utile anche alla diffusione delle nostre peculiarità morfologiche geografiche oltre ai confini regionali per favorire lo sviluppo turistico della Sardegna anche in chiave di interesse sportivo.

Per fare ciò occorre pianificare attività sportive mirate concordate con le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, eventi che incentivino la partecipazione sportiva con un occhio di riguardo al tutto il mondo agonistico e giovanile.

Aspetto da non sottovalutare è l'investimento in strutture sportive: palestre scolastiche, ammodernamento degli impianti esistenti e la costruzione di nuovi. Occorre valutare forme di incentivazione alla pratica dello sport, sgravi per le famiglie meno abbienti, voucher per l'acquisto di attrezzature sportive adeguate, abbattimento dei costi degli abbonamenti e campagne di sensibilizzazione e informazione.

Cultura plurale: per un sistema culturale e creativo integrato in Sardegna

Arte e Cultura sono essenziali per il benessere, lo sviluppo e la coesione sociale: per le generazioni di oggi, ma soprattutto per le generazioni di domani. Per disegnare un futuro di sostenibilità, inclusione, consapevolezza e innovazione è necessario che la cultura sia al centro delle politiche regionali conquistando il cuore del dibattito e delle decisioni pubbliche.

La cultura può e deve assumere nella nostra Regione un ruolo centrale di motore del progresso sociale e di sviluppo economico.

Immaginiamo **un sistema culturale e creativo regionale in linea con le strategie messe in campo in ambito culturale dall'Unione Europea** (Agenda Europea per la Cultura, 22 maggio 2018) che ne riconosce una dimensione sociale, ma soprattutto economica. Secondo l'analisi di Unioncamere e Fondazione Symbola (2017) dal sistema produttivo culturale e creativo deriva il 6% della ricchezza e il 6,1% dell'occupazione complessivamente prodotti in Italia. Dall'analisi sull'impatto dell'industria Culturale e creativa rispetto all'economia regionale emerge che gli occupati nel settore culturale sono il 4,3% rispetto al dato totale.

Le Industrie Culturali e creative in Sardegna hanno registrato negli ultimi 5 anni trend di crescita interessanti. Il valore aggiunto prodotto dal settore rispetto all'economia regionale vede la Sardegna al quarto posto in Italia, al secondo posto se ci si riferisce ai parametri delle sole Regioni del Mezzogiorno. Questi risultati sono stati ottenuti

nonostante la Regione investa in cultura solo l'1% del proprio bilancio, corrispondenti a circa 75 milioni di euro.

Occorre superare le logiche che individuano nella cultura una forma di intrattenimento per le masse, restituendole un ruolo profondo di coesione sociale, di trasformazione e formazione della società, che contribuisca ad arginare ogni forma di violenza contro pregiudizi che portano a società più violente e intolleranti verso i più deboli, le donne, gli omosessuali e transessuali o gli stranieri, impedendo di fatto le contemporanee evoluzioni che in altri paesi sono alla base di una maggiore vivibilità e di reale sviluppo.

Oltre a implementare le risorse da destinare ai settori culturali occorre un profondo impegno per valorizzare i professionisti della cultura, distinguendo in maniera netta attraverso idonei regolamenti e dispositivi normativi chi ha fatto della cultura il proprio mestiere e chi, invece, se pur meritoriamente, porta avanti politiche culturali in maniera non professionale. I professionisti devono essere incentivati e supportati al fine di restituire dignità a un settore visto ancora troppo spesso come un costo e non come una realtà capace di generare reddito

La Regione deve sostenere la politica di valorizzazione del settore attraverso la **formazione di nuovi professionisti e promozione di incubatori di impresa**, consentendo a chi investe la propria vita professionale in attività di tipo culturale non sia costretto a ipotecare la propria casa per portare avanti attività di pubblica attività.

Un Piano Strategico per la Cultura

La Sardegna deve dotarsi di un **piano strategico per la cultura**, strumento operativo di programmazione per ogni singolo territorio a breve, medio e lungo termine. Nostro obiettivo primario è, infatti,

tutelare, valorizzare e promuovere le peculiarità che caratterizzano ogni singolo territorio della nostra regione e favorire la nascita di nuove realtà produttive nel settore culturale.

Le politiche da portare avanti nei diversi settori (beni culturali, attività culturali e di spettacolo dal vivo, musica, audiovisivo, arti visive, editoria) devono avere un'unica direzione ed essere figlie dello stesso disegno. Per rafforzare il sistema occorre aggiornare e far nascere nuovi **Osservatori di settore** e monitorare gli andamenti anche attraverso **Forum partecipati** per condurre analisi annuali quantitative e produrre report utili a valutare l'incidenza economica del settore in rapporto al sistema regionale e nazionale (anche in collaborazione con le istituzioni universitarie e centri di ricerca, amministrazioni, enti pubblici, organismi e agenzie specializzate).

Norme chiare e snelle

Per ottenere i risultati che vogliamo, oltre ad alcune modifiche strutturali e l'implementazione dei fondi destinati alla cultura, anche con il supporto della nuova programmazione POR FESR-FSE, occorre dare piena attuazione alla **legislazione di settore**, mettendola al passo con i tempi e contemplando nelle strategie di sviluppo i più recenti processi di innovazione, imprescindibili per stimolare la crescita e la competitività sul piano nazionale e internazionale.

Occorre definire **norme snelle e trasparenti** che consentano di valorizzare le professioni artistiche in uno scenario trasparente e di pari opportunità, garantendo tempi certi nelle risposte sia per quanto riguarda il profilo amministrativo e delle autorizzazioni che l'erogazione dei contributi, su cui lavorare in un'ottica di programmazione triennale.

È necessario definire un calendario che consenta di stabilire **tempi certi** di erogazione dei contributi, per consentire una programmazione delle attività puntuale.

Occorre, inoltre, **formare e aggiornare i dipendenti regionali** che valutano le proposte progettuali, perché possano svolgere con competenza il loro lavoro. Occorre ragionare sull'opportunità di individuare delle commissioni di valutazione, che supportino gli uffici nella redazione dei bandi e nel processo di valutazione delle proposte.

Le rendicontazioni non si devono basare esclusivamente sul fatto che preventivi e spesa siano corrispondenti, ma piuttosto che gli obiettivi per i quali sono stati investiti soldi pubblici vengano raggiunti. Allo stato attuale alcune manifestazioni, compresi i festival letterari, possono accedere ai bandi degli Assessorati alla Cultura e del Turismo, ma fatte salve alcune richieste legate alla differente natura degli assessorati, vi sono alcuni aspetti che sono in contraddizione. Infine, anche la modulistica per la rendicontazione, pur trattandosi dello stesso Festival e delle stesse spese, è impostata in maniera diversa.

Il capitale umano

Gli **operatori della cultura**, pubblici e privati, devono contribuire a definire la strategia da attuare.

Il capitale umano fatto di talenti, professionalità, creatività e idee costituisce la risorsa più importante su cui investire.

La **Regione** deve diventare capofila e coordinatrice delle politiche culturali per le grandi, ma soprattutto per le piccole e medie associazioni che oggi, con l'organizzazione di eventi, cartelloni, rassegne e festival, rappresentano il vero motore della promozione culturale. Si deve però al contempo introdurre una **linea di intervento utile a sostenere e accompagnare alla produzione dei singoli artisti** e destinare delle risorse a chiunque sia in grado di presentare un progetto di qualità.

L'istituzione ha il compito di co-finanziare, programmare, coordinare e indirizzare le politiche culturali in modo da incoraggiare la

creazione artistica e l'innovazione, sostenere i creativi, l'emergere di nuovi organismi artistici, la circuitazione e la diffusione delle opere, la formazione del pubblico, salvaguardando il lavoro di tutti gli operatori del comparto, applicando gli strumenti che le leggi vigenti individuano (Documenti di programmazione, Comitati regionali, Consulte, Osservatori, Registro degli organismi di rilevanza regionale).

Mobilità e valorizzazione di artisti e operatori della cultura

Se da un lato dobbiamo valorizzare i nostri **artisti contemporanei** agevolando l'organizzazione di manifestazioni, festival, esposizioni, spettacoli e concerti nei loro territori di appartenenza, contribuendo così a **riscrivere almeno in parte la storia dell'arte dell'isola**, occorre prevedere fuori dall'isola occasioni di valorizzazione della cultura contemporanea espressa dalla nostra regione e garantire ai nostri artisti occasioni di formazione e confronto.

La mobilità, per motivi di lavoro, studio, ricerca, coproduzione o partecipazione a programmi residenziali o di scambio, sta diventando parte integrante della normale pratica professionale e carriera di artisti e operatori del settore della cultura. La mobilità degli artisti e degli operatori del settore è indispensabile per una serie di motivi, tra cui migliori opportunità professionali, accesso a nuovi mercati, creazione di nuovi lavori nei settori culturali e creativi, promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale, accesso a un pubblico più grande e diversificato, creazione di partnership e contatti, costituzione di reti. La Regione deve incentivare artisti e operatori del settore culturale a spostarsi, per mostrare le loro opere ed esibirsi in vari paesi o continenti. Migliorare le condizioni della loro mobilità significa sostenerli in un percorso di crescita individuale che genera ricchezza per la nostra isola.

Il protagonismo dei territori

La Regione deve promuovere, gestire e coordinare la creazione di strumenti e di reti finalizzate alla valorizzazione e allo sviluppo dei territori e delle loro risorse.

Occorre attivare un **dialogo con gli Enti Locali** al fine di omogeneizzare i criteri di valutazione, i requisiti di accesso, la modulistica da utilizzare e condividere le banche dati al fine di semplificare la vita degli operatori, ma soprattutto valorizzare i progetti da loro messi in campo e attivare politiche di sistema.

Occorre ripartire dalla **partecipazione alla vita culturale delle singole comunità**, dal **protagonismo dei talenti creativi dell'isola**. È necessario mettere in rete le strutture culturali operanti nei territori per riconoscerne e promuovere il loro ruolo di **mediatori culturali all'interno delle comunità**. Le attività di tutte le strutture devono essere finalizzate al valore e alla crescita delle singole persone, affinché diventino luoghi d'incontro e di crescita sociale.

Siamo consapevoli che sostenere la crescita e lo sviluppo delle nostre realtà culturali ne rafforzerà il ruolo di leva di piccoli e grandi cambiamenti sociali.

Occorre prevedere delle premialità per i soggetti che realizzano le proprie attività in zone disagiate o centri a rischio spopolamento. Siamo convinti che, a differenza delle città, in cui l'offerta culturale è abbondante e diversificata, siano proprio i centri più piccoli, spesso anche difficilmente raggiungibili, ad aver bisogno di entrare nei circuiti culturali di qualità.

Accessibilità

La parola chiave deve diventare l'**accessibilità alla cultura per tutti**, tema che si traduce necessariamente in partecipazione alla vita associata, la vera grande sfida per chi oggi vuole portare avanti azioni realmente incisive nella società.

Con accessibilità intendiamo senz'altro l'abbattimento delle barriere fisiche, cognitive,

linguistiche e culturali, ma anche lo sviluppo di un concetto di **cultura inclusiva e plurale**, che metta al centro le persone e le loro storie, coinvolgendole in esperienze di partecipazione, per rafforzare le comunità.

Occorre trovare gli strumenti per fare in modo che le stesse esperienze non siano fini a se stesse e che le associazioni possano proseguire nella costruzione di un percorso narrativo e artistico, inclusivo e interculturale.

Formazione e politiche giovanili

La Regione deve offrire ai più piccoli e ai giovani **nuove opportunità di accesso e di protagonismo**, favorendo la loro crescita culturale quale diritto, sostenendoli con azioni mirate e dedicate.

La Regione deve **educare alla bellezza sin dalla prima infanzia**. Il nostro obiettivo è far sì che i bambini della Sardegna siano i più avvezzi al teatro, al cinema, alla danza, al contemporaneo nel panorama europeo. Solo con una stretta collaborazione con il mondo della scuola sarà possibile ottenere questo risultato.

Occorre, quindi, potenziare i progetti iscol@ sull'**antidispersione** e rendere le nostre scuole accoglienti e confortevoli, ma anche dotarle di tutte le strumentazioni necessarie perché vi si possano svolgere attività di tipo culturale orientate a costruire nei territori delle vere e proprie comunità educanti.

Occorre, inoltre, coinvolgere i giovani nella produzione culturale, per avvicinarli a un mondo che dovrebbe essere il loro, ma da cui spesso sono distanti.

È necessario strutturare l'orientamento alla cultura, con diversi strumenti come la formazione, la diffusione delle informazioni all'interno delle Scuole e delle Università, la facilitazione all'accesso con programmi dedicati e un sostegno per l'inserimento negli ambienti di lavoro del settore.

Occorre dunque agevolare un **forte collegamento**

istituzionale tra Scuole e Università e fra queste ed altri soggetti pubblici e privati che si impegnano in processi culturali e di qualificazione professionale.

Occorre avviare un inedito **piano locale per i giovani**, basato su un nuovo servizio civile culturale: percorsi gratuiti e con voucher, itineranti ed esperienziali, per assicurare a tutti le possibilità di **accesso, partecipazione, cittadinanza attiva e attivismo culturale**. Valutare l'introduzione di sistemi di agevolazione under 30 i cui costi non ricadano sugli operatori ma sugli enti pubblici.

Occorre garantire opportunità di **formazione e professionalizzazione** nei diversi settori artistici, al fine di agevolare la **nascita di nuove progettualità**, stimolare lo sviluppo di nuove capacità imprenditoriali e culture di impresa per i territori, favorire la coesione intergenerazionale, accompagnando i giovani laureati in percorsi di inserimento lavorativo, anche nei settori della cultura, rieducando la nostra società al fatto che ogni lavoratore deve essere pagato. È necessario mettere in essere specifiche azioni di penalizzazione per gli operatori che non rispettano tale valore.

Occorre supportare e finanziare le **idee progetto**, le iniziative gestite dai giovani con specifici budget per nuovi progetti culturali emergenti con risorse dedicate.

Occorre finanziare e favorire con programmi dedicati i **viaggi studio internazionali** dei giovani professionisti, stipulando specifici contratti per visite studio utili alla formazione e allo sviluppo di competenze specifiche e trasversali di respiro internazionale.

Nuove economie

Bisogna favorire il **dialogo tra le realtà culturali e il tessuto produttivo** per stimolare la formazione di **partenariati pubblico-privati** che possano moltiplicare la sostenibilità economica dei progetti. Le arti devono stringere forti alleanze con i sistemi produttivi

locali, in modo da valorizzare i territori e i prodotti dell'ingegno in maniera sinergica.

Una relazione pubblico-privato possibile e che va ben oltre il tema delle sponsorizzazioni. Un aiuto sostanziale può trovarsi in alcuni strumenti fiscali introdotti per favorire il **mecenatismo culturale** da un lato e l'avvio di **percorsi di impresa culturale e sociale** dall'altro.

Occorre trovare degli strumenti di coordinamento e comunicazione per agevolare l'incontro tra imprese del territorio e realtà culturali al fine di creare un avvicinamento del **patrimonio artistico alle forze della società, e favorire un supporto alle esigenze economiche e organizzative**.

Adeguamento strutturale

Generalmente i fondi pubblici vengono destinati alla realizzazione di nuove strutture e impianti, ma difficilmente vengono stanziati risorse per riqualificare i centri di cultura e spettacolo e attrezzarli adeguatamente al fine di ospitare attività di produzione e destinate al pubblico.

La Regione deve investire per **adeguare e attrezzare i nostri luoghi della cultura** mettendoli al passo con i tempi e garantendo ad artisti e operatori la strumentazione tecnica fondamentale per il loro lavoro.

Occorre affidare le gestioni di spazi riqualificati o sottoutilizzati a partenariati misti, a progetti e nuove visioni imprenditoriali, favorendo la componente intersettoriale su base culturale come ingrediente necessario e spinta competitiva.

Patrimonio storico, artistico e culturale

Occorre valorizzare il **patrimonio storico culturale** esistente, materiale e immateriale, elemento identitario sostanziale che trova le fondamenta nei beni ereditati dal **passato**, ma che non può prescindere da una continua osservazione della **contemporaneità** e dalla capacità di guardare al

futuro attraverso la **sperimentazione** e l'**innovazione**.

Oltre al finanziamento e alla piena attuazione della **Legge** regionale 20 settembre 2006, **n. 14 “Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura”**, con cui si era iniziato un **discorso sistemico** sui beni culturali, i musei e le biblioteche, si devono sfruttare le conoscenze derivanti dagli studi che i Comuni hanno fatto per l'adeguamento dei Piani urbanistici al **Piano Paesaggistico Regionale**, che orienta le amministrazioni a uno studio sistemico del proprio **patrimonio storico culturale** al fine di **valorizzarlo al meglio**. Occorre ripartire da qui e creare opportunità di lavoro e di sviluppo attraverso il nostro bene più prezioso: il nostro territorio.

Occorre valorizzare i **musei locali**, espressione privilegiata delle comunità e della storia dei territori. Devono sempre più essere intesi - secondo un trend internazionale - come presidio e strumento di coesione sociale, di rafforzamento del senso di appartenenza e dell'identità. La Regione deve aprire a politiche e programmi dedicati che li riconoscano quali presidi culturali di cittadinanza attiva “di prossimità”, ovvero dando loro la possibilità di evolversi, differenziandoli dalle grandi strutture e affidando loro il ruolo che essi possono rappresentare: quali piccoli laboratori di innovazione culturale e sociale.

Secondo i dati Regionali:

- sono circa 150 i comuni in cui è presente almeno un museo;
- tra gli oltre 250 musei complessivamente presenti nel territorio regionale 8 sono nazionali, 11 regionali, 152 di ente locale, 8 di consorzi di comuni e di fondazioni e associazioni con partecipazione degli enti locali, 19 universitari, 4 di enti e istituzioni pubbliche non locali, 24 ecclesiastici, 30 privati (di associazioni, cooperative, società, fondazioni bancarie, privati cittadini) [DATI RAS 2013].

Accanto a quelli già esistenti, altri importanti strumenti d'intervento possono essere messi in campo nel breve e nel medio termine, contribuendo in maniera fondamentale al riconoscimento e alla affermazione dell'alta professionalità nell'ambito culturale:

- istituzione di un percorso integrato di formazione/lavoro (biennale) per impiego di risorse specializzate nei musei locali; **una borsa di studio/lavoro per ogni museo locale** (ma potrebbero anche individuarsi aggregazioni di musei, per quelli molto piccoli e contigui) rivolta a persone attualmente già in possesso di formazione universitaria, che sviluppi i seguenti obiettivi: innovare le strategie di gestione e valorizzazione, perseguire la massima accessibilità e pluralità valorizzando gli innesti identitari, essere raccordo e riferimento propositivo per le amministrazioni, progettare proposte per l'accesso a bandi e finanziamenti;
- creazione di una **associazione dei musei locali** (con il coinvolgimento di ICOM Sardegna) che abbia l'obiettivo di instaurare un dialogo e una connessione tra i musei locali per sviluppare strategie condivise e collaborazione reciproca, ai fini di un governo culturale omogeneo ed efficace dei territori;
- costruzione, a partire dai musei locali, di **percorsi di turismo esperienziale**, che mettano in relazione risorse culturali, ambientali, eno-gastronomiche, coinvolgendo imprese e realtà produttive del territorio;
- creazione di un **distretto per lo sviluppo** di nuove tecnologie e applicazioni per i beni culturali e alla promozione turistica, in cui possano lavorare fianco a fianco e co-progettare professionisti portatori di saperi umanistici e professionisti portatori di cultura scientifica.

Di fondamentale importanza è l'integrazione tra

musei e territorio. Dobbiamo immaginare la nostra regione come un **Museo diffuso e a cielo aperto**, organizzando attività di **educational tour e press trip**, cercando di aumentare i servizi e migliorare la fruibilità dei luoghi e degli eventi anche attraverso l'implementazione di nuovi sistemi tecnologici e multimediali.

Occorre strutturare un progetto di **rete museale archeologica in scala regionale**, dove i grandi musei e i musei locali dialogano per presentare agli utenti diversi livelli di approfondimento al fine di garantire un'offerta variegata e di qualità.

Il patrimonio archeologico deve poter contare su una **stretta collaborazione tra Regione, Soprintendenze e amministrazioni locali**, ma anche sul coinvolgimento e contributo di tutti i soggetti attivi nel territorio per la realizzazione di progetti di recupero, protezione e salvaguardia, allestimento e valorizzazione dei monumenti, perché possano divenire vetrine della storia e del patrimonio archeologico territoriale, attrattori di attenzione, suscitatori di una curiosità.

Occorre progettare occasioni e attività che rendano il nostro enorme patrimonio fruibile per i cittadini, nonché luoghi privilegiati anche per attività didattiche e formative.

Arti visive

Per rafforzare il sistema dell'arte isolano e incidere sui processi di professionalizzazione dei giovani artisti e curatori e sul rafforzamento di quelli già avviati, occorre sviluppare una politica di sostegno che abbia ben chiaro le esigenze del comparto - in continua evoluzione, secondo l'identità stessa della produzione contemporanea - e si muova secondo processi trasparenti.

Occorre promuovere la mobilità degli artisti e dei curatori attraverso borse di formazione per periodi di studio in centri culturali d'eccellenza, da elargire attraverso bando periodico.

Occorre finanziare e incentivare **nuove produzioni**

che vadano ad arricchire le collezioni pubbliche regionali dei linguaggi più contemporanei, strutturando le selezioni su due fasce: l'artista emergente e quello la cui professione è ormai stabile. Occorre che la trasparenza sia alla base di ogni principio di selezione, sia per le opere d'arte pubblica sia per le professioni coinvolte nelle istituzioni museali (direttori, curatori, responsabili della didattica).

Imprese culturali e creative spettacolo dal vivo

Occorre prendere atto della mancata attuazione della **Legge regionale 6 dicembre 2006, n. 18 "Disciplina delle attività di spettacolo in Sardegna"**, riformulare una nuova Legge, interconnessa al nuovo **Decreto Ministeriale sul FUS nazionale**, con un FUS regionale che in analogia a ciò che succede nelle Regioni più avanzate individui funzioni, compiti e responsabilità delle strutture finanziate, assegni ruoli e ne verifichi la rispondenza agli obiettivi. Una cabina di regia che elabori documenti di programmazione e contribuzione triennale, controlli e verifichi qualità e quantità delle attività realizzate, aiuti e sostenga la nascita e lo sviluppo delle realtà più meritevoli, più innovative e più qualificate, consolidi le strutture più significative assegnando ruoli e indirizzi funzionali allo sviluppo programmato, verificato e accertato.

È necessario colmare il vuoto di relazione fra Ministero e Regione per le azioni di sistema e per i progetti speciali extra FUS riportando alla Sardegna la possibilità di usufruire della percentuale massima di risorse spettante.

È necessario abolire la pratica dei finanziamenti extra bando e introdurre un sistema di finanziamento che tenga conto delle "dimensioni" delle associazioni culturali e restituisca alla complessa e proficua realtà sarda dello spettacolo un'erogazione omogenea, puntuale e trasparente, e in questo modo sottrarre dalla **costante precarietà economica e di programmazione le imprese del settore**.

È necessario introdurre **Commissioni qualificate** per esaminare i progetti e i soggetti in fase di finanziamento e per il controllo e la verifica dei risultati.

È necessaria una ricognizione immediata dei **Fondi POR per le imprese creative (programmazione 2014-2020)** con ripartizione immediata delle somme residue.

Cinema e audiovisivo

Che la nostra terra sia un magnifico set per lo sviluppo di prodotti audiovisivi e cinematografici ce lo dimostra l'interesse, sempre più frequente, da parte di produzioni nazionali e internazionali di realizzare i loro film sull'Isola. Ma gli ultimi anni, grazie anche alla **Legge regionale 20 settembre 2006, n. 15 "Norme per lo sviluppo del cinema in Sardegna"**, sono stati caratterizzati da una fiorente **produzione locale** che ha promosso sicuramente le bellezze dei luoghi ma che soprattutto ha permesso agli autori locali di **raccontare la cultura dell'isola**, rendendo la **Sardegna palestra per autori, produttori e maestranze locali sempre più numerose e professionalizzate**.

Occorre quindi aggiornare senza troppi stravolgimenti, finanziare e dare piena attuazione alla legge, **definendo un piano di sistema** adeguato alla contemporaneità in cui convergano tutte le attività legate al settore espandendone i confini tipologici (oltre ai film in senso stretto, tutto il mondo dell'audiovisivo e della multimedialità) e considerando la filiera nel suo complesso (dalla formazione alla fruizione in tutte le sue nuove forme).

Occorre rafforzare, potenziare rendere strutturale il ruolo della **Sardegna Film Commission**, braccio operativo della visione politica per il territorio.

Occorre dotarsi di uno sportello stabile per l'orientamento e sviluppo progetti audiovisivi e cinematografici.

Occorre fare in modo che le case di produzione internazionali ospiti nell'isola assicurino lavoro e formazione alle maestranze locali e una ricaduta economica sul territorio.

Artigianato artistico

L'artigianato artistico in questi anni è stato in grado di mostrarci una Sardegna autentica capace di valorizzare le proprie tradizioni millenarie.

Dobbiamo essere coscienti del fatto che il settore manifatturiero dell'**artigianato artistico rappresenta in Sardegna un patrimonio unico**, frutto di una tradizione culturale, artistica e produttiva, con caratteristiche peculiari. Per questo è necessario definire linee politiche, strategiche e di azione a livello europeo e internazionale, al fine di sostenerne lo sviluppo, da un lato chiarendo attraverso un'ideale regolamentazione le differenze che intercorrono tra artigiani e hobbisti, dall'altro attraverso uno **snellimento burocratico e l'introduzione di sgravi per ridurre la pressione fiscale**.

Incentivare la formazione aziendale e favorire l'apprendistato come nuova opportunità di lavoro.

Occorre garantire **spazi di lavoro ed esposizione adeguata**, l'organizzazione di **manifestazioni periodiche di respiro internazionale**, che consentano loro di farsi conoscere e potersi confrontare con altre realtà, e garantire la mobilità.

Editoria

Anche la narrazione, così come il cinema, è fondamentale come espressione artistica e formazione culturale e come strumento di promozione della nostra identità, la cui valenza è da intendersi in senso ampio e completo. Pertanto, anche l'editoria deve essere riconosciuta "mezzo fondamentale di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione e rilevante strumento di crescita sociale ed economica". E nell'editoria

sarda si devono poter individuare “opere di interesse regionale”, ovvero “opere librarie prodotte e sviluppate in Sardegna”.

Legge Regionale 3 luglio 1998, n. 22 “Interventi della Regione a sostegno dell’editoria locale, dell’informazione e disciplina della pubblicità istituzionale” è un ibrido a sostegno del libro e dell’informazione e denuncia evidenti limiti d’età rispetto alla radicale evoluzione del settore.

Gli articoli della Legge si rivolgono, nei fatti, esclusivamente a chi edita un libro; riconoscendo contributi per l’acquisto di materie prime, incentivando la diffusione capillare del libro nel territorio regionale o premiando chi potenzia la distribuzione fuori dalla Sardegna delle opere edite. Non c’è traccia del valore immateriale e della valenza culturale del prodotto libro. E, peggio, non è menzionata né valorizzata la creatività artistica dello scrittore.

Occorre creare delle linee di sostegno e riconoscimento all’attività degli autori, incentivando il passaggio del valore economico prodotto dall’oggetto libro al contenuto narrativo-creativo.

Occorre favorire la distribuzione nazionale e internazionale delle case editrici isolane, supportare le coproduzioni e le aperture verso nuovi mercati, supportando le azioni di visibilità, di e-commerce e di comunicazione dedicata.

Videogiochi e software

Lo sviluppo di software e la produzione di videogiochi rappresenta l’espressione più giovane e moderna del comparto culturale, che si affaccia al mercato internazionale come una delle principali industrie creative e dell’intrattenimento mondiale.

Oltre ad essere straordinari strumenti di coinvolgimento per le giovani generazioni, possono essere utilizzati nelle attività didattiche, museali e favorire il raggiungimento di nuovi pubblici tramite esperienze interattive.

Anche nell’isola, dove esiste una solida tradizione in materia di informatica e elettronica, è sempre più fiorente la produzione di videogiochi e software declinati al settore culturale.

Occorre incentivare e favorire l’investimento nel settore e creare dei programmi che alimentino i processi di creatività, fantasia e innovazioni al servizio del “fare impresa” in ambito tecnologico.

Occorre proporre progetti di formazione verso singoli e associazioni che dovranno imparare a confrontarsi con nuove forme di intrattenimento on-demand, rivali nell’attenzione temporale e economica dei visitatori.

Dobbiamo incominciare a pensare che le stesse persone che si recano al museo, a teatro o al cinema siano le stesse che rimarranno a casa a guardare un film in 4k o a fruire di un videogioco.

Occorre dunque agevolare lo sviluppo di progetti interattivi e riconoscerne l’importanza nello sviluppo di una nuova promozione del territorio a partire dalle possibilità di mostrarne le peculiarità anche a livello internazionale, tramite realtà aumentata o visite virtuali.

TV e informazione

Nell’Isola, l’informazione ‘on line’ ha conosciuto un’inaspettata fioritura negli ultimi anni.

Conseguenza soprattutto della crisi di alcune iniziative cartacee e televisive che hanno ‘convinto’ tanti giornalisti a rifugiarsi nella rete. In particolare, l’informazione culturale e la produzione di contenuti relativi al patrimonio culturale e artistico della Sardegna ha avuto una flessione rilevante. In quest’ambito, le esigenze commerciali delle testate DTT e web e l’impossibilità di porre in essere pianificazioni editoriali pluriennali, hanno reso e rendono spesso complesso l’investimento culturale. Nel contempo, le istituzioni non hanno favorito la creazione di un reale sistema promozionale e di una identità visiva della Sardegna che tenesse conto di

tutti gli aspetti, compresa la lingua sarda e i valori espressi dai territori anche nella cultura materiale.

Occorre realizzare un **progetto di prospettiva per l'informazione e la comunicazione dei beni materiali e immateriali culturali dell'isola** che sappia mettere a sistema tutto il comparto, considerando gli aspetti turistici, di promozione, valorizzazione e tutela in un unico percorso coerente, capace di rendersi protagonista nella comunicazione e nel contempo capace di avere ricadute concrete sul tessuto economico dell'isola.

Comunicazione e promozione

La **comunicazione** e la **promozione** del patrimonio, degli eventi e dei servizi culturali devono essere gestite attraverso un progetto integrato che metta a sistema tutte le risorse esistenti, favorisca la conoscenza reciproca dei luoghi della cultura (beni archeologici, demoantropologici, ambientali e paesaggistici, edifici monumentali, musei, biblioteche, teatri, etc.) e suggerisca ai diversi pubblici tutti i percorsi di fruizione possibili.

Occorre aggiungere ai servizi **nuovi strumenti interattivi** per accrescere la conoscenza dell'offerta, fornire spunti di approfondimento agli utenti e per incentivare lo scambio di informazioni e la cooperazione tra le singole realtà.

Occorre **investire nella pubblicità coordinata e indirizzare attività di co-marketing** tra le singole realtà.

Occorre **riaprire e rendere fruibili i punti informativi regionali**.

Si deve implementare il posizionamento **dell'immagine coordinata e del brand** attraverso: media plan, social e digital PR, ufficio stampa, e-marketing e gestione, anche redazionale, dei portali culturali e turistici già esistenti della Regione Sardegna riconducendoli a un unico progetto.

Destagionalizzazione

La **destagionalizzazione** non può essere intesa come proposta parcellizzata di singole attività extra estive sparpagliate sul territorio, ma deve essere legata a una progettualità diffusa di turismo autentico, basato sull'esperienza nei territori, sull'esplorazione dei luoghi, dei contesti culturali e sociali per coglierne la vera essenza e regalare ai fruitori esperienze uniche e irripetibili.

Dobbiamo trasformare la Sardegna in un **laboratorio di sperimentazione culturale**, per arricchire i nostri territori, contrastare lo spopolamento e la fuga dei giovani, l'unico modo per diventare attrattori di nuovi flussi turistici.

POLITICHE GIOVANILI

La questione giovanile è sicuramente una delle questioni cruciali per lo sviluppo e la rinascita della nostra Isola. Ogni anno sono in media 3.000 i giovani che emigrano in altre città italiane o estere, con conseguenze drammatiche in termini di spopolamento dei nostri territori ma soprattutto come perdita di importanti risorse per il mercato del lavoro isolano e come perdita di capitale umano.

Il fenomeno dell'emigrazione giovanile è sintomo di gravi deficit della politica nazionale e isolana, che non hanno saputo prevedere le conseguenze drammatiche della crisi del sistema scolastico, nonostante vari segnali di denuncia di studentesse studente ed insegnanti di ogni ordine e grado d'istruzione. Noi siamo convinti che le soluzioni ci siano e possano provenire dalla politica stessa, assumendoci il compito e privilegio di aver cura delle nostre giovani e dei nostri giovani, analizzando le concrete difficoltà che incontrano lungo il ciclo di istruzione e nell'ingresso nel mercato del lavoro.

Occorre innanzitutto che la scuola torni a essere un'istituzione significativa per i nostri ragazzi: in particolare nelle persone appartenenti alle classi sociali più svantaggiate e per chi vive in situazioni di

disagio e/o povertà, il senso di sfiducia nel sistema scolastico prevale. La sfiducia è un sentimento sempre più comune anche nelle generazioni più giovani, le quali non vedono davanti a sé un futuro di successo e benessere bensì di precariato e povertà, finendo per puntare a ribasso nelle scelte della carriera formativa e lavorativa. Inoltre, l'istruzione ha un costo spesso elevato per le famiglie, e le agevolazioni del diritto allo studio non sono accessibili a tutti ed in ogni caso non coprono la totalità delle spese. Questo è un punto che porta alla reiterazione nel tempo delle disuguaglianze sociali.

Un altro aspetto da analizzare con cura è l'assenza dei modelli. La gioventù è per eccellenza l'età della vita durante la quale si sperimentano l'efficacia e validità dei valori, in un processo progressivo di indipendenza e assunzione di responsabilità, fino al raggiungimento dell'età adulta. Vogliamo che cultura, formazione ed istruzione tornino ad essere valori importanti per studentesse e studenti. Per farlo ci proponiamo di prevedere stipule di tirocini e contratti di apprendistato controllati a livello regionale affinché offrano realmente l'opportunità di un'esperienza nel mercato del lavoro in tutti i settori dell'economia, dall'artigianato, al turistico, al tecnico-professionale, al sociale, ecc.

Occorre prefissarci di offrire nuove occasioni di socialità ai nostri giovani, aprire spazi di dibattito, forum di discussione, potenziare le consulte e creare per loro occasioni di impegno civile. Per questo promuoviamo l'associazionismo e il volontariato come esperienze di grande valore per il pieno sviluppo della persona umana. L'esperienza stessa di impegnarsi per attività di utilità sociale, e quella di fare del bene, sono spinte potenti di motivazione e di crescita. I giovani di oggi saranno gli adulti della società di domani, per questo motivo è per noi importante intervenire subito per offrire loro sostegno e orientamento nel momento più opportuno.

Occorre sviluppare una coesione intergenerazionale e colmare le distanze tra le stesse, attraverso l'istituzione di momenti d'incontro tra professionisti e studenti, i già citati programmi di alternanza scuola-lavoro, ed i tirocini post-laurea e post diploma. Compito della Regione dev'essere quello di verificare sulla corretta esecuzione di tali programmi, perché accompagnino i giovani nelle prime esperienze lavorative, ed al più ambizioso obiettivo della piena occupazione, e secondo modelli meritocratici.

Inoltre vogliamo incentivare l'iniziativa imprenditoriale giovanile, secondo i più recenti sviluppi, come franchising e start up, attraverso l'istituzione di Fondi che incentivino le doti imprenditoriali e creative, avvalendoci delle risorse regionali, nazionali ed europee a tal scopo istituite con appositi bandi e gare.

ISTRUZIONE

Cultura, istruzione, scuola. Tre termini indissolubilmente legati che hanno risentito delle politiche talvolta legate a computi ragionieristici e a una parziale riflessione su quali siano le strategie necessarie ad arginare il fenomeno della dispersione scolastica con azioni concrete e mirate.

Lo stato in cui versa la scuola e le inevitabili ricadute sull'istruzione e la cultura, impongono soluzioni che possono concretizzarsi solo con un'analisi delle caratteristiche territoriali e demografiche e un'organizzazione scolastica che consenta a tutti di avere realmente pari opportunità formative.

È pertanto necessario partire dallo studio delle situazioni delle varie realtà, in particolar modo dei piccoli centri altrimenti destinati a progressivo spopolamento, con provvedimenti atti a rivisitare i parametri nazionali relativi al dimensionamento scolastico, rapportandoli alla realtà isolana, con gli strumenti legislativi di cui lo Statuto della Regione

Sardegna dispone.

È solo con un'attenzione particolare alle peculiarità del territorio di appartenenza di una scuola che si creano soluzioni consone a ogni realtà, soprattutto a quelle definite sottodimensionate dotandole di ulteriori e congrui strumenti e servizi, in sinergia con gli enti locali e le agenzie culturali del territorio. Riconoscere l'importanza della specificità e quindi delle radici storiche, linguistiche e culturali significa valorizzarle e coniugarle con le esigenze formative insite nel sistema scolastico, farne punto di forza e realizzare un progetto educativo integrato che consenta a bambini e ragazzi di inserirsi in modo adeguato in una più vasta realtà culturale e sociale.

Dobbiamo contrastare la paura e l'egoismo con la **cultura** e la **formazione**, promuovendo la nostra **specificità linguistica** e facendola valere anche per non sottostare alle norme nazionali sul dimensionamento scolastico del tutto inadeguate per le realtà dei nostri territori. Dobbiamo approvare una **legge sulla Pubblica Istruzione - l'ultima risale al 1984** -, che riguardi e comprenda tutti i gradi di istruzione e li inserisca in un regime di complementarietà al fine di garantire una **scuola pubblica di qualità** alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi, alle insegnanti e agli insegnanti che ci lavorano. Dobbiamo porre fine al drammatico fenomeno della **dispersione scolastica**.

Dobbiamo pensare a una scuola aperta, integrata, presente e al servizio del territorio. Pensiamo a una scuola che faccia da presidio territoriale, una scuola con servizi bibliotecari fruibili non solo dagli studenti e dalle studentesse ma da tutti i cittadini, affinché rappresenti uno strumento di inclusione e integrazione sociale, un luogo per socializzare, di elaborazione e di incontro, ma soprattutto che sia aperta negli orari extracurricolari. Per fare ciò occorre intervenire sulla qualità degli spazi e la loro funzionalità rispetto alle nuove esigenze, bisogna continuare ad investire sulla riqualificazione degli edifici scolastici, sulle mense, sugli alloggi e su

ogni barriera o ostacolo che impedisca un esercizio concreto del diritto allo studio.

Una scuola del terzo millennio parla e istruisce i giovani, e i meno giovani, al rispetto della persona e al rispetto reciproco, attiva corsi per la parità di genere, attiva politiche contro il bullismo, parla con i giovani e cerca di creare una coscienza collettiva sulle problematiche che si presentano in età adolescenziale a 360 gradi, dall'orientamento scolastico per i successivi cicli d'istruzione ai programmi di educazione alla salute: dall'educazione sessuale allo sport, prevedendo convenzioni e sovvenzioni con strutture e associazioni sportive.

Occorre dare di nuovo **dignità alle istituzioni scolastiche**, dotarle di più strumenti tecnici, tecnologici e finanziari, per questo crediamo che sia necessaria la creazione di un **Fondo Unico Regionale per gli Istituti** affinché si diano gli strumenti necessari per sopperire ai tagli e ai defianziamenti statali e si mettano le scuole in condizione di poter svolgere in serenità sia le attività ordinarie che quelle straordinarie atte ad applicare gli strumenti appena descritti e limitare, se non eliminare, la dispersione scolastica.

Per aggredire quest'ultima dobbiamo considerare che la Sardegna presenta forti diseguaglianze territoriali e profonde disparità economiche e sociali, per questo, il nostro obiettivo è lavorare affinché gli studenti e le studentesse riescano a raggiungere un'istruzione di qualità indipendentemente dal luogo in cui si è nati, al reddito della famiglia, al livello di istruzione dei propri genitori o dal tipo di scuola che si frequenta. Oggi, infatti, gli studenti delle zone interne e di quelle montane conoscono una condizione di particolare svantaggio nell'accesso ad un'istruzione di qualità: l'accorpamento delle classi e la difficoltà ad accedere all'insieme dell'offerta formativa secondaria costituiscono alcuni degli ostacoli al successo scolastico di alunni e studenti, infatti la scelta dell'istituto secondario, molto spesso si basa più sulla vicinanza territoriale che non alle

reali attitudini dei ragazzi, per questo motivo bisogna risolvere i problemi della mobilità attraverso una pianificazione strategica del TPL e la distribuzione territoriale dell'offerta scolastica.

Occorre, dunque, che in primis, si colmino i GAP economici delle famiglie e al contempo e si premi il merito dei ragazzi. Dobbiamo, poi, intervenire creando e implementando le attività di orientamento degli studenti nella fase di scelta della scuola secondaria di secondo grado, infatti l'adolescenza rappresenta un momento delicato per i ragazzi e in alcuni casi sarebbe opportuno accompagnarli e supportarli attraverso un sistema di sostegno che preveda l'introduzione di professionisti specializzati quali tutor, psicologi e pedagogisti affinché vengano valorizzate le loro attitudini. Professionisti che, in combinazione con il potenziamento e la creazione di attività extracurricolari tali da colmare le lacune degli studenti, risulterebbero utili anche nei casi di dispersione in itinere, cioè quei ragazzi che abbandonano il ciclo di istruzione durante l'anno scolastico o che non si iscrivono all'anno successivo.

Nel momento in cui queste misure, nonostante il potenziamento, dovessero essere insufficienti al recupero didattico di alcuni ragazzi, dettato da attitudini o inclinazioni personali, occorre riqualificare la formazione professionale che può svolgere un ruolo chiave nel consentire ai giovani di trovare una valida alternativa all'istruzione secondaria quando questa fallisce. L'azione della Regione negli ultimi anni è stata insufficiente su questo fronte, non riuscendo a sfruttare a pieno le grandi potenzialità di questo settore. Occorre costruire un sistema di formazione affiancato a quello di istruzione, implementare e rendere più efficace il progetto di Garanzia Giovani e fare uno sforzo per innalzare la qualità delle proposte professionali onde evitare l'incremento dei NEET (*Not (engaged) in Education, Employment or Training* cioè *persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione*) nella nostra Regione.

Occorre, inoltre, trovare attraverso la nostra "specialità" soluzioni atte a superare le problematiche causate dalla "buona scuola", incluso l'esodo dei 70 docenti sardi di ruolo (di cui 39 donne), assegnatarie e assegnatari di cattedre fuori Provincia o fuori Regione, alle quali e ai quali non è stata concessa l'assegnazione provvisoria del posto di sostegno in deroga nella Provincia o Regione di appartenenza. Occorre supportare la scuola con opportuni atti di indirizzo e costruire un rapporto con l'Università per formare i docenti di cui abbiamo bisogno e dare loro le opportunità di aggiornamento, strumento indispensabile per l'introduzione di innovazioni didattiche e per affrontare con efficacia i problemi specifici dei nostri studenti in situazione di svantaggio. In Sardegna, infatti, le cattedre di sostegno disponibili sono nettamente superiori al numero di docenti specializzati, rimanendo pertanto cattedre scoperte da assegnare, necessariamente, ai non specializzati.

Università

Le Università, ancor prima di rappresentare un luogo di studio, hanno rappresentato un luogo di crescita personale e intellettuale, di confronto, di dibattito e associazionismo. In una regione come la nostra in cui il tasso dei laureati rappresenta meno del 20% della forza lavoro è ancor più necessario investire negli Atenei isolani e garantire l'accesso a quanti più ragazzi possibile: è innegabile la ricchezza e il valore aggiunto, in termini di capitale sociale e di sviluppo, che porta l'aver gli Atenei sul territorio. Ancora più importate è garantire il suo carattere pubblico e l'universalità dell'accesso ad essa assicurando a tutti i cittadini una reale possibilità di accesso ai beni e servizi che le sono connessi o ne costituiscono parte integrante. L'università oltre a essere elemento di maturazione culturale e professionale individuale e deve contribuire all'acquisizione di consapevolezza e maturità sociale.

Affinché questo accada però è necessario concentrarsi sull'orientamento dei ragazzi alla fine del secondo ciclo di istruzione in modo tale da facilitare loro la scelta del percorso formativo più congeniale ed evitare la loro dispersione durante il percorso universitario.

Inoltre, è necessario garantire alle nostre e ai nostri giovani un'**Università** di qualità, che consenta a tutte e tutti di rimanere a studiare nella nostra isola ottenendo una formazione di alto livello e che possa attrarre studenti dal resto d'Europa. Dobbiamo garantire a tutti e tutte il **diritto allo studio tramite:**

- Il **finanziamento delle borse di studio**, l'implementazione e il potenziamento delle stesse affinché si riesca a raggiungere una popolazione sempre maggiore di studenti universitari anche tramite forme **presalariali o di reddito studentesco**;
 - **Investimenti** che comprendano la **conclusione** delle opere in costruzione **dei campus Universitari** e che prevedano nuove formule dell'abitare: **campus universitari a cubatura zero diffusi e inseriti nel tessuto territoriale**, anche mediante la riqualificazione di edifici, housing sociale e canoni d'affitto concordati affinché venga garantito il diritto a un **alloggio dignitoso e funzionale** a tutti gli studenti aventi diritto;
 - Il potenziamento dei **servizi: dal diritto alla mobilità interna a quella extraregionale**, in modo tale da colmare il GAP di spostamento dei nostri giovani rispetto ai loro coetanei residenti nelle altre regioni, passando per **l'accesso gratuito ai luoghi della cultura e del sapere**, fino ad arrivare agli investimenti in **mense universitarie**. Sono questioni riguardanti tutte le studentesse e gli studenti perché chiunque voglia proseguire il proprio percorso di formazione e di crescita possa farlo in maniera semplice, adeguata e consapevole. Un aspetto da non sottovalutare è l'educazione alla salute e l'importanza dello sport come occasione di crescita e di sviluppo.
- La **riorganizzazione degli Enti** preposti all'erogazione dei servizi universitari che avverrà dopo la consultazione delle rappresentanze delle parti sociali e studentesche, affinché si riesca ad avere un servizio efficace ed efficiente per gestire le sopracitate competenze.
 - La garanzia che ogni processo formativo preveda **sbocchi professionali** sull'Isola con **retribuzioni dignitose e adeguate** agli studi effettuati, in modo da interrompere l'attuale cortocircuito determinato dalla alta formazione e dall'assenza di lavoro, causa primaria della cosiddetta "fuga di cervelli".
 - Il **sostegno dei programmi UE** per la mobilità di insegnanti, studenti e ricercatori per rafforzare l'apertura internazionale del sistema scolastico e universitario e creare occasioni di crescita e di confronto.
 - La strutturazione di **programmi di formazione specialistica post-lauream all'estero**, che siano in grado di garantire una utile esperienza lavorativa e culturale, favorendo l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e che li aiuterebbe a creare collaborazioni con aziende estere, favorendo l'interscambio di idee coi loro coetanei che lavorano fuori dai confini regionali e nazionali.

In una Regione come la nostra in cui 1 ragazzo su 5 non completa la scuola dell'obbligo, 5 su 6 non raggiungono la laurea, l'unico modo per fermare questa emorragia è impegnarsi nell'investire in modo strutturale e continuo in istruzione, cultura e Università. Occorre, inoltre, impegnarsi per favorire lo sviluppo della Sardegna, e costruire un rapporto proficuo tra Università e territorio tramite la valorizzazione di programmi e progetti e il rinnovo del finanziamento delle borse di dottorato e di specializzazione.

Ricerca e innovazione

L'investimento in alta formazione per portare i suoi risultati in termini di crescita economica, competenze, sapere e cultura non possono prescindere da un collegamento forte con la didattica. Un investimento cospicuo e concreto in ricerca renderebbe possibile avere una didattica di qualità e adeguata alle nuove esigenze formative, attenta all'innovazione, ai nuovi metodi di insegnamento e che faccia da traino al nostro sistema economico tramite l'attivazione dei meccanismi necessari a innescare un adeguamento tecnologico e strutturale.

Dunque la necessità di adeguare e migliorare le politiche riguardanti il nostro sistema scolastico, universitario e il finanziamento della ricerca di base e specialistica, diventa un dovere morale oltre che un dovere verso i giovani e i cittadini. Ancora oggi, purtroppo, la Sardegna investe troppo poco nella ricerca, nello sviluppo organizzativo e dei processi produttivi.

Occorre dunque che i due Atenei Sardi riescano a dialogare in modo efficace tra loro, preservando le comunque le loro specificità, e condividendo l'intento di fornire una formazione di qualità, specialmente per quanto riguarda i gradi più alti della formazione, dalle lauree magistrali, ai dottorati di ricerca e della formazione post lauream.

Per la Sardegna occorre che si lavori affinché si avvii un processo graduale tra università, enti di ricerca pubblici e imprese sia pubbliche che private affinché si riesca a rendere strutturali nei piani dell'offerta formativa i tirocini formativi e di apprendistato.

Si devono, inoltre, costituire le basi per un sistema che coinvolga le Università, amministrazione regionale e imprese affinché si sia capaci di trattenere i giovani garantendo loro un'offerta formativa completa che consenta il completamento del proprio percorso formativo, secondo le proprie aspirazioni

senza essere costretti a muoversi dall'isola.

La cosiddetta "fuga dei cervelli" contribuisce a determinare una condizione di desertificazione culturale ad aumentare le disparità sociali, inoltre dobbiamo essere in grado di attirare giovani dalle altre regioni e dagli altri paesi persone in grado di dare il loro contributo di crescita economica e scientifica dell'isola. Per questo motivo riteniamo necessario attuare a pieno e aggiornare la legge regionale n.7.

AMBIENTE

La parola "ambiente" appare comprensibile a tutti ma può essere utile declinarla rapidamente: l'ambiente è il nostro habitat, ovvero ciò che ci circonda, lo spazio fisico nel quale si esprimono le esistenze di ciascuno di noi. L'ambiente è il nostro spazio vitale, il luogo della relazione, lo scenario in cui esprimiamo le nostre esistenze. Ma, estendendo il concetto, l'ambiente comprende tutte le variabili con cui interagiamo. L'ambiente influisce in modo importante sul nostro modo di essere e sulla percezione stessa che possiamo sviluppare del nostro contesto.

L'ambiente ci racconta all'interno e all'esterno delle nostre comunità. Essere consapevoli della radicale dipendenza tra noi e il nostro ambiente è il primo passo per rispettarlo, curarlo, esserne orgogliosi e, dunque, rapportarci in modo corretto con esso. La Sardegna appartiene ai sardi e al mondo, è parte delle nostre esistenze, di quelle dei nostri genitori, nonni avi e speriamo che possa esserlo anche per i nostri figli e nipoti.

La Sardegna appartiene anche a tutti coloro che la amano, ai milioni di turisti che ogni anno affrontano spesso notevoli peripezie per arrivare e ai sardi nel mondo che fanno salti mortali per riuscire a tornare almeno una volta all'anno a casa.

Il nostro programma elettorale assume come

fondanti tutte queste dimensioni dell'ambiente, lo considera un bene primario e ritiene di non poter vantare su di esso alcun diritto di proprietà ma "solo" un'importante responsabilità nell'averne cura, nel renderlo sempre più patrimonio comune, a vantaggio della qualità della vita di tutti.

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'Unione Europea è da tempo impegnata sul fronte della riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera (mitigazione), ma rispettare gli obiettivi stabiliti su tale fronte non è sufficiente a scongiurare i pericoli derivanti dai cambiamenti climatici attualmente già in atto. Una molteplicità di evidenze sottolinea la gravità della situazione sia a livello globale sia locale: il riscaldamento della superficie terrestre, degli oceani e della troposfera (la regione dell'atmosfera che dal suolo si estende in altezza fino a 10-15 km), l'innalzamento del livello globale del mare, la riduzione dei ghiacciai e l'alterazione del ciclo e della quantità delle piogge.

Nello scorso mese di dicembre si è svolta in Polonia la Cop24, che si è occupata di definire le regole di attuazione dell'Accordo di Parigi del 2015. L'obiettivo ultimo è stato quello di cercare di mettere un freno al cambiamento climatico a livello globale e definire un "Rule Book", un libro guida per attuare tutti i principi dell'Accordo, che entrerà in vigore nel 2020. Il limite di 2 gradi imposto dal COP21 ormai non è più sufficiente: per evitare catastrofi non possiamo permettere alle temperature di salire oltre 1,5 gradi e per questo dobbiamo diminuire del 45% le emissioni di CO₂ nell'aria entro il 2030, percentuale che deve salire al 100% entro il 2050. Nel corso della Cop24 si è anche stabilito come distribuire le risorse finanziarie necessarie a sostenere i paesi meno sviluppati per indurli a ridurre le proprie emissioni di CO₂.

Secondo l'ultimo rapporto dell'IPCC (acronimo in inglese del Gruppo Intergovernativo sul

Cambiamento Climatico) il nostro Pianeta ha subito un riscaldamento medio globale di 0,85 °C in poco più di 130 anni e tale fenomeno è stato più accentuato nell'ultimo periodo. Infatti, la temperatura atmosferica media registrata in ciascuno degli ultimi tre decenni è stata superiore a quella misurata in tutti i decenni precedenti a partire dal 1850. Per il futuro gli esperti si aspettano un'ulteriore crescita della temperatura che entro il 2100, molto probabilmente, sarà compresa fra +1,5 °C (negli scenari più favorevoli) e +4,8 °C (negli scenari più sfavorevoli).

Molti territori comunali e regioni europee, come quotidianamente riportato anche dai mass media, sono già oggi afflitti da disastri ambientali e questa infelice prospettiva sembrerebbe essere destinata ad aggravarsi negli anni a venire. Da un lato si stanno verificando eventi puntuali quali le inondazioni, le ondate di calore nelle aree urbane, gli episodi di siccità prolungata, dall'altro, con orizzonte temporale più ampio, l'allungamento dei periodi vegetativi e il cambiamento degli habitat. Nessun settore della nostra società può considerarsi non interessato e per tale motivo risulta indispensabile un approccio olistico per preparare la nostra società al cambiamento climatico in atto.

La mitigazione agisce sulle CAUSE dei cambiamenti climatici riducendo le emissioni di gas serra derivanti direttamente o indirettamente dalle attività umane o rimuovendo gas ad effetto serra dall'atmosfera (ad esempio attraverso le piante).

L'adattamento agisce sulle CONSEQUENZE dei cambiamenti climatici riducendo la vulnerabilità ai cambiamenti climatici nonché i danni derivanti dagli impatti e sfrutta le opportunità che tale cambiamento può eventualmente determinare.

“Si stima che il costo minimo del mancato adattamento ai cambiamenti climatici per tutta l'UE parta da 100 miliardi di EUR nel 2020 per raggiungere 250 miliardi di EUR nel 2050. Tra il 1980

e il 2011 le perdite economiche dirette nell'UE in seguito ad alluvioni hanno superato i 90 miliardi di EUR. [...]

Anche il costo sociale dei cambiamenti climatici può essere considerevole. Le alluvioni nell'UE hanno causato oltre 2.500 decessi e hanno toccato oltre 5,5 milioni di persone nel periodo 1980-2011. Se non adotteremo ulteriori misure di adattamento potremmo dover fare i conti con 26 000 decessi all'anno dovuti al caldo entro il decennio 2020-2030 e 89.000 decessi all'anno entro il decennio 2050-2060". (COM 0216 final della Commissione al Parlamento Europeo del 2013).

Occorre procedere immediatamente alla definizione del Piano regionale di adattamento e mitigazione dei cambiamenti, facendo leva sugli ampi studi già definiti. A differenza degli interventi per la mitigazione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, che richiedono interventi largamente standardizzabili, per quanto attiene alle azioni di adattamento queste devono essere elaborate in modo molto specifico per ogni realtà territoriale. Dunque, sotto il profilo dell'adattamento il Piano Regionale deve fondamentalmente fornire una cornice sui caratteri climatici e sui potenziali impatti in relazione agli scenari climatici, in particolare è fondamentale rendere immediatamente accessibili i dati ambientali in possesso della Regione, a partire da una totale apertura dell'accesso ai dati del SIRA. Gli aspetti metodologici sono ampiamente mutuabili dagli studi di carattere internazionale e nazionale, non ne occorrono di nuovi.

Occorre prioritariamente approntare strumenti di sostegno affinché i territori, ad una scala di intervento coerente, diciamo per territori omogenei, siano messi in condizione di dotarsi di propri piani d'azione per l'adattamento, una larghissima parte dei Comuni sardi si è dotata di piani di mitigazione, denominati PAES, ma al momento attuale un solo Comune si è dotato di un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, il piccolo Comune di

Sorradile.

Il nuovo patto dei sindaci per il clima e l'energia, a livello europeo, prevede di integrare adattamento e mitigazione in un unico documento ed ha fissato nuovi obiettivi per l'anno 2030: le città firmatarie si impegnano a sostenere l'attuazione dell'obiettivo comunitario di riduzione del 40% dei gas a effetto serra entro il 2030, e l'adozione di un approccio comune per affrontare la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

La spinta più importante per lo sviluppo dei piani di adattamento a livello territoriale può certamente derivare dal riconoscimento di premialità importanti nella valutazione delle richieste di finanziamento per interventi pubblici, a favore delle amministrazioni che abbiano avviato un percorso per la redazione del Piano di Adattamento. La premialità dovrà essere proporzionata al livello di redazione ed attuazione raggiunto.

Inoltre, è necessario prevedere di impegnare risorse per la redazione dei piani stessi e per lo sviluppo dell'inserimento delle attenzioni in chiave di adattamento in tutte le politiche locali e regionali.

La definizione dei Piani di Adattamento rappresenta un'importante occasione per l'attivazione di un approccio alla pianificazione, non solo in relazione ai cambiamenti climatici, che consenta ai territori ed alla Regione nel suo insieme di rileggere la propria realtà in chiave di sistema.

La realizzazione degli obiettivi, articolati nel piano di azione e condivisi sui territori, sia per la parte pubblica sia per quella privata, è possibile solo con l'attivazione di una serie ampia e puntuale di interventi tra loro interrelati e coordinati, in grado di determinare decisioni omogenee e scelte coerenti dei singoli soggetti, caratterizzati fortemente da una riappropriazione e cura dei beni comuni.

Si tratta di processi di lungo periodo che necessitano un impegno costante di tutti.

I Piani di Adattamento, in forte relazione con i PAES comunali/territoriali e con il PEARS Regionale, possono contribuire al raggiungimento anche di un insieme di obiettivi trasversali, tra questi in particolare:

- la riconnessione di piani e programmi in un orizzonte di sostenibilità;
- lo sviluppo di occasioni concrete di coprogettazione con le imprese e i cittadini;
- contribuire a qualificare il territorio sotto il profilo della sostenibilità, come base su cui costruire e narrare le specifiche qualità delle sue produzioni e della collegata accoglienza turistica;
- costituire un'occasione di raccordo tra la Sardegna e le più avanzate esperienze di resilienza e sostenibilità a livello europeo;
- contribuire allo sviluppo di una visione organica e forte del territorio.

I Piani di Adattamento si compongono di una parte di analisi territoriale e climatica, una parte di valutazione di impatto ed una terza parte che attiene al piano di azione cioè alle “cose da fare” per rendere i territori meno fragili in relazione ai cambiamenti climatici. Per raggiungere l'obiettivo di incrementare il livello di resilienza (minor fragilità) del sistema territoriale, non è sufficiente agire solo sulle leve in mano alla parte pubblica, quindi il Piano deve ricercare forme attraverso le quali stimolare, coinvolgere e poi contabilizzare le buone pratiche di altri soggetti: cittadini, imprese e altri enti competenti.

Occorre operare con impegno per il coinvolgimento dei cittadini per la lotta contro il cambiamento climatico, per molti rimane ancora un concetto vago e non tangibile, le cui conseguenze sono difficili da visualizzare nella vita di quotidiana. Questa apparente distanza che ci separa dai cambiamenti climatici spiega in parte la persistente inazione: non si pensa che i comportamenti locali possano incidere su qualcosa di così globale. Le persone devono

essere informate circa l'impatto dei cambiamenti climatici sulla loro comunità e su come affrontare per tempo questi potenziali impatti possa rappresentare anche un'occasione di sviluppo economico sostenibile.

L'URBANISTICA COME LEVA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

La politica sarda, tranne rarissime eccezioni, ha sempre considerato il suolo e il paesaggio come risorsa inesauribile, moneta di scambio per modelli di sviluppo obsoleti e speculativi che hanno trovato il loro terreno ideale tra norme e leggi confuse, ambigue e incomplete. Il Paesaggio è un bene comune tutelato dall'Articolo 9 della Costituzione, oltre che dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, capisaldi su cui si basa il nostro Piano Paesaggistico Regionale.

Il PPR assicura la tutela e la valorizzazione del Paesaggio e si pone come quadro di riferimento e di coordinamento della pianificazione Regionale, Provinciale e Comunale, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile, fondato sull'equilibrio fra bisogni sociali, attività economiche e tutela ambientale. Ciò che occorre fare per migliorarne l'efficacia è provvedere alla correzione degli errori e delle imprecisioni, alla cosiddetta “vestizione dei vincoli” esplicitando ciò che si può fare e non fare per eliminare la discrezionalità interpretativa, al recepimento del lavoro fatto in copianificazione con i Comuni e il Ministero ed estendere i valori della tutela e valorizzazione del paesaggio all'intero territorio regionale. Riteniamo prioritario il **completamento del PPR delle zone interne**, al fine di assicurare l'adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali di tutti i comuni sardi alla disciplina sovraordinata. Ciò garantirà coerenza e chiarezza degli interventi ammissibili, con particolare attenzione alla riqualificazione ambientale e al restauro del patrimonio storico con l'obiettivo, chiaro, di riconnettere i paesi dell'interno ai centri costieri in un circuito virtuoso di redistribuzione della ricchezza e dei carichi antropici,

oltre che di contrasto allo spopolamento.

Sarà così assicurato l'obiettivo, ben presente nel PPR, di **rafforzamento del sistema insediativo esistente** nei piccoli e medi centri urbani, che saranno messi nelle condizioni di offrire adeguata ospitalità senza ulteriore **consumo di suolo**. Al fine di preservare la produttività dei **paesaggi agricoli** sarà inoltre necessario impedire l'assalto degli speculatori delle energie rinnovabili ai paesaggi agropastorali fissando in **12 mesi**, mediante legge, il termine ultimo per l'estensione del PPR alle zone interne.

Di fondamentale importanza sarà l'approvazione di una Legge che disciplini compiti e procedure inerenti l'approvazione dei Piani Urbanistici Comunali, che elimini le deroghe insite nelle smagliature normative esistenti, che mostri ai principali centri turistici costieri tutti i vantaggi di adeguare i propri PUC e che contrasti l'abbandono dei centri storici e lo spopolamento nell'interesse della nostra comunità. Vogliamo promuovere una nuova stagione di sviluppo che parta dal rispetto del territorio, delle sue peculiarità e caratteristiche e ne preveda la tutela, la valorizzazione, la bonifica, la riconversione.

La pianificazione urbanistica può essere uno strumento per riaffermare il diritto di cambiare e reinventare le città e i territori in modo più conforme ai nostri intimi desideri, un diritto più collettivo che individuale che dipende dall'esercizio di un potere comune sui processi di urbanizzazione. Uno degli obiettivi della nuova legislatura sarà quello di costruire un quadro normativo affidabile, snello, coerente e moderno. La **nuova legge urbanistica** è indispensabile per affermare un nuovo modello di sviluppo, al fine di dare risposte a un settore in forte crisi generando benefici collettivi.

Occorre snellire le procedure per l'adeguamento degli strumenti urbanistici locali al Piano Paesaggistico Regionale, prevedendo anche gli incentivi economici necessari per le amministrazioni comunali. Vogliamo promuovere una pianificazione urbanistica che,

partendo dalla legge regionale n. 45 del 1989 e dal PPR, preveda la salvaguardia della fascia costiera dei 300 metri dal mare e delle zone tutelate da vincoli e usi civici. Vogliamo confermare e rafforzare la tutela dell'intera **fascia costiera**-bene paesaggistico attraverso azioni di contrasto al consumo di suolo e al degrado ambientale. Ciò sarà possibile con il rilancio dell'Agenzia Regionale della **Conservatoria delle coste** e la conseguente riaffermazione del principio della gestione integrata delle zone costiere, finalizzata a promuovere la coesistenza dei caratteri insediativi tradizionali, del turismo sostenibile, del recupero del patrimonio storico architettonico, del contrasto al degrado degli ecosistemi marino-costieri e, infine, dell'adattamento ai cambiamenti climatici. Le coste sarde, ove integre nei caratteri di naturalità, possiedono ancora una attrattività forte, unica e, nel momento in cui gran parte delle coste mediterranee perderanno tali caratteristiche, tale valore tenderà ad aumentare considerevolmente nel tempo e costituirà il vero patrimonio dei valori - anche economici - da consegnare alle future generazioni.

Vogliamo portare avanti la cultura del **consumo di suolo netto zero** e promuovere una nuova stagione di trasformazione territoriale, fondata sulla riqualificazione dell'esistente e sul ridisegno del territorio urbanizzato, da non considerare come un dato acquisito e irreversibile, ma come un corpo suscettibile di essere ridisegnato e ricucito secondo nuove e più funzionali orditure. L'obiettivo che ci dobbiamo porre è recuperare i guasti di uno sviluppo passato, di carattere spesso incontrollato e disperso, rivelatosi inefficiente e anti-economico. Vogliamo promuovere la politica del bello, incentivando i cittadini ad abolire le brutture del "non finito" che caratterizzano i nostri abitati sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso incentivi fiscali. Intendiamo finanziare la L.R. 29/98 per la riqualificazione dei centri storici e agevolare l'attività dei Comuni per la gestione delle pratiche edilizie e lo smaltimento dell'arretrato. Vogliamo investire sulla messa in sicurezza del

territorio, con interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e del rischio frane, salvaguardando i territori più fragili e riducendo di conseguenza i rischi per le persone.

La nuova legge urbanistica dovrà essere elaborata con la partecipazione dei territori, per immaginare insieme nuovi scenari di sviluppo per la nostra terra. Per rilanciare il settore dell'edilizia e creare un clima di consenso intorno alle politiche per la qualità paesaggistica e architettonica occorre semplificare le procedure, potenziare le capacità degli enti locali nel dare risposte celeri e incrementare parallelamente il sistema di vigilanza controllo sul territorio. Occorre, inoltre, varare iniziative concrete per ridurre i costi amministrativi sostenuti dalle imprese per ottenere le autorizzazioni ambientali, mantenendo lo stesso livello elevato di protezione ambientale.

Dobbiamo immaginare che lo sviluppo della Sardegna possa passare solo attraverso la sostenibilità: per il turismo, come per l'agricoltura, per i trasporti, per il sistema dei beni culturali, per la riconversione delle aree industriali dismesse, per la bonifica delle aree compromesse, per la costruzione del sistema dei parchi, per il rilancio dei nostri territori. Dobbiamo costruire modelli innovativi e virtuosi, che siano capaci di riattivare l'economia nel rispetto dei nostri territori e delle loro specificità. Possiamo partire dall'esempio di alcuni comuni, che mettono in vendita il proprio patrimonio a cifre simboliche per la riqualificazione e il ripopolamento, incentivare la riqualificazione energetica e architettonica del patrimonio edilizio pubblico e privato, con l'inserimento, nei regolamenti edilizi comunali, di incentivi e premialità per gli edifici ad alta qualità architettonica e ambientale. Dobbiamo realizzare un sistema di infrastrutture e trasporti interni che favorisca la rivitalizzazione dei nostri territori. Dobbiamo gestire le dismissioni e bonificare le aree dei poligoni militari. Dobbiamo gestire i nostri valori e rendere operativo il sistema dei parchi, a partire dal parco geominerario. Vogliamo salvare il nostro paesaggio, la qualità del nostro

ambiente ancora incontaminato e contrastare ogni forma di inquinamento che mette a rischio non solo l'uomo ma ogni essere vivente, il clima e la capacità produttiva della terra. Un'economia sostenibile sul piano ecologico e sul piano sociale non è un'utopia, è una necessità.

TRASPORTI

L'insularità è una dimensione che da sempre ha condizionato la nostra storia, i nostri saper fare e le nostre opportunità di crescita. Tuttavia, quasi mai si è intervenuti efficacemente per compensarla. Occorre partire dal principio, per troppo tempo trascurato, secondo il quale lo Stato italiano ha rilevanti competenze e precise responsabilità per quanto riguarda il rispetto dei principi desumibili non soltanto dalla Costituzione, ma anche dalle norme dei Trattati dell'UE in tema di insularità e continuità territoriale. Alle competenze e alle responsabilità delle istituzioni dell'Unione europea (in particolare, della Commissione) si affiancano, infatti, quelle degli Stati membri, chiamati a concorrere perché il diritto dell'Unione trovi una corretta, integrale attuazione anche per l'insularità e la continuità territoriale. La Regione è a sua volta tenuta a esigere dallo Stato l'abbandono di una condotta di sostanziale disimpegno rispetto alle materie sopra indicate. Vogliamo una Sardegna pienamente collegata al resto dell'Europa, con infrastrutture tecnologiche e di trasporto adeguate agli standard moderni, che riesca ad affrontare i costi dell'insularità eliminando le barriere che impediscono ai cittadini e alle imprese della Sardegna di godere degli stessi diritti delle altre persone in Italia e nell'Europa.

I trasporti sono un settore di rilevanza strategica per lo sviluppo socioeconomico della Sardegna. Per tale motivo occorre garantire il diritto alla mobilità delle persone e delle merci sia nei rapporti interregionali da e per la Sardegna che intra-regionali, al fine agevolare il nostro sistema produttivo (migliorare

la competitività delle imprese), quello territoriale (attività insediativa, riequilibrio a favore delle aree interne e loro integrazione con il versante costiero) e sociale (coesione, superamento dell'isolamento geografico dovuto all'insularità e dello spopolamento delle aree interne). Vogliamo riaffermare il principio generale e irrinunciabile che la **mobilità** è un **diritto di cittadinanza** che deve portare alla parità tra persone di uno stesso Stato e, come tale, va garantito con trasferimenti dal bilancio nazionale. Inoltre, le decisioni in materia di trasporti che riguardano la nostra isola devono essere assunte dal governo nazionale d'intesa con la Regione.

Le esigenze di mobilità da e per la Sardegna e all'interno della nostra isola devono trovare il loro riconoscimento, in una visione integrata, nel **Piano regionale dei trasporti**, quale elemento strategico per l'individuazione degli interventi di carattere infrastrutturale, gestionale e istituzionale. Dobbiamo realizzare un sistema integrato dei trasporti regionali organizzato con una nuova governance del sistema complessivo, in maniera competente, efficace e capace.

Occorre dunque ripartire da un Piano regionale dei trasporti che affronti in una visione proiettata al prossimo decennio lo sviluppo dei settori viario, ferroviario, aereo e marittimo.

COLLEGAMENTI VIARI

Occorre procedere celermente, mettere mano alle procedure, far partire le opere rimaste ancora ferme e accelerarne l'attuazione. Intendiamo ammodernare finalmente il sistema della viabilità dell'isola con una efficace azione di raccordo e di rivendicazione verso lo stato per il completamento della maglia viaria fondamentale di rilievo nazionale.

Occorre inoltre, alle soglie della nuova programmazione europea, orientare le risorse sul complessivo adeguamento della rete viaria di

interesse regionale di primo e secondo livello, per il miglioramento degli standard di funzionalità e sicurezza, privilegiando le correzioni di tracciato rispetto alla realizzazione di nuove arterie, che assicurino la riduzione dei tempi di percorrenza.

L'obiettivo deve essere quello di abbattere la condizione di "doppia insularità" dei territori interni a forte inaccessibilità.

Tra gli interventi più urgenti segnaliamo il completamento e adeguamento tecnico funzionale della SS 131 CAGLIARI-SASSARI "CARLO FELICE", la principale arteria della Sardegna, attraversandola da nord a sud e collegando le due principali città dell'isola, Cagliari e Sassari. Vent'anni fa è stata oggetto di un intervento tecnico funzionale profondo, con un adeguamento della sezione stradale (doppia carreggiata, due corsie da 3,75, banchina da 1,75) e la realizzazione di due controstrade complanari, con l'obiettivo di eliminare tutti gli innesti a raso. Fino a oggi è stato completato e adeguato il tratto fino al km 23,885 e del tratto compreso fra il km 32,412 e il km 108,300. Occorre, quindi, procedere con l'adeguamento tecnico funzionale da km 23,885 a km 32,412 e da km 108,300 a km 209,500. L'intervento prevede l'adeguamento alla sezione stradale a quella esistente da km 32,412 a km 108,300. Si prevede la realizzazione di alcuni nuovi svincoli, l'adeguamento degli svincoli esistenti, la sistemazione degli accessi diretti sulla S.S. 131 e l'adeguamento della viabilità a servizio degli accessi chiusi, l'inserimento di nuove piazzole di sosta e la realizzazione di impianti di illuminazione in tutte le intersezioni.

Pensiamo, poi, all'adeguamento della SS n. 291 Sassari-Alghero, con completamento della sezione a quattro corsie (tratto Cantoniera di Rudas-Alghero). L'intervento principale consiste nell'ampliamento del tratto terminale da 2 a 4 corsie, come nel precedente tratto sul versante Sassari. Contestualmente si rende necessario l'ammodernamento dei collegamenti in ingresso nella città di Alghero e con l'aeroporto

di Fertilia. Si tratta di un intervento pianificato, programmato e progettato sin dagli anni Ottanta, autorizzato nel 2003 e 2005. Il lotto numero 4, ovvero di collegamento della statale 291 alla provinciale 42 in direzione dell'aeroporto di Fertilia, costituisce una strada nuova rispetto al progetto oggetto della VIA del 2003 e ricade all'esterno della fascia costiera.

Altro tema di rilievo è la "Trasversale sarda", ovvero la realizzazione l'asse stradale che collega la costa est e la costa ovest (direttrice Oristano-Tortoli), per cui sono state presentate, nei decenni scorsi, diverse idee progettuali. I rilevanti costi di costruzione, gli elevati impatti ambientali prodotti, la bassa quantità di domanda servita hanno nel tempo portato a trascurare la possibilità di realizzare una nuova strada, puntando viceversa sull'adeguamento tecnico funzionale di tracciati esistenti. Occorre valutare l'adeguamento dell'itinerario Uras-Ales-Laconi-Seui-Gairo-Lanusei-Tortoli, attraverso la revisione delle infrastrutture stradali esistenti e la realizzazione di nuovi tronchi con lo scopo di realizzare un itinerario in grado di favorire da un lato la rapida connessione fra i due versanti dell'isola, dall'altra quella di servire e di migliorare l'accessibilità di aree interne della Sardegna.

Tra gli interventi prioritari per la rete stradale del Sulcis Iglesiente, si evidenzia in particolare il potenziamento della S.S. 126 che attualmente presenta bassi livelli di servizio, anche a causa della inadeguatezza di diverse intersezioni. La viabilità in questione rappresenta la prosecuzione della S.S. 130 e consente di collegare con detta strada e il Comune di Iglesias numerosi centri abitati, quali Gonnese, Bacu Abis, Cortoghiana, Carbonia, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Tratalias, Sant'Antioco e Calasetta, oltre agli imbarchi per Carloforte. Sarebbe pertanto auspicabile un miglioramento delle caratteristiche geometriche e l'eliminazione di diverse intersezioni a raso, che rendono il tracciato pericoloso e ne

rallentano la velocità media di percorrenza. Si evidenzia pur sommariamente l'inadeguatezza e la scarsa manutenzione del complesso sistema stradale secondario.

Ulteriore intervento strategico riguarda il completamento della nuova SS 125 (tratta Cagliari Tortoli) e della SS 389. L'Ogliastra è, infatti, una delle regioni della Sardegna che soffre maggiormente l'isolamento rispetto al resto dell'isola. Il sistema delle infrastrutture stradali non è adeguato a garantire una sufficiente accessibilità al territorio, a garantire adeguati standard di competitività delle imprese ivi locate, oltretutto a consentire un congruo sviluppo turistico adeguato all'elevato livello delle risorse naturalistiche e balneari presenti. In particolare, si rende necessario completare le connessioni degli assi stradali con il capoluogo regionale (Cagliari, attraverso la SS 125) e provinciale (Nuoro, attraverso la SS 389), al fine di garantire adeguati livelli di accessibilità verso i principali poli erogatori di servizi. Circa 20 anni fa la SS 125 e la SS 389 sono state oggetto di riqualificazione tecnico funzionale, trasformando le strade da una ex tipo VI a una ex tipo III (carreggiata singola, corsie da 3,75, banchina da 1,25). Allo stato attuale, gli adeguamenti non stati completati, ma alcuni tratti rimangono ancora incompleti. In particolare, devono essere ancora realizzati:

- Adeguamento tecnico funzionale nuova SS 125. Lotti:
- San Priamo – Tertenia (1° lotto - 2° stralcio).
- San Giorgio – Tertenia.
- Barisardo – Tortoli (IV° Lotto - II° Stralcio bivio Cea bivio Tortoli).
- Completamento SS 388 da bivio Villagrande a bivio Arzana.
- Adeguamento tecnico funzionale SP 27 Villagrande-Tortoli.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE: UNA MARCIA IN PIÙ

Oggi il trasporto pubblico locale, per come è concepito e per come funziona, ha assoluta necessità di una profonda riforma.

Se solo si pensa al flusso di auto che le nostre città “subiscono” ogni giorno di ogni anno e, al contrario, si guarda alla percentuale dei cittadini che utilizzano i mezzi pubblici ci rendiamo conto che è indispensabile intervenire sul trasporto pubblico locale.

Gli interventi di riforma dovranno garantire una maggiore qualità e omogeneità del servizio nell'intera isola, riuscendo non solo a mantenere gli attuali livelli occupazionali, ma anche, viste le necessarie prospettive di crescita del settore, ad assicurare nuova occupazione, soprattutto giovanile

Per raggiungere tale risultato occorre identificare **un sistema che dia risposte alle esigenze dell'utenza in maniera omogenea per tutto il territorio regionale.**

E nel definire i contenuti di tale sistema risulta irrilevante individuare a priori quale sarà il soggetto gestore, mentre appare più importante definirne modalità, risorse e forme di integrazione con gli altri vettori di continuità interna.

Occorre, quindi, lavorare sul recente disegno di legge con la partecipazione di tutti gli attori del TPL nella convinzione che la riforma sia assolutamente necessaria e funzionale a garantire il complessivo miglioramento delle condizioni di mobilità interna.

In tale ottica appare necessario riprendere il confronto con le Ferrovie per l'ammodernamento della dorsale sarda, a partire dalla possibilità di utilizzo dei treni veloci. Così come appare utile il completamento della maglia stradale fondamentale per gomma. ARST e aziende municipalizzate dovranno trovare sintesi a beneficio dell'efficienza e della qualità del servizio offerto ai cittadini.

Accessibilità e connettività sono le parole chiave del sistema di trasporti che immaginiamo.

Qualunque intervento che concorra a ridurre i tempi di percorrenza dei collegamenti tra le varie città, a decongestionare le strade dai veicoli riducendo il rischio di incidenti, a creare un trasporto merci su ferro efficiente e competitivo, a garantire al cittadino di un qualunque trasporto pubblico analogo a quello dei centri più grandi, risulta di strategica importanza per incrementare il potenziale di ecosostenibilità della Sardegna, ma soprattutto uno strumento fondamentale per lo sviluppo delle aree interne.

Guardando al futuro, sarà poi interessante ragionare sull'infrastrutturazione di corridoi per l'implementazione di sistemi di trasporto collettivo a guida automatizzata (senza guidatore) finalizzata allo sviluppo della mobilità sostenibile e alla nascita di opportunità di riconversione industriale. Questo tipo di servizi potrebbero essere resi operanti su infrastrutture dedicate per il collegamento delle stazioni ferroviarie della rete RFI Cagliari-Oristano-Chilivani-Sassari-Porto Torres e Chilivani-Olbia con i principali centri urbani.

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Intendiamo ripensare in modo sostenibile il settore dei trasporti, sostenendo le persone che quotidianamente si muovono usando i treni, i bus, i tram e le metropolitane e la bici, dando l'opportunità a chi usa l'automobile di scegliere un'alternativa più efficiente, più sicura, più economica. Le modalità di spostamento sostenibili saranno al centro del nuovo sistema dei trasporti, dunque la mobilità pedonale, ciclabile, del trasporto, della rete ferroviaria e metropolitana; l'uso equilibrato dell'auto privata, sostituita dove è possibile dal car sharing, car pooling, taxi.

La Regione intende rinnovare il proprio parco auto

e la flotta dell'ARST, con l'acquisto di mezzi a basse emissioni e laddove possibile ibridi o elettrici.

COLLEGAMENTI FERROVIARI

Sul fronte dei collegamenti ferroviari occorre lavorare sull'adeguamento della rete, al fine di collegare i principali poli di attrazione (produzione, lavoro, scuola, turismo) e consentire spostamenti veloci, meno inquinanti e "stressanti" e messi a sistema con differenti modi di trasporto. Occorre, in particolare, ragionare sul raddoppio della dorsale sarda fino a Oristano e renderla compatibile con i treni veloci, riqualificare il collegamento ferroviario tra la città di Nuoro e la dorsale RFI Cagliari-Sassari. Il progetto fa riferimento alla riqualificazione della linea ferroviaria Nuoro-Macomer. L'infrastruttura odierna è costituita da una linea a semplice binario a scartamento ridotto che collega il capoluogo Nuoro con il centro di Macomer, dove si realizza un interscambio modale con i servizi ferroviari che si svolgono sull'infrastruttura RFI. Le caratteristiche dell'itinerario, dei mezzi circolanti e dell'armamento rendono impossibile la realizzazione di servizi in grado di rendere appetibile il collegamento rispetto alla modalità auto. Occorre trasformare la linea ferroviaria da linea a scartamento ridotto a linea a scartamento ordinario nel tratto compreso tra la zona industriale di Nuoro (Pratosardo) e la stazione di Borore, nel punto di intersezione con l'attuale dorsale sarda Cagliari Sassari. Il collegamento di tale infrastruttura con i centri urbani di Nuoro e di Macomer, che oggi costituiscono i due capilinea dell'infrastruttura esistente, dovrebbe avvenire attraverso la realizzazione di servizi di metropolitana di superficie sfruttando l'attuale infrastruttura ordinaria a scartamento ridotto.

Si dovrà, infine, riprendere e dare maggiore forza alla realizzazione degli interventi di velocizzazione ed ammodernamento della rete ferroviaria a

scartamento ordinario partendo dalle dorsali Cagliari- Sassari e Sassari-Olbia (nuovi treni veloci, nuovo materiale rotabile) e a scartamento ridotto specie in prossimità delle due principali aree urbane isolate di Cagliari e Sassari-Alghero-Porto Torres (nuovo materiale rotabile, nuova organizzazione del servizio).

SISTEMA AEROPORTUALE DELLA SARDEGNA

Partiamo da un **dato di definizione del contesto** su cui tutti gli analisti a livello mondiale concordano: da qui in avanti, diciamo da qui al 2030, il traffico aereo globale raddoppierà. Questo significa che l'Italia raggiungerà 350 milioni di passeggeri in quella data, visto che abbiamo chiuso il 2017 a 175 milioni di passeggeri. Come si colloca il "sistema aeroportuale della Sardegna" in questo contesto con i suoi 8.252.999 passeggeri nel 2017? Considerato che anche nel 2018 sono confermati 8 milioni, dobbiamo constatare che la Sardegna pesa meno del 5% del traffico nazionale, con più passeggeri di regioni come la Puglia o la Toscana, dove forme di integrazione aeroportuale sono già in essere da qualche anno. Nella prospettiva del 2030 mantenere almeno il 5% del traffico nazionale significa raggiungere non meno di 15 – 17 milioni di passeggeri da e per l'isola. Se questo è l'orizzonte, dobbiamo essere tutti consapevoli che raggiungere questo obiettivo sarà possibile solo a fronte di scelte infrastrutturali lungimiranti e tempestive.

In primo luogo, sul terreno della capacità aeroportuale. Gli aeroporti sardi sono stati oggetto di importanti interventi di ampliamento e ammodernamento tra la fine dello scorso millennio e l'inizio di questo, allorché le previsioni di traffico viaggiavano su obiettivi assai più modesti. Sono passati quasi vent'anni da allora.

Gli aeroporti sono le porte d'ingresso e il biglietto

da visita per i visitatori esteri: è fondamentale mettere i viaggiatori al centro della pianificazione dell'esperienza del viaggio. Per fare questo occorre considerare gli aeroporti come aziende – non come infrastrutture di vetro e acciaio – che operano in un contesto altamente competitivo.

Occorre rammentare che la competizione è con gli altri territori, con gli altri paesi del bacino del Mediterraneo, non tra gli aeroporti della Sardegna, pertanto occorre presentarsi a queste sfide con spirito imprenditoriale e cultura del territorio.

La nostra legislatura deve dare vita a una nuova stagione di programmazione infrastrutturale con interventi lungimiranti e tempestivi che adeguino la capacità complessiva degli aeroporti sardi. Un primo fronte è quello della capacità aeroportuale. Il radar di Decimo, che serve anche al traffico civile dell'aeroporto di Cagliari Elmas, può governare a regime non più di 14/16 movimenti all'ora. Alghero e Olbia dipendono entrambe dai radar situati nell'agro romano. Olbia ha inoltre il problema della pista, sottoposta a pesanti stress a seguito di episodi alluvionali imponenti.

Gli aeroporti sardi, visto che gli altri aeroporti della penisola già lo fanno, devono investire anzitutto in infrastrutture, per rimanere rilevanti in un contesto in cui i centri dello sviluppo si sono spostati in Asia e in Medio Oriente. Emerge quindi l'importanza di una efficace concertazione e pianificazione, di una progettualità prospettica di medio-lungo periodo, in un giusto equilibrio.

CONTINUITÀ TERRITORIALE AEREA

La situazione attuale, come è evidente, non è certo soddisfacente, anzi è preoccupante. È indispensabile riavviare un intenso confronto con gli organismi dell'UE per individuare congiuntamente la strada più corretta da seguire per il miglioramento del sistema di continuità territoriale, segnando una netta

discontinuità con il passato.

La “continuità territoriale” è stata inserita nell'ordinamento italiano con la legge 17 maggio 1999, n. 144 (art. 36), in attuazione di principi sanciti dalla Costituzione - l'eguaglianza delle opportunità (art. 3), il diritto alla mobilità (art. 16), la coesione (art. 117), il sostegno al Mezzogiorno e alle Isole (art. 119) - e dai Trattati Europei, che prevedono azioni positive volte a promuovere la mobilità e la coesione sociale nell'ambito dell'Unione Europea (art. 3). La legge prevedeva: l'imposizione con decreto ministeriale degli oneri di servizio pubblico ai vettori aerei; l'indizione, d'intesa con i presidenti delle Regioni Sardegna e Sicilia, di gare europee; la definizione, in sede di conferenza di servizi indetta dalla regione, dei contenuti degli oneri di servizio pubblico (tipologia e livelli tariffari, soggetti che usufruiscono di sconti particolari, numero e orario dei voli, tipi degli aeromobili e capacità di offerta); un'ipotesi di contratto di servizio per le merci. A tal fine, il bilancio dello Stato erogava, a partire dal 2001, un contributo annuo di 100 miliardi di lire (di cui 30 per il contratto sulle merci).

Furono, quindi, bandite le prime gare.

Successivamente, con l'articolo 1, comma 837 della legge 296/2006, restando immutati obiettivi e procedure, si trasferiva al bilancio della Regione Sardegna l'onere del finanziamento, in un quadro di modificazioni del regime delle entrate il cui incremento avrebbe dovuto consentire di far fronte ai maggiori oneri (compresi quelli per la continuità territoriale) contestualmente assunti dalla Regione. In realtà, con la previsione del trasferimento delle competenze sulla continuità territoriale, lo Stato si è ritenuto libero da ogni responsabilità nel rapporto con l'UE e nell'esercizio delle sue competenze esclusive in materia di coesione nazionale a norma degli articoli 117 (comma 2, lettere e ed m) e 119 (comma 5) della Costituzione.

Emerge, quindi, la necessità di un duplice intervento, sia sul terreno della normativa sia, soprattutto, su

quello della gestione amministrativa delle norme. Non si può non considerare che altre Nazioni, come la Spagna e la Francia hanno chiesto e ottenuto per le loro regioni isolate reali forme di sostegno a una vera continuità territoriale aerea. Maggiori funzioni possono essere assegnate alla Regione con un trasferimento di competenze per via amministrativa, insieme ai corrispondenti fondi di bilancio a norma del combinato disposto delle leggi 662/1996 (articolo 2, comma 203 e segg.) e 42/2009 (articolo 27, commi 3 e 4). Nell'attuale Intesa istituzionale stipulata nel 1999 tra lo Stato e la Regione Sardegna potrebbe essere inserito un apposito "Accordo di programma quadro" che preveda la delega amministrativa alla Regione, le modalità di reperimento dei finanziamenti necessari per garantire le azioni in esso previste (da fondi statali, regionali e dei comuni interessati allo sviluppo degli insediamenti aeroportuali), le strutture amministrative delegate alla gestione.

La quadrata durezza delle cifre evidenzia plasticamente che nei tre scali sardi nel 2016 il traffico derivante dalla cosiddetta CT1 ha riguardato complessivamente 2.612.946 passeggeri su un totale di 5.393.428, vale a dire il 48,4% del totale del traffico nazionale. Nel 2017 il totale dei passeggeri che hanno utilizzato la CT da e per gli scali sardi è stato pari a 2.725.829, su un totale di passeggeri domestici di 5.699.684, per una percentuale totale del 47,8% del totale di passeggeri che si chiudono. Il 2018 appare confermare gli stessi valori, anche percentuali, degli anni precedenti.

A fronte di 175 milioni di passeggeri presenti in Italia nel 2017 parliamo, quindi, di dati del tutto esigui corrispondenti a meno del 2% del totale del traffico influenzato dall'imposizione dei cosiddetti oneri di servizio pubblico.

Dal dibattito politico emerge con nettezza che una moderna politica del trasporto aereo da e per l'isola non può non muovere dal fatto oggettivo che l'insularità costituisce un vincolo geografico

e un handicap naturale permanente, come tale in grado di incidere assai negativamente sul diritto alla mobilità di tutti i cittadini, a partire dai residenti. In Europa abbiamo ben 11 paesi i cui cittadini risiedono nelle isole. È a partire dai residenti che dobbiamo pensare a una nuova continuità territoriale da e per la penisola. Analogamente, una maggiore attenzione a determinate categorie di passeggeri, anziché verso la loro totalità, aiuterebbe a raggiungere un punto di equilibrio nel negoziato con le autorità comunitarie.

Il fattore tempo appare cruciale, soprattutto se si vuole poter pianificare in maniera adeguata i collegamenti da e per il continente. I numeri sopra richiamati chiariscono bene quale sia la portata della posta in gioco.

Intendiamo mettere in atto una sollecita iniziativa politica, in forte discontinuità con l'impostazione finora seguita. Su questo tema occorre incalzare anzitutto il governo nazionale. Proprio con riferimento al ruolo delle politiche comunitarie è utile ricordare che dal 2010, con le modifiche previste dal Trattato di Lisbona, anche la coesione territoriale, accanto a quella economica e sociale, è divenuta un obiettivo di rilevanza primaria, di portata costituzionale dell'azione comunitaria.

Se si vuole perseguire l'obiettivo di salvaguardare la continuità territoriale occorre fare presto. La competizione è con gli altri territori, non con noi stessi. Occorre essere decisi perché chi non decide non ha futuro.

Il sistema della continuità territoriale è oggi ancora troppo debole nel processo di dimensionamento dell'offerta rispetto alla domanda, necessita di essere rivisitato, con l'obiettivo di stabilire un equilibrio tariffario tra tutti gli attori interessati, salvaguardando i residenti, garantendo opportunità non solo ai non residenti ma anche alle stesse compagnie aeree, mediante l'apertura del mercato del trasporto aereo.

Un suo corretto dimensionamento è di fondamentale importanza per l'isola, ponendosi l'obiettivo di

garantire i collegamenti col resto del mondo, sia dei passeggeri che delle merci, con oneri economici confrontabili con le altre realtà regionali, per eliminare la discriminazione che fino a oggi ha contraddistinto la Sardegna.

Occorre distinguere tra la “continuità territoriale”, volta a consentire ai residenti dell’isola una tendenziale parificazione (nei costi e, soprattutto, nelle possibilità) delle condizioni di mobilità sul territorio nazionale con i residenti di altre Regioni, e le politiche di sviluppo economico volte a garantire l’accesso dei turisti all’isola e il trasferimento delle merci (in uscita e in entrata). In tale quadro potrebbe collocarsi l’equiparazione ai residenti di quei soggetti con stabili collegamenti con l’isola (imprenditori con unità produttive in Sardegna, studenti e docenti universitari, etc.) confermando e/o estendendo condizioni di particolare favore già in essere. Non si tratta di definire una gerarchia di obiettivi ma di utilizzare opportunamente tutti gli strumenti disponibili.

Si parla impropriamente di Continuità territoriale 1 e 2. L’individuazione delle relazioni di traffico utili a garantire la mobilità dei residenti (e delle categorie equiparate) è determinata dalla ponderazione tra le risorse disponibili e le stime concrete circa l’utilità di determinati spostamenti. Solo da questioni di opportunità, motivate dall’entità delle risorse che si è ritenuto di poter stanziare in relazione agli equilibri di bilancio, è derivata la scelta di concentrare, con priorità assoluta, le risorse disponibili sulle relazioni di traffico Sardegna-Roma e Sardegna-Milano.

Tra gli obiettivi della misura devono sicuramente annoverarsi la riduzione dei costi per singola tratta e l’incremento sostanziale del numero di voli nazionali/internazionali sulle principali tratte.

Nello specifico uno degli interventi di maggior impatto sarà quello di allargare in forma permanente e continuativa gli aeroporti collegati con l’isola in regime di continuità territoriale, ovvero fare in

modo di stabilizzare la cosiddetta CT2, verso gli aeroporti di Bologna, Verona, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Bari: ciò al fine di limitare la congestione sulle tradizionali rotte verso Roma e Milano, oltreché servire con voli diretti rilevanti quote di domanda dirette verso quei bacini territoriali.

Soltanto se accanto ai rappresentanti della Regione Sardegna a Bruxelles ci saranno anche quelli dello Stato, a sostenere con forza che una parte di territorio italiano non può vedere negato il proprio diritto alla mobilità solo perché “isola in mezzo al mare”, sarà possibile ottenere risultati soddisfacenti.

In questa ottica è indispensabile che con l’UE si provveda a:

- riaffrontare la questione del finanziamento della continuità e della possibilità di concorrere con contributi dedicati entro i limiti delle norme UE in materia di aiuti di stato;
- ragionare, senza forzature, sul numero dei voli e delle frequenze, in maniera tale da non avere perennemente saturi, soprattutto in particolari periodi dell’anno, i voli su Roma e Milano;
- prevedere la possibilità di allargare il numero degli aeroporti, almeno nel periodo estivo, oltre Roma e Milano, collegati in continuità territoriale;
- distinguere in maniera convincente la continuità che va garantita ai residenti dalle politiche di sviluppo economico volte a garantire l’accesso alla Sardegna da parte dei non residenti;
- garantire ai cittadini sardi lo stesso diritto riconosciuto agli altri italiani di poter decidere oggi per domani di poter andare a Roma a sostenere un concorso, a Milano per un funerale, a Firenze per una visita medica, a Torino per un incontro di lavoro.

Oggi ai cittadini sardi questo diritto è negato. La soluzione di questo problema è una priorità del nostro programma.

Un altro intervento strettamente connesso a quanto fin qui esposto e altrettanto importante riguarda la necessità di garantire una connessione dei tre aeroporti con la rete Ferro-Gomma, così come il potenziamento dei collegamenti dei territori con gli aeroporti tramite trasporti pubblici e privati su ferro-gomma.

TRASPORTO MARITTIMO

A differenza di quanto accaduto negli ultimi 10 anni, sarà la Regione da noi guidata a riprendere in mano il timone gestendo i 73 milioni di euro attualmente a totale appannaggio della Compagnia Italiana di Navigazione (Cin, ex Tirrenia) che decide in solitaria la politica tariffaria del trasporto marittimo con, appunto, risorse statali. Le tariffe oggi applicate dalla Compagnia sono altissime: tutto ciò ha inevitabilmente generato una riduzione del traffico, principalmente turistico. Per questi motivi è assolutamente indispensabile una legge sulla continuità marittima. Una legge che preveda la creazione di un modello di continuità simile a quello aereo, dove i fondi statali messi a disposizione siano gestiti direttamente dalla Regione che dovrà delimitare (e vincolare) tariffe e frequenze certe per i residenti e calmierate per i turisti. Occorre intervenire con altrettanta energia anche per l'abbattimento delle tariffe sul trasporto merci, al fine di colmare il divario in termini di costo del trasporto delle merci rispetto a quello sostenuto dai trasportatori della penisola, divario che rende i nostri prodotti non competitivi nel mercato nazionale e internazionale.

IMPLEMENTAZIONE E POTENZIAMENTO DEL SISTEMA PORTUALE PRINCIPALE DELLA SARDEGNA

La fattispecie geografica dei porti sardi rappresenta una realtà di valore nazionale che non potrà mai diventare completamente

operativa ed efficiente se non all'interno di politiche governative coordinate, che evitino di mettere in concorrenza le differenti realtà portuali, ma stabiliscano azioni di condivisione dei flussi, valorizzando le singole potenzialità e mettendole a sistema, in riferimento sia ai porti nazionali appartenenti all'Autorità di Sistema Portuale del Mar di Sardegna (Cagliari, Oristano, Porto Torres, Santa Teresa, Golfo Aranci, Olbia), sia agli 81 porti regionali (fra porti, scali e approdi turistici) e al Porto di Arbatax (porto rifugio).

Per quanto riguarda i porti nazionali, è poi necessario un adeguamento fisico e funzionale di diversi impianti e tecnologie, oltre che attivare da subito un sistema di partnership e networking con altri scali e/o altri soggetti, finalizzato a rafforzare la presenza su un mercato costantemente in adeguamento.

È necessario definire un piano organico di sistema in grado di dimensionare correttamente interventi e azioni sul sistema di distribuzione delle merci, al fine di rendere le imprese sarde competitive e concorrenziali con l'intero mercato globale.

In particolare, nel porto di Cagliari è necessario avviare il completamento del terminal RoRo e del distretto della nautica, entrambi localizzati all'interno del porto industriale e non ancora avviati nella loro realizzazione in quanto in attesa di autorizzazione paesaggistica. La loro realizzazione consentirebbe di diversificare l'offerta portuale di Cagliari, collocandola in uno scenario internazionale attualmente fortemente competitivo.

Per quanto concerne i porti regionali, è necessario, laddove la norma lo richiede, dotare lo scalo di Piano Regolatore Portuale, al

fine di consentire una corretta pianificazione degli interventi e un successivo agevole accesso alle risorse.

Per quanto concerne il porto di Arbatax, è necessario la corretta classificazione dello scalo, in quanto l'attuale classificazione come "porto rifugio" non ne permette un adeguato sviluppo.

LA GOVERNANCE, ATTORI PRINCIPALI E LORO COINVOLGIMENTO

Per conseguire la realizzazione degli obiettivi fin qui descritti occorre costruire percorsi capaci di attivare tutte le energie necessarie, metterle in comunione, ritrovare una prospettiva comune.

A livello politico bisogna lavorare perché gli assessorati operino come strumenti interconnessi di attuazione del programma, in modo unitario, organico e coerente.

A livello amministrativo occorre attivare e dare ruolo e responsabilità a gruppi di lavoro interassessoriali tematici.

A livello della società occorre che ogni parte si senta direttamente coinvolta e responsabile del miglioramento continuo della qualità della vita e dello sviluppo della Sardegna.

Occorre però primariamente partire da sé stessi, cioè in questo caso dall'organizzazione della Regione, a livello politico ed a livello amministrativo.

IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI E DELLE IMPRESE

Le energie per la attivazione di un percorso efficace di governance del sistema si devono fondare sull'integrazione di cittadini ed imprese all'interno del processo decisionale.

Una governance partecipata dunque, in cui le responsabilità siano condivise, le forze e le competenze siano messe in comune, in cui non si abbia mai paura del confronto ma anzi si operi con convinzione e caparbietà affinché questo si possa sviluppare in modo informato ed ordinato. La forma auspicata di partecipazione si ispira alle esperienze sviluppate in tutto il mondo con i forum di Agenda 21.

Il Forum permanente si riunisce periodicamente per discutere sulle azioni da intraprendere per il miglioramento della qualità della vita degli abitanti e dell'ambiente che li circonda, ne fanno parte idealmente, oltre l'amministrazione pubblica, i rappresentanti delle categorie produttive, gli ordini professionali, l'associazionismo, singoli cittadini a titolo privato.

Il Forum è uno strumento che permette:

- la partecipazione attiva di tutti gli attori locali nei processi decisionali per la progettazione dell'ambiente in cui vivono;
- una maggiore consapevolezza e responsabilità di tutti i cittadini attivamente coinvolti e delle loro rappresentanze alla risoluzione dei problemi e alle scelte future del proprio territorio;
- l'introduzione di un approccio sistemico e interdisciplinare ai problemi sociali, economici e ambientali;
- un confronto, e in alcuni casi anche la gestione positiva del conflitto, tra priorità diverse e su differenti ipotesi di intervento, gestione, governo delle risorse pubbliche;

- la valorizzazione della diversità di approcci, progetti e culture esistenti sul territorio locale.

I vantaggi per i singoli attori nel partecipare al Forum sono molteplici. Ogni attore/settore può:

- far conoscere le problematiche e il punto di vista del proprio settore a un'ampia gamma di soggetti;
- diffondere la conoscenza e valorizzare progetti realizzati e in corso;
- apprendere e scambiare informazioni e conoscenze;
- essere parte attiva in termini di idee e stimoli nella definizione di nuovi progetti sul territorio;
- costruire nuove "alleanze" e "partnership" tra diversi attori su progetti condivisi.

Per la complessità e vastità degli attori in campo il Forum si potrà articolare per territori e per temi. Ogni livello produrrà contributi utili all'implementazione di azioni di livello locale e regionale, all'interno di un quadro di riferimento complessivamente coerente con le politiche di sviluppo condivise.

Il forum sarà dunque il luogo principe di elaborazione ma nel contempo sarà anche il luogo attraverso il quale attivare e valorizzare le competenze locali.

Il forum rappresenterà la sede primaria di verifica dell'efficacia delle politiche e del loro continuo miglioramento in una logica di ricerca di qualità condivisa.

È importante considerare che la qualità delle politiche è tema complesso ed articolato ma per quanto è di nostro interesse dobbiamo richiamare le seguenti 3 dimensioni:

- qualità effettiva: reale capacità di generare i risultati voluti
- qualità percepita: può non corrispondere alla precedente ma è sempre fondamentale considerarla chiedendo ai soggetti su cui interviene

→ qualità attesa: la qualità attesa dal soggetto passivo della policy influisce direttamente sulla qualità percepita

Il coinvolgimento attivo ed informato dei cittadini e delle imprese è funzionale anche ridurre la distanza tra le tre dimensioni appena richiamate.

Tra gli strumenti che consentono: sia di fornire ai cittadini e alle imprese una praticabile accessibilità alla comprensione di come vengono amministrate le risorse pubbliche, sia all'amministrazione di leggere in modo sinottico le proprie attività, si pongono come prioritari il bilancio sociale ed il bilancio partecipato. Strumenti che consentono una riclassificazione ed aggregazione delle voci di bilancio al fine di renderle immediatamente comprensibili anche ai non addetti ai lavori e di misurarne l'efficienza e l'efficacia in relazione ai rispettivi obiettivi di carattere ambientale e sociale. La partecipazione della comunità per essere effettiva ed efficace deve essere informata ed è responsabilità dell'amministrazione regionale fare in modo che questa informazione sia davvero accessibile.

I TEMPI

Nessun programma, nessun progetto può onestamente affermare di poter realizzare contemporaneamente ogni sua parte. Come per costruire un edificio è necessario procedere per fasi in modo da rendere solida la base su cui si intende realizzare l'opera.

Non si può discostare da questa intuitiva regola un programma elettorale.

Inoltre, nessun progetto parte da zero, altri prima hanno seminato, utilizzato il terreno, avviato iniziative e realizzato opere. A volte il passato aiuta, altre volte può essere di impaccio, richiedendo di eliminare molte incrostazioni prima di poter intervenire con nuove politiche.

È però importante fare bene e in fretta, le emergenze in Sardegna sono molte e molte sono davvero urgenti.

Allora occorre dotarsi di strumenti che consentano di orientarsi tra ciò che deve essere fatto in modo ordinato, potendo anche dar conto agli elettori del come e del perché alcuni interventi partono prima di altri, perché alcune attività sono più veloci ed altre più lente. Occorre assolutamente spazzare via anche solo l'impressione che le scelte di priorità siano estemporanee o legate alla pressione di alcune categorie.

I CRITERI DI PRIORITÀ

La coperta è sempre corta, le risorse economiche non sono illimitate, occorre per questo sviluppare scelte corrette che consentano di **impegnare la spesa negli ambiti di maggior urgenza e in quelli capaci di generare i maggiori benefici per la comunità della Sardegna.**

I criteri di priorità sono anteposti alla struttura delle risorse, alle regole di spesa, ai documenti programmatici in essere. Dobbiamo individuare ciò che occorre fare molto prima di farci ingabbiare da ciò che è possibile fare. Il rischio, invertendo l'ordine del percorso, è quello di reiterare sempre le stesse politiche, facendo sempre gli stessi sbagli, scaricando inoltre la responsabilità di questi sempre all'esterno: l'Europa, lo Stato, la complessità delle norme, ecc.

L'approccio invece deve innanzi tutto portarci a comprendere attraverso quali criteri oggettivi sviluppare queste valutazioni. Proviamo a tracciarne alcuni:

- livello di urgenza oggettiva
- livello di condivisione con i territori
- aspetti di propedeuticità (oggettivamente non si può costruire un palazzo partendo dal tetto)
- livello di connessione e multifunzionalità tra ambiti e settori diversi

Ogni livello dovrà contenere in sé anche una valutazione degli impatti e/o della valenza in termini di sostenibilità dell'azione sotto il profilo economico, sociale ed ambientale. La coerenza nell'individuazione delle politiche da attuare è un valore fondamentale, operare diversamente significa fare come Penelope che di giorno filava e di notte disfaceva il lavoro fatto. Un terribile ed imperdonabile spreco di risorse. Staremo ben attenti a non compiere lo stesso errore.

LE FASI ATTUATIVE

Arriviamo così alle fasi attuative, che possono essere così riassunte, occorre:

- operare immediatamente su ciò che attiene al sostegno a coloro che sono in difficoltà;

- riorganizzare la macchina regionale, senza una sua attenta modernizzazione poco è possibile portare avanti e quel poco che si fa è sempre in ritardo
- attivare i sistemi di governance partecipata richiamati nella sezione precedente "il coinvolgimento dei cittadini e delle imprese"
- condividere con tutti i sardi le risultanze di questo processo e dare gambe ai nuovi percorsi, attraverso:
 - la ridefinizione dei criteri di valutazione degli interventi di sostegno pubblico in ogni dimensione
 - la generazione di gruppi di lavoro per obiettivi, scardinando le logiche dei recinti assessoriali
 - una allocazione delle risorse sempre orientata a ridurre le distanze in termini di qualità della vita ed opportunità di lavoro tra i diversi territori della Sardegna.

È inoltre importante considerare che esistono fattori esterni che condizionano i momenti ed i processi di programmazione, in particolare: le scadenze della programmazione europea dei fondi strutturali, le scelte del governo centrale, le regole di bilancio degli enti pubblici.

GLI STRUMENTI DI VALUTAZIONE EX ANTE, IN ITINERE ED EX POST

Il programma elettorale rappresenta certamente lo strumento attraverso il quale la coalizione si presenta agli elettori ma soprattutto può e deve rappresentare la bussola che guida la navigazione della legislatura. Deve dunque, come già affermato, essere concreto, realizzabile ma deve anche ispirare all'azione e indicare un percorso alla comunità sarda.

Occorre però che il programma sia anche dotato di indicazioni sulle modalità per applicarlo e per questo abbiamo sopra indicato tempi, criteri e fasi.

Manca però ancora un passaggio fondamentale che è costituito da un serio sistema di valutazione dell'efficacia ed effettività della sua applicazione.

Un sistema che consenta di verificare *in itinere* il livello di attuazione del programma e, ove occorra, di agire perché non perda di capacità di ispirazione e controllo.

Per operare in questo senso è indispensabile dotarsi di un sistema esteso ed integrato di valutazione delle politiche pubbliche che rechi le informazioni necessarie per la gestione del programma stesso.

Riteniamo che l'impostazione di un sistema di valutazione (e non solo di monitoraggio) possa consentire di costruire un patrimonio informativo alla base di ulteriori livelli e ambiti di pianificazione.

L'ambito di valutazione a cui si intende prioritariamente far riferimento attiene all'efficacia esterna che è intesa come rapporto tra prodotti (output) e risultati (outcome); per cui valutare l'efficacia esterna significa analizzare le conseguenze della policy sul problema oggetto di intervento.

Senza addentrarci troppo in aspetti tecnici sui sistemi di valutazione possiamo però indicare che per verrà istituito presso la presidenza della Regione un apposito ufficio di controllo dell'attuazione del programma, che si doterà di strumenti tecnici per:

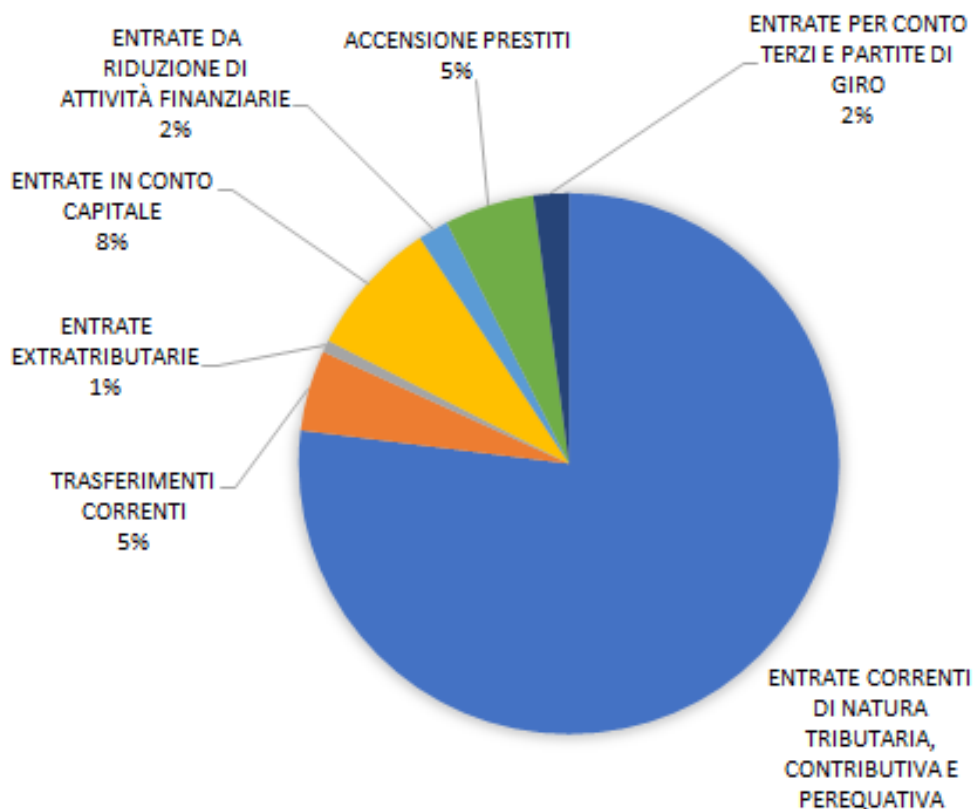
- la comprensione delle condizioni iniziali, per la misurazione dell'efficacia degli interventi in relazione ad una baseline chiara e corretta (valutazione ex ante)
- il monitoraggio continuo delle politiche attivate, che consentano essenzialmente di disporre di elementi per potenziali correzioni di rotta (valutazione in itinere)
- la comprensione delle condizioni finali, in relazione ai diversi temi affrontati (valutazione ex post)

L'ufficio per il controllo dell'attuazione del programma si rapporterà da un lato con il "forum permanente di coinvolgimento di cittadini ed imprese" e dall'altro con gli opportuni livelli degli assessorati al fine di raccogliere e validare le osservazioni.

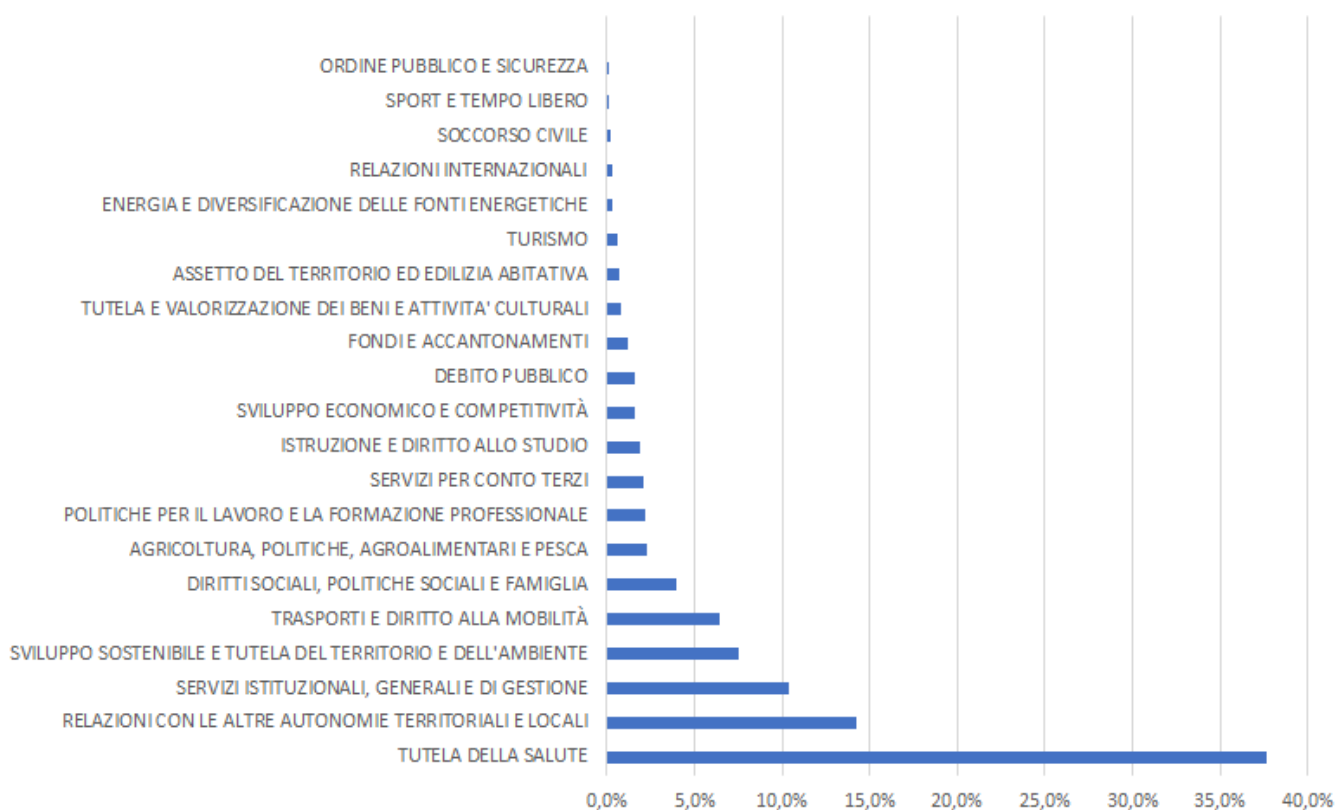
L'ufficio per l'attuazione del programma contribuirà anche a sostenere i gruppi di lavoro interassessoriali tematici, andando a favorire letture e verifiche trasversali ed integrate tra i diversi ambiti di intervento.

LE RISORSE ECONOMICHE

Partiamo da qui, questa è la composizione delle entrate.



e questa delle uscite



LA NUOVA PROGRAMMAZIONE EUROPEA 2021-2027

Con la nuova legislatura bisognerà **impegnarsi immediatamente per la programmazione 2021-2027** delle risorse europee. Il ritardo nella programmazione del settennio precedente è stato motivo di grandissima insoddisfazione per il mondo delle imprese e per i territori.

La nuova programmazione se avviata immediatamente ci consentirà di renderla davvero vicina alle esigenze dei sardi, davvero volta a supportare lo sviluppo del territorio ed a migliorare la qualità della vita delle persone.

Ci troviamo, nostro malgrado, nuovamente tra le Regioni obiettivo 1, ovvero tra le Regioni che manifestano un maggior ritardo di sviluppo nel confronto con il resto d'Europa. Questa condizione determinerà la disponibilità di risorse economiche maggiori rispetto all'ultimo settennio e massimali di aiuto più elevati.

Non è un bene essere tra gli ultimi ma abbiamo il dovere di non perdere questa ennesima occasione che ci viene data, dobbiamo spendere subito e in modo efficace le risorse. Non un centesimo di Euro deve essere sprecato o speso all'ultimo minuto senza una logica ferrea di utilità misurabile.

I primi documenti di indirizzo indicano finalmente uno sforzo importante della Unione Europea verso una semplificazione dei procedimenti di programmazione, impegno, spesa e rendicontazione delle risorse. È questa una condizione davvero importante, il livello di complessità e burocratizzazione insulsa nella gestione dei fondi europei ha raggiunto livelli tali da scoraggiare largamente la fruizione.

Gli investimenti per lo sviluppo regionale saranno principalmente incentrati sugli obiettivi 1 e 2. Tra il 65% e l'85% delle risorse del FESR e del Fondo di coesione sarà assegnato a queste priorità, in funzione della ricchezza relativa degli Stati membri.

- **un'Europa più intelligente** mediante l'innovazione, la digitalizzazione, la trasformazione economica e il sostegno alle piccole e medie imprese;
- **un'Europa più verde** e priva di emissioni di carbonio grazie all'attuazione dell'accordo di Parigi e agli investimenti nella transizione energetica, nelle energie rinnovabili e nella lotta contro i cambiamenti climatici;
- **un'Europa più connessa**, dotata di reti di trasporto e digitali strategiche;
- **un'Europa più sociale**, che raggiunga risultati concreti riguardo al pilastro europeo dei diritti sociali e sostenga l'occupazione di qualità, l'istruzione, le competenze professionali, l'inclusione sociale e un equo accesso alla sanità;
- **un'Europa più vicina ai cittadini** mediante il sostegno alle strategie di sviluppo gestite a livello locale e allo sviluppo urbano sostenibile in tutta l'UE.

SOMMARIO

Introduzione	4
Chi siamo	4
Le forze politiche.....	5
La società civile	5
Le relazioni nazionali e internazionali (la rete estesa) 5	
Le aree di intervento	6
La politica al servizio delle persone	6
Il funzionamento della Regione	7
Una macchina amministrativa che funziona	7
Autonomia, Specialità, Insularità.....	10
Sviluppo è Lavoro	12
Lavoro, imprese ed equità sociale	13
Economie sostenibili	15
Sviluppo sostenibile agenda 2030.....	16
Supporto all'impresa	17
Turismo e Piano Strategico	18
I Sistemi Agroalimentari: la necessità di un Piano Strategico Regionale	21
Contro lo spopolamento: poter vivere e tornare a casa	22
L'emigrazione – i sardi nel mondo	23
Energia.....	25
Rifiuti Zero - Ripensare il sistema regionale dei rifiuti come fonte di nuove economie.	26
Piano straordinario di manutenzione del patrimonio pubblico.....	28
Benessere e qualità della vita	29
Dialogo e partecipazione come metodo di governo	30
Pari opportunità	30
Politiche sociali e diritti di cittadinanza.....	32
Povertà e politiche di inclusione sociale	33
Interventi di contrasto alla grave emarginazione adulta	34
Fragilità giovanile e forme di emarginazione psicologica, sociale ed economica.....	34
Giovani e dipendenze	35
Miglioramento dell'accesso alle prestazioni specialistiche sul territorio nella rete ospedaliera della Sardegna.....	36
La Riforma sanitaria.....	39
Emergenza abitativa	40
Sport	41
Cultura, istruzione e mondo giovanile	41
Politiche giovanili	50
Istruzione.....	51
Ambiente	55
I cambiamenti climatici	56
L'urbanistica come leva per uno sviluppo sostenibile	58
Trasporti.....	60
Collegamenti viari	61
Trasporto pubblico locale: una marcia in più	63
Mobilità sostenibile	63
Collegamenti ferroviari	64
Sistema aeroportuale della Sardegna.....	64
Continuità territoriale aerea.....	65
Trasporto marittimo.....	68
Implementazione e potenziamento del sistema portuale principale della Sardegna	68
La governance, attori principali e loro coinvolgimento	69
Il coinvolgimento dei cittadini e delle imprese	70
I tempi	71
I criteri di priorità	71
le fasi attuative	72
Gli strumenti di valutazione ex ante, in itinere ed ex post	72
Le risorse economiche	74
La nuova programmazione europea 2021-2027	75

